

Parrocchia dei migranti
S. Stefano Maggiore, Milano

PERCHÉ TUTTI SIANO UNO

Piano Pastorale Parrocchiale
2022-2025



Parrocchia dei Migranti
S. Stefano Maggiore, Milano

PERCHÉ TUTTI SIANO UNO

Piano pastorale parrocchiale 2022-2025

Arcidiocesi di Milano

"PERCHÈ TUTTI SIANO UNO"

Piano Pastorale della Comunità latinoamericana
della Parrocchia personale dei Migranti "Santo Stefano Maggiore"
dell'Arcidiocesi di Milano

ICONA BIBLICA

«Gesù, alzando gli occhi al cielo, disse: «Padre, per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda»

(Gv 17,1a.19-21ab)

INDICE

INTRODUZIONE

RIPARTIAMO DA DIO

I PARTE

“I NOSTRI PADRI CI HANNO RACCONTATO”

(Sal 44,2)

- Memoria storica -

Bere al proprio pozzo

Spiritualità e religioni precolombiane

Storia delle nostre Chiese particolari:

- Storia della Chiesa della Bolivia
- Storia della Chiesa della Colombia
- Storia della Chiesa dell'Ecuador
- Storia della Chiesa di El Salvador
- Storia della Chiesa del Guatemala
- Storia della Chiesa del Perù
- Storia della Chiesa del Venezuela

La Vergine di Guadalupe

- Storia e devozione

Storia della Chiesa di Milano

La Parrocchia Personale dei Migranti “Santo Stefano Maggiore”

II PARTE

IN TE È LA SORGENTE DELLA VITA, ALLA TUA LUCE VEDIAMO LA LUCE

(Sal 36,10)

- Celebrare per vivere la fede -

Liturgia, Formazione, Servizio

I. Liturgia

Celebrazione della Parola di Dio

Celebrazione eucaristica e degli altri sacramenti

Trasmettere, come opzione pastorale

1. Lectio biblica
2. Vangelo del giorno
3. Celebrazioni liturgiche, veglie e ritiri
4. Canto

II. Formazione

1. Iniziazione cristiana degli adulti
2. Catechesi per giovani, adulti e gruppi ecclesiali
3. Corso biblico
4. Formazione umana integrale

III. Servizio

1. Segreteria parrocchiale
2. Caritas parrocchiale
3. Servizi di sacrestia
4. Cura e manutenzione degli spazi
5. Organizzazione di eventi comunitari
6. Servizi di comunicazione
7. Mappa dei talenti

III PARTE

COM'È BELLO E COM'È DOLCE CHE I FRATELLI VIVANO INSIEME!

(Sal 133,1)

- Membri della Comunità -

Il popolo di Dio, una sola famiglia

La Parrocchia come figura della Chiesa

Diaconia "*Lumen Gentium*"

Pastorale giovanile (con il «Laboratorio "*Pacem in terris*"»)»

Comunità latinoamericana di Monza

Comunità salvadoregna "San Oscar Arnulfo Romero"

1. Circolo ACLI "Don Raffaello Ciccone" (con "Progetto Donne")
2. Comunità Cattolica "Misioneros de Jesús" (MdJ)
3. Comunità di Preghiera ed Evangelizzazione (COM.OR.EVA.)
4. Gruppo di preghiera "Divino Niño"
5. Hermandad del Señor de los milagros di Milano (HSMM)

Condizioni di appartenenza alla Parrocchia

IV PARTE

PARLEREMO DEL SIGNORE ALLA GENERAZIONE CHE VIENE, AL POPOLO CHE NASCERÁ DIREMO L'OPERA DEL SIGNORE

(Sal 22,32)

- Finalità generali e obiettivi particolari -

Vivere e annunciare il Regno di Dio

La rinnovata scelta delle Comunità linguistiche

1. Finalità generali
2. Obiettivi particolari

In sintesi

V PARTE

PER I TUOI GIUDIZI TUTTO È STABILE FINO AD OGGI, PERCHÉ OGNI COSA È AL TUO SERVIZIO

(Sal 119,91)

- Forme di ministero e pianificazione pastorale -

FORME DI MINISTERO

Ministeri liturgici

Una Chiesa ministeriale

1. Lettori della Parola
2. Chierichetti e Cerimonieri
3. Cori (Comoreva, Diaconia LG, Divino Niño, Misioneros de Jesús, Pastorale Giovanile)

Ministeri di corresponsabilità

Consigliare nella Chiesa

La "sinodalità" come stile e metodo ordinario di pastorale

1. Consiglio pastorale parrocchiale e Consiglio per gli affari economici
2. Membri del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio per gli affari economici
3. Composizione del Consiglio pastorale parrocchiale

PIANIFICAZIONE PASTORALE

1. Attività liturgiche e spirituali
2. Attività di formazione
3. Attività di servizio
4. Attività ricreative

CALENDARI PASTORALI

1. Calendario permanente, secondo i tempi liturgici (valido per tutti gli anni)
2. Calendario annuale (con le iniziative previste per ciascun anno)

CONCLUSIONE

ATTO DI CONSACRAZIONE A MARIA, MADRE DELLA CONSOLAZIONE

Preghiera a Nostra Signora Madre della Consolazione

APPENDICE

Cronologia dell'elaborazione di questo Piano Pastorale 2022-2025

INTRODUZIONE

RIPARTIAMO DA DIO

Nella *Proposta pastorale per l'anno 2022-2023: «Kyrie, Alleluia, Amen. Pregare per vivere, nella Chiesa come discepoli di Gesù»*, il nostro Arcivescovo, Mario Delpini, si chiede: «La sospensione della pandemia [può essere] l'occasione per un nuovo inizio?»¹.

Ovviamente non si tratta di ricominciare da zero, come se la grande tradizione ecclesiale che abbiamo alle spalle e la nostra stessa esperienza pastorale non valessero più nulla; ma di approfittare, nella graduale ripresa che stiamo vivendo, di «un'occasione propizia per una riflessione critica sulla prassi tradizionale e una interpretazione intelligente delle possibili, promettenti innovazioni»².

Memoria e progettazione sono quindi i due poli tra i quali siamo chiamati a muoverci in questo momento; senza lasciarci imprigionare da una «cultura della "arretratezza", che non fa altro che incasellare il presente e tenerlo nella logica del "si è sempre fatto così"»³.

Per questo l'arcivescovo Mario propone un percorso radicale, che non ci risparmia una seria verifica e ripensamento su come celebriamo i sacramenti:

«La celebrazione dell'eucaristia non può essere un'inerzia che riprende consuetudini come se fossero tradizioni intoccabili. Metto in evidenza il tema della celebrazione eucaristica, ma riflessioni, verifiche, tentativi devono essere fatti anche per quanto riguarda la celebrazione del battesimo, della confermazione, dell'unzione degli infermi.

Una particolare attenzione si deve dedicare alla celebrazione del sacramento della riconciliazione, disatteso da troppi fedeli, celebrato in modo troppo individualistico da alcuni...

Sarebbe opportuno che, in particolare nel tempo di Quaresima, la diocesi offrisse sussidi e proposte e in ogni comunità fossero avviate riflessioni e nuove prassi»⁴.

Giusto, ma da dove iniziare?

Nel settembre 1995, subito dopo la celebrazione del 47° Sinodo diocesano, nella lettera per il nuovo anno pastorale: *«Ripartiamo da Dio»*, il card. Carlo Maria Martini – che l'Arcivescovo menziona in apertura della *Proposta pastorale* – scrive:

«Nella Lettera alla città di Milano, "Alzati e va' a Ninive" (marzo 1991), tesa a sottolineare la necessità di una nuova, coraggiosa e coerente evangelizzazione, ho avuto modo di riconsiderare l'urgenza della stesura di un progetto parrocchiale...

Mediante il progetto pastorale poi la parrocchia individua le urgenze, le possibilità, le priorità e gli appuntamenti con cui essa intende annunciare il Vangelo a ogni condizione di vita»⁵.

E aggiunge:

«Il Sinodo 47° ha recepito appieno tutte queste sollecitazioni nel capitolo "La parrocchia luogo della corresponsabilità pastorale" dove si afferma che il progetto pastorale è "espressione

¹ M. Delpini, *Kyrie, Alleluia, Amen. Pregare per vivere, nella Chiesa come discepoli di Gesù*, Ed. Centro Ambrosiano, p. 25

² Ibid.

³ Papa Francesco, Omelia al Commonwealth Stadium di Edmonton, Canada, 26 luglio 2022

⁴ M. Delpini, op. cit. pp. 26-27

⁵ C.M.Martini, *Ripartire da Dio*, Appendice 1, §4

oggettiva, segno e alimento della comunione che anima e fonda la comunità visibile della parrocchia⁶; e ancora: “le linee fondamentali del progetto pastorale di ogni parrocchia sono quelle disposte dalla Chiesa universale e da quella diocesana, ma queste vanno precisate per il cammino della concreta comunità parrocchiale ad opera in particolare del parroco con il consiglio pastorale.

Il progetto pastorale di ogni parrocchia deve interpretare i bisogni della parrocchia, prevedere le qualità e il numero dei ministeri opportuni, scegliere le mete possibili, privilegiare gli obiettivi urgenti, disporsi alla revisione annuale del cammino fatto, mantenere la memoria dei passi.

Esso è un punto di riferimento obiettivo per tutti, presbiteri, diaconi, consacrati e laici; come pure per tutte le associazioni, i movimenti e i gruppi operanti in parrocchia. Va tenuto infine presente che la precisazione dei criteri oggettivi di conduzione della parrocchia favorisce la continuità della sua vita al di là del cambiamento dei suoi stessi pastori⁷»⁸.

Facendo tesoro di tali preziose indicazioni, nel presente Piano Pastorale⁹ faremo anzitutto memoria delle nostre radici di fede: dalle spiritualità primordiali dei nostri popoli in epoca precolombiana, passando per la tappa dell'evangelizzazione, ripercorreremo la storia delle nostre Chiese del subcontinente latinoamericano – con i loro martiri, santi e devozioni – fino al giorno d'oggi (Parte I).

Cercheremo poi di fare una lettura critica – alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, del Catechismo della Chiesa Cattolica e di altri principali interventi del Magistero – di come coltiviamo la fede, nelle diverse celebrazioni liturgiche, nella formazione biblica e catechetica e nel servizio della carità (Parte II).

Metteremo quindi attenzione al nostro essere Comunità in quanto *Popolo di Dio*, come pure ai soggetti e ai gruppi ecclesiali che la compongono, facendo emergere i carismi di ciascuno e la missione che abbiamo ricevuto nello Spirito Santo (Parte III).

Le finalità generali e gli obiettivi specifici, frutto del serio discernimento che abbiamo realizzato dall'Assemblea parrocchiale "*Ripartiamo da Dio*" del 26 febbraio 2022, affondano le radici nella contemplazione della Chiesa primitiva, la cui immagine ci viene offerta dagli Atti degli apostoli; e nei documenti del Magistero: dal Concilio Vaticano II alle scelte e indicazioni pastorali dei nostri ultimi vescovi (Parte IV).

Infine, dedicheremo attenzione alla fisionomia specifica delle forme di ministero presenti nella nostra Comunità, con gli strumenti pastorali già a nostra disposizione, le attività sperimentate e un possibile modello progettuale (Parte V).

L'atto di Consacrazione a Maria “Madre della Consolazione”, con la preghiera riportata al termine del presente *Piano pastorale*, lungi dall'essere un modo stereotipato di concludere qualsivoglia documento ecclesiale, vuole piuttosto rinnovare la nostra dedizione a Colei sotto la cui protezione abbiamo cercato rifugio e consolazione nei momenti più duri della pandemia; recitando quotidianamente il santo rosario, in streaming, da quel 22 marzo 2020 in cui sono morti i cari don Giancarlo Quadri e don Franco Carnevali (Parte VI).

⁶ Sinodo 47° Costo. 142, §3

⁷ Sinodo 47° Costo. 143, §3

⁸ CMM Ripartire da Dio, Allegato 1, § 5

⁹ Usiamo in questo testo i termini “Piano” e “Progetto”, come ha spiegato in altre occasioni lo stesso Cardinal Martini: il Piano è la cornice della programmazione pluriennale, all'interno della quale si delineano i diversi Progetti pastorali annuali. Il primo è più ampia e focalizza le finalità generali, gli altri più dettagliati e focalizzati sugli obiettivi.

Ai piedi di questa sacra immagine, qui trasportata e venerata da san Carlo Borromeo nell'anno 1569, abbiamo dunque posto il presente *documento* la sera del 6 settembre 2022, festa dell'antico compatrono S. Zaccaria profeta, inizio dell'anno pastorale 2022-2023.

Infine, va sottolineato come il *Piano Pastorale* non sia un semplice strumento progettuale ma di formazione, per tutti i membri della Comunità e specialmente per coloro che in essa hanno delle responsabilità, in virtù dei ministeri ricevuti.

Costituisce quindi la cornice dentro la quale e a partire dalla quale il parroco e il Consiglio Pastorale elaboreranno il Progetto parrocchiale per ciascuno degli anni considerati.

Don Alberto Vitali, parroco
e il Consiglio Pastorale parrocchiale

Milano, 6 settembre 2022

Memoria di San Zaccaria profeta,
antico compatrono della basilica di Santo Stefano Maggiore

I PARTE

“I NOSTRI PADRI CI HANNO RACCONTATO”

(Sal 44,2)

- Memoria storica -

«O Dio, i nostri orecchi hanno udito, i nostri padri ci hanno detto ciò che hai fatto ai loro giorni, ciò che la tua mano ha fatto un tempo» (Sal 44,2-3a)

Bere al proprio pozzo

Spiritualità e religioni precolombiane
Storia delle nostre Chiese particolari:

- Storia della Chiesa della Bolivia
- Storia della Chiesa della Colombia
- Storia della Chiesa dell'Ecuador
- Storia della Chiesa di El Salvador
- Storia della Chiesa del Guatemala
- Storia della Chiesa del Perù
- Storia della Chiesa del Venezuela

La Vergine di Guadalupe

- Storia e devozione

Storia della Chiesa di Milano

La Parrocchia Personale dei Migranti “Santo Stefano Maggiore”

BERE AL PROPRIOPOZZO

«I nostri Paesi hanno conservato una ricchezza culturale basilare, nata da valori religiosi ed etnici che sono fioriti in una coscienza comune e hanno prodotto sforzi concreti di integrazione»¹⁰.

L'annuncio del Vangelo di Gesù di Nazaret è arrivato nelle terre dell'America Latina relativamente tardi, quando molte Chiese in Asia, Africa ed Europa contavano già una tradizione millenaria.

Vi giunse inoltre sull'onda della "conquista", iniziata con il secondo viaggio di Cristoforo Colombo nel novembre 1493; sebbene come disse uno dei nostri padri e grandi pastori latinoamericani, Mons. Samuel Ruiz, vescovo di San Cristóbal de Las Casas (Chiapas, Messico): «Cristoforo Colombo non portò Dio nelle tre caravelle: Dio, infatti, era già presente tra la nostra gente da secoli»¹¹.

Aveva sviluppato questa convinzione in occasione del I Incontro missionario continentale, tenutosi a Melgar (Colombia) nell'aprile del 1968, in preparazione della II Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano, che si sarebbe svolta dal 26 agosto al 7 settembre di quello stesso anno a Medellín (Colombia).

¹⁰ Medellín, *Messaggio ai popoli dell'America Latina*.

¹¹ Cfr. S. Ruiz García, *Come gli indigeni mi hanno convertito*, Editoriale Sal Terrae, Maliaño (Spagna 2003)

Ad illuminarlo era stata la frase ripetuta come un mantra da un frate francescano: «*prima della venuta di Cristo ci fu un Antico Testamento per ogni popolo*». E non fu certo una casualità che, tornato in Chiapas, dedicò uno dei suoi primi scritti ai racconti della Creazione nei miti *Tzotzil*, basandosi sui migliori studi antropologici dell'epoca.

In questi, cercò la presenza dei “*semi del Verbo*” nelle culture indigene, secondo l'antica dottrina dei Padri della Chiesa, i quali insegnavano come il Creatore avesse instillato in ogni uomo dei semi di quella sapienza divina che fu definitivamente rivelata in Cristo.

In altre parole, cercò di verificare se le religioni precolombiane potessero davvero essere considerate un (Antico) Testamento per quei popoli, come l'alleanza mosaica lo è per Israele; e quando ne fu definitivamente convinto, cambiò atteggiamento nei confronti degli antropologi di cui in precedenza aveva piuttosto diffidato: «*La collaborazione con gli antropologi è diventata poi consuetudine nella nostra Diocesi... Abbiamo così intrapreso una pastorale a ritroso: si trattava, prima di tutto, di sapere come Dio fosse presente nelle diverse culture; di avere cioè un atteggiamento di rispetto non solo per la dignità dell'uomo, che vive la propria cultura in forma comunitaria, ma per la stessa presenza di Dio in quelle culture*». ¹².

Facendo tesoro di tale preziosa intuizione, il presente Piano pastorale – nella parte dedicata alle radici di fede dei nostri popoli – terrà conto, anzitutto, delle diverse forme di religiosità precolombiana: non come tappa superata dall'evangelizzazione, ma quale processo formativo e propedeutico all'annuncio della Buona Novella di Gesù di Nazaret. Processo che, almeno in parte, continua a caratterizzare la nostra spiritualità.

Le analizzeremo dapprima in forma generale e introduttiva, per poi considerare le tappe dell'evangelizzazione e la storia delle Chiese di quei popoli che, componendo la Comunità latinoamericana della nostra Parrocchia, ci offrono il contributo delle loro specifiche spiritualità ¹³.

Non a caso, nonostante l'immensa tragedia provocata dalle guerre di conquista, che in pochi anni sterminarono milioni di indigeni, e le crudeltà perpetrate da coloro che si dichiaravano cristiani e sostenevano persino di “andare a predicare la fede nel Dio di Gesù Cristo”, il vangelo non tardò a radicarsi nel continente, portando frutti abbondanti e duraturi.

Il forte senso spirituale dei nostri popoli, che per secoli avevano riconosciuto i segni della presenza divina nelle diverse manifestazioni della natura, fu infatti terreno propizio per la crescita del seme evangelico.

Va inoltre considerato come le nostre culture – ancora in prevalenza semplici e contadine – sono abbastanza simili a quelle dei popoli biblici, così da consentirle un'armonia immediata e naturale con quelle in cui è sorta e s'è sviluppata la fede biblica.

Infine, a fertilizzare questo “buon terreno” è sorta da subito una moltitudine di autentici testimoni, che nel contesto cristiano dei nostri paesi ha assunto una fisionomia particolare: non quella dei difensori della fede contro dottrine atee e materialiste, come in altre parti del mondo, ma di difensori della dignità personale e comunitaria, fino, in molti casi, al sacrificio estremo del martirio.

Tra costoro, ricordiamo il “*Procuratore universale e protettore di tutti i popoli indigeni*” ¹⁴, Fray Bartolomé de Las Casas, con Pedro da Córdoba, Antonio de Montesinos e i loro compagni domenicani, negli anni della conquista; nonché Mons. Valdivieso, primo vescovo assassinato nel continente (1550) per la sua ferma azione di difesa degli indigeni.

In tempi più recenti, hanno illuminato il nostro cammino figure come Mons. Sergio Méndez Arceo, vescovo di Cuernavaca (Messico) e “*patriarca della solidarietà latinoamericana*”. Il brasiliano Dom Hélder Câmara. I “vescovi indigenisti”: Leonidas Proaño di Riobamba (Ecuador) e Samuel Ruiz di San Cristóbal de Las Casas (Chiapas, Messico). I vescovi martiri: San Óscar Arnulfo Romero di El Salvador; Enrique Angelelli dell'Argentina e Juan Gerardi del Guatemala.

¹² S. Ruiz García, *Come mi convertirono gli indigeni*, Editoriale Sal Terrae, p. 30.

¹³ Per ragioni logistiche ed economiche, questa parte dedicata alla storia delle nostre Chiese particolari sarà disponibile solo nell'edizione integrale in castigliano pubblicata sul sito della Parrocchia (migrantimilano.it/plan-pastoral-2022-25.pdf), mentre sarà omessa nell'edizione cartacea

¹⁴ Così lo definì il Cardinal Cisneros nell'aprile del 1516, prima che tornasse dalla Spagna a la Hispaniola (Haiti-Santo Domingo).

Ancora in El Salvador, i Beati Rutilio Grande, Manuel Solórzano e Nelson Rutilio Lemus; come pure, tra molti altri: Marianela García Villas, avvocatessa e difensora dei diritti umani; le Missionarie americane Ita Ford, Maura Clarke, Dorothy Kazel, Jean Marie Donovan; i padri gesuiti e martiri dell'UCA: Ignacio Ellacuría, Amando López, Ignacio Martín-Baró, Joaquín López y López, Segundo Montes, Juan Ramón Moreno Pardo, con Elba Julia Ramos e Celina Maricet Ramos, che lavoravano nella loro casa conventuale.

Tutti loro, insieme a centinaia di altri testimoni, sconosciuti a livello internazionale e spesso anche locale, sono lampade sul cammino delle nostre Chiese e ci spingono a prendere sul serio la "*Causa dei poveri*" che fu ed è la causa di Gesù Cristo e del suo Dio, che ci ha rivelato essere Padre.

Così lo intesero e predicarono anche i Vescovi del subcontinente, riuniti a Medellin nel 1968: considerando alla luce della Parola di Dio la situazione di "ingiustizia strutturale" che impoverisce i popoli – in quel tempo ancor più oppressi da crudeli dittature – indicarono il Dio della rivelazione biblica quale vero liberatore dell'umanità. Interessato non soltanto alla salvezza delle anime, quanto al benessere integrale delle persone, sin dai tempi di Mosè.

Il libro dell'Esodo divenne perciò un testo di riferimento fondamentale per le nostre Chiese, che assunsero l'«*Opzione preferenziale per i poveri*» quale elemento caratteristico della pastorale. Una pastorale non limitata alla promozione umana, come l'hanno voluta screditare alcuni settori conservatori e reazionari, anche della Chiesa cattolica, ma generatrice di un'autentica e originale riflessione teologica. Frutto del lavoro di molti agenti di pastorale e teologi direttamente coinvolti nei vari ambiti della pastorale, sociale e comunitaria.

Nasceva così la "*Teologia della Liberazione*", quale ambito di riflessione sistematica su quella "*pastorale e spiritualità della liberazione*" che lo Spirito stava alimentando in tutto il continente. Riflessione locale e perciò basata sull'esperienza quotidiana di milioni di persone: capace di assumerne la stanchezza e la sofferenza, ma anche i valori e le aspirazioni più genuini e originali dei nostri popoli.

A ragione quindi Gustavo Gutiérrez ricorda che: «*san Bernardo di Chiaravalle diceva che in termini di spiritualità, ciascuno deve saper "bere al proprio pozzo". Entrando nel processo di liberazione dei popoli latinoamericani, sperimentiamo il dono della fede, della speranza e della carità che ci rende discepoli del Signore. Questa esperienza è il nostro pozzo*»¹⁵.

Da Medellin ad Aparecida, passando per Puebla

Incoraggiati da tanti testimoni e martiri, i nostri vescovi, a Medellin, ci hanno indicato anzitutto la radice cristologica di questa scelta:

*"Cristo nostro Salvatore non solo amò i poveri, ma "essendo ricco si fece povero", visse in povertà, centrò la sua missione sull'annuncio ai poveri della loro liberazione e fondò la Chiesa come segno di questa povertà fra gli uomini"*¹⁶.

Per poi incoraggiarci a fare nostra questa stessa opzione:

«Il particolare mandato del Signore di "evangelizzare i poveri" deve portarci a una distribuzione degli sforzi e del personale apostolico che dia preferenza effettiva ai settori più

¹⁵ Gustavo Gutiérrez, Bere dal proprio pozzo, Queriniana, Brescia 1989, p. 11

¹⁶ Medellin, XIV.7

poveri e bisognosi e ai segregati per qualsiasi causa, incoraggiando e accelerando iniziative e studi che a tal fine sono già si compiono»¹⁷.

Riuniti a Puebla (Messico) nel 1979, per la III Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, hanno poi ribadito con forza la necessità dell'«*Opzione preferenziale e solidale per i poveri*», come occasione di conversione per la Chiesa intera:

«Riprendiamo, con rinnovata speranza nella forza vivificante dello Spirito, la posizione della II Conferenza Generale che fece una chiara e profetica opzione preferenziale e solidale per i poveri, nonostante le deviazioni ed interpretazioni con cui alcuni hanno distorto lo spirito di Medellin, il misconoscimento e addirittura l'ostilità di altri»¹⁸. Affermiamo la necessità di conversione di tutta la Chiesa per un'opzione preferenziale a favore dei poveri, in vista della loro integrale liberazione»¹⁹.

Nei decenni successivi, molte Chiese latinoamericane sarebbero rimaste fedeli a questa posizione, nonostante le ostilità che in molti casi provocarono persecuzioni e martirio, al punto che la V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano, riunita ad Aparecida (Brasile) dal 13 al 31 maggio 2007 poté proclamare: «*L'opzione preferenziale per i poveri è una delle caratteristiche che segna la fisionomia della Chiesa latinoamericana e caraibica*»²⁰.

Da allora sono passati alcuni decenni e, tra alti e bassi, quella scelta ha continuato a caratterizzare la pastorale della maggior parte delle nostre Chiese.

Non solo: un figlio del continente latinoamericano, un argentino di origine italiana, gesuita, è diventato papa col nome di Francesco, facendo di questa opzione il segno principale del proprio pontificato; dando nuovo slancio all'annuncio del Vangelo nel mondo; speranza a milioni di oppressi e ravvivando la loro fiducia nella Chiesa.

E' questa la meravigliosa esperienza che «*i nostri padri ci hanno raccontato*» (Sal 44,2).

SPIRITUALITÀ E RELIGIONI PRECOLOMBIANE²¹

Vita religiosa delle culture preispaniche

Le culture preispaniche d'America, dette anche precolombiane, sono chiamate così perché ebbero origine e crebbero prima dell'arrivo di Cristoforo Colombo, il 12 ottobre 1492.

Si tratta di civiltà indigene che si stabilirono in diverse regioni del continente, ciascuna con la propria forma di organizzazione politica, sociale, economica e religiosa. La religione, a secondo dei casi, era monoteista, politeista, enoteista, animista o una combinazione di queste; ciascuna inoltre aveva i propri dei, costumi e mitologia.

Poiché, per la loro espansione territoriale, il potere e i progressi scientifici conseguiti, le culture principali furono la Mexica (chiamata nella storiografia tradizionale azteca), la Maya e l'Inca, ci concentreremo sull'approfondimento della religione praticata da questi tre gruppi.

1. Contesto storico e geografico

Le civiltà Maya, Inca e Mexica si sono distinte in questa regione per i loro progressi e conoscenze in vari settori come l'astronomia, l'agricoltura, l'economia, l'architettura e la scienza, che continuano a sorprenderci ancora oggi. Le loro principali attività economiche furono

¹⁷ Medellin, XIV.9

¹⁸ Giovanni Paolo II, Discorso inaugurale. Introduzione: AAS 71 p. 187.

¹⁹ Puebla, 1134

²⁰ Aparecida, 391

²¹ Pontificia Università di Salamanca, fatto religioso e fede cristiana. Religioni precolombiane.

In: <https://www.studocu.com/es/document/universidad-pontificia-de-salamanca/hecho-religioso-y-fe-cristiana/tema-9-religiones-precolombinas/14472593>

l'agricoltura e il commercio, ma anche la caccia, la pesca e la lavorazione dei metalli per la fabbricazione delle armi.

Aztechi / Mexica

Gli Aztechi erano una tribù nomade che si stabilì permanentemente intorno al 1325 d.C. su un'isola del lago Texcoco nell'attuale Messico. Loro lingua era il nahuatl.

Aztechi significa "coloro che vengono da Aztlán" e Mexica significa "il luogo dell'ombelico della luna". Volendo espandersi nel territorio del Messico meridionale (Mesoamerica) entrarono in contatto con altre culture autoctone e si formò uno dei più grandi e importanti imperi precolombiani la cui capitale era Tenochtitlan.

Nell'impero c'era abbondanza di manufatti, materie prime e prodotti; come pure acquedotti, palazzi, piramidi e templi che venivano eretti in tributo agli dei e come testimonianza di potere per l'umanità. Eccelsero in agricoltura, astronomia, medicina e farmacopea. Di particolare interesse è la loro ingegnosità nello sfruttare i laghi esistenti nel territorio da loro dominato, per trasportare merci e coltivare raccolti durante tutto l'anno.

La nobiltà era al vertice della struttura piramidale e aveva il potere supremo. D'altra parte, la società mexica era divisa in tre classi; nobili (pipiltin), gente comune (macehualtin) e schiavi (tlatlacohtin). Allo stesso modo, era divisa in clan o gruppi familiari (calpullis) dove la religione aveva un'influenza preponderante.

L'impero si indebolì a causa delle molte divisioni interne che favorirono la conquista dello spagnolo Hernán Cortés nel 1521.

Maya

La civiltà maya fu un insieme di tribù con caratteristiche comuni che si stabilirono principalmente nella penisola dello Yucatan e nelle pianure dell'attuale Messico. Gran parte del territorio in cui vivevano era una fitta foresta tropicale, difficile per lo sviluppo dell'agricoltura e quindi per sfamare il gran numero della popolazione. Il suo sistema politico era teocratico.

I Maya basavano il loro progresso su due aspetti fondamentali: una profonda conoscenza dell'ambiente e la notevole qualità delle attività umane.

Svilupparono un sistema matematico di misurazione ed eccellevano in un tipo di scrittura geroglifica con la quale registravano la mitologia, storie e rituali. Il loro calendario è uno dei più accurati della storia antica e attuale. Tra i centri urbani più importanti si annoverano Tulum, Uxmal, Chichén Itzá e Mayapán.

Incas

Gli Incas, detti anche Quechuas, emersero alla fine del XII secolo nell'attuale città di Cuzco ("*l'ombelico del mondo*") in Perù, come una delle civiltà più complesse del Sud America.

L'Impero Inca, noto anche come "Tahuantinsuyo" (che significa "*le quattro regioni integrate*"), che coincidono con i quattro punti cardinali), occupava la catena montuosa delle Ande.

La grande conoscenza di strategie belliche e militari che possedevano gli Incas permise loro di diventare la civiltà più ampia d'America; governando su più culture ed etnie.

Dei tre popoli precolombiani, gli Incas furono i più avanzati nell'organizzazione politica e gli unici a raggiungere l'unità culturale e politica dell'intero territorio dominato. Lo scopo dello Stato Inca (monarchia unificata) era quello di garantire il benessere di tutti i sudditi.

Le terre, di proprietà comunale, erano lavorate collettivamente e furono sfruttate al meglio le risorse ottenute nei vari livelli ecologici. Questo impero creò e sviluppò avanzati sistemi di irrigazione e agricoltura, un'impressionante infrastruttura di strade per la comunicazione e il commercio con molte regioni e altri tipi di tecnologia. Attenzione particolare meritano anche le realizzazioni strategiche e l'architettura dei palazzi e dei templi, come Sacsayhuamán, Coricancha, Machu Picchu, Ollantaytambo e Písac.

La conquista di Tahuantinsuyo, tra il 1530 e il 1540 ad opera degli spagnoli, guidati da Francisco Pizarro, pose fine all'impero e segnò la nascita del Vicereame del Perù.

2. Concezione della divinità, dottrina e miti

La religione era uno degli elementi più importanti nella vita delle culture preispaniche d'America. Questi popoli credevano che esseri superiori governassero l'universo. Una delle caratteristiche che unisce le civiltà Mexica, Maya e Inca è il politeismo: la fede e il culto di più divinità contemporaneamente. Generalmente adoravano il sole come divinità principale, al di sopra degli altri dei che erano strettamente legati alla natura e gli veniva attribuito potere su animali, raccolti, fenomeni meteorologici e realtà astronomiche quali la luna e le stelle.

Aztechi / Mexica

Le forme e le manifestazioni del sole erano una componente centrale della loro cosmogonia (modello di come l'universo si è originato ed evoluto).

Téotl è la principale "idea"/divinità della loro religione: divinità della creazione dell'universo, simbolo dell'inizio di tutto ciò che esiste e la nozione filosofica della parola "téotl" tra gli uomini.

È considerato il padre del tutto, dell'intelligenza, di colui che mette ordine nel caos, armonizzatore della vita e protettore della natura. È il dio padre della fede e della religione nahuatl, il principio creatore di tutto,

La vita quotidiana di un azteco, indipendentemente dalla sua posizione sociale, era soggetta ai comandi degli dei. Il mito principale del popolo Mexica ha avuto origine quando ancora era una tribù nomade. Credevano che la loro principale divinità, Huitzilopochtli, gli avesse ordinato di fondare la città-capitale nel luogo in cui avrebbero trovato un'aquila appollaiata su un cactus che divorava un serpente.

A sua volta, Ometéotl, divinità primitiva, era un corpo intersessuale, con un volto maschile, chiamato "Ometecuhtli" e uno femminile, "Omecihuatl". La traduzione letterale del nome è "signore due": alcuni lo interpretano come "signore della dualità". Era, allo stesso tempo, madre e padre dell'universo, e creatore di se stesso.

Ebbero quattro figli: Tezcatlipoca (dio del cielo, delle tenebre e dell'invisibile), Quetzalcóatl (dio protettore; dio della vita, della luce e della saggezza, del vento e del cielo), Huitzilopochtli (dio dell'acqua) e Tlaloc (dio della pioggia); ciascuno di questi dèi si impossessò di un punto cardinale e creò gli dèi del cielo e della terra.

Huitzilopochtli, secondo la visione del mondo Mexica, doveva essere nutrito ogni giorno per continuare a illuminare la gente; l'unico cibo che poteva essere offerto a questo dio era il sangue umano, per cui i Mexica fecero della guerra la loro principale occupazione con l'obiettivo di ottenere prigionieri per il sacrificio rituale.

Maya

Contrariamente a quanto avveniva normalmente nelle religioni primitive, gli dei della religione maya non erano rappresentazioni divine in forma umana. Le loro divinità erano quelle che davano significato alla gerarchia della società maya e all'esistenza di tutto ciò che li circondava. Le credenze tradizionali venivano normalmente ereditate sotto forma di storie, allegorie e principi orali.

La religione era il canale di comunicazione tra gli uomini e il cosmo. Gli dei più conosciuti erano: Huna Kub, padre di tutti gli dei; Itzamná, il dio più sfaccettato: dio della saggezza, della scienza, del cielo, della notte e del giorno; Kinich Ahau, dio del sole; Ek Chuach, dio dei mercati, della guerra e del cacao; Kauil, dio del fuoco, padre e madre degli esseri umani; Chaac, dio dell'acqua, della pioggia e dei fulmini.

Incas

La loro religione era un misto di politeismo, animismo e totemismo.

Animo (animismo) si riferisce alla convinzione che sia gli oggetti che qualsiasi elemento del mondo naturale siano dotati di movimento, vita, anima o coscienza propria. D'altra parte, un totem (totemismo) è un oggetto della natura vivente o inerte che funge da simbolo o emblema collettivo e al quale, venerandolo, una tribù o un individuo gli conferiscono valore protettivo o considerano un antenato. Gli Incas credevano nell'esistenza di tre mondi: uno superiore (Hanan Pacha), uno intermedio (Kay Pacha) e uno inferiore (Uku Pacha).

Credevano anche in un dio creatore chiamato "Huiracocha" (era la divinità principale) e negli dei celesti che adoravano. Inoltre, chiamavano "huacas" le forze spirituali benefiche o malefiche dell'intero territorio che erano incarnate in qualsiasi oggetto.

Altre divinità inca erano: Huiracocha, dio della creazione, la divinità di tutto, già adorato dalle civiltà pre-inca; Inti, dio del sole; Pacha Mama, la "Madre Terra"; Pacha Kamaq, il marito di Pacha Mama e una rivisitazione del dio Viracocha, il dio creatore; Illapa, dio del tempo, dei fenomeni meteorologici e della battaglia; trinità di fulmini, tuoni e lampi; e anche della pioggia.

3. Testi sacri

Nelle tre culture che stiamo considerando, le credenze tradizionali venivano solitamente tramandate in forma di storie, allegorie e principi orali.

Va però ricordato che molti documenti indigeni furono distrutti nei primi decenni dopo la conquista e che la civiltà Inca non sviluppò un sistema di lingua scritta.

Aztechi / Mexica

I Mexica crearono sillabari (finalizzati all'insegnamento della lettura), rebus (giochi di parole), pittogrammi e ideogrammi. Si ritiene che nessun autentico "amoxtl" mexica sia sopravvissuto alla conquista.

Maya

Soltanto alcuni scritti in lingua maya (originariamente trasmessi in forma orale) furono preservati e studiati, dato che la maggior parte venne invece bruciata durante la conquista.

Tra questi, il Popol Vuh, chiamato anche il libro dei consigli e il Chilam Balam, un insieme di libri dalla paternità anonima, che raccontano eventi e circostanze storiche di questa civiltà nella propria lingua.

Infine, abbiamo il testo de "Le cronache di Chacxulub Chen", per nulla famoso ma rilevante per conoscere e comprendere la mitologia e i fatti maya.

Incas

I cronisti della conquista e della colonia testimoniano l'esistenza di una "letteratura" precolombiana orale, trasmessa in quechua, che era la lingua ufficiale dell'impero e solo in secondo tempo cristallizzata in alcuni testi. Tale letteratura si divideva in cortese (della corte Inca) e popolare.

4. Culto e riti

Culti e credenze in una religione sono generalmente il riflesso concreto e palpabile di una mitologia radicata nel pensiero popolare.

Aztechi / Mexica

I sacrifici umani venivano compiuti sugli altari dei templi, come quello del Templo Mayor. Venivano compiuti anche sacrifici per mezzo di frecce e combattimento dei gladiatori.

I Mexica credevano che ci fossero tre luoghi dove andavano i defunti, in base al tipo di morte e non in base al loro comportamento in questa vita. Quanto ai riti funebri, i defunti venivano cremati o, se alti funzionari, seppelliti.

Maya

Le piazze dei centri civico-cerimoniali erano l'asse dei riti ed erano gremite di gente, soprattutto quando si assisteva ai riti di sangue o all'autosacrificio. Il cerimoniale religioso era un appuntamento fisso nella società maya e includeva lunghi periodi di digiuno e astinenza. C'erano cerimonie in cui si evitava il culto sanguinario: si offriva invece cibo, si ingerivano sostanze allucinogene, si rappresentava la morte e/o si celebrava lo scorrere del tempo. Il sangue era considerato vita; mais e acqua erano il miglior cibo che si potesse offrire agli dei.

I Maya credevano nella continuazione della vita dopo la morte. Al centro della pratica religiosa c'era il culto degli antenati defunti, che avrebbero agito da intermediari per i loro discendenti viventi nei rapporti con gli abitanti del regno soprannaturale. Per questo le famiglie maya seppellivano i parenti defunti sotto i pavimenti delle loro case.

Incas

Gli Incas avevano santuari e templi con piazze dove officiavano eventi di vario genere. Offrivano i prodotti della terra, sacrificavano animali, cantavano e/o pregavano cercando di rinnovare i loro legami con le divinità. Il centro dell'universo religioso inca era il Tempio del Sole a Cuzco.

Il sacrificio umano veniva usato solo quando si trattava di scongiurare un pericolo come la malattia di un nobile inca o la sua partenza per la guerra; la forma più comune era il sacrificio degli animali. Offrivano anche cibo e ballavano in grandi masse per motivi religiosi. Credevano nella vita dopo la morte: l'atto del morire rappresentava un viaggio da una vita all'altra. Eseguivano riti funebri a seconda dello stato sociale del defunto.

5. Organizzazione religiosa

Aztechi / Mexica

I Mexica implementarono un sistema rigido basato sul potere personale della nobiltà. I sacerdoti, particolarmente educati sin dall'infanzia, facevano parte della nobiltà insieme ai *tlatoanis* (governanti di massima autorità) e ai guerrieri. Il sommo sacerdote partecipava al governo.

Maya

L'*Halach Uinic* era una specie di imperatore che era anche la massima autorità religiosa. Costui era considerato un'incarnazione divina che poteva comunicare con gli dei attraverso uno stato di *trance* causato dal consumo di allucinogeni e dalla perdita di sangue nelle cerimonie religiose. Il ruolo dei sacerdoti era determinato da una serie di classi che li gerarchizzava e li divideva in base al livello di relazione tra uomini e dei.

Incas

L'imperatore inca era considerato figlio del sole (*Inti*) e aveva grande importanza nel culto quechua. Il sommo sacerdote aveva tra le sue funzioni: presiedere alle cerimonie religiose, assicurare l'ortodossia del culto e consigliare l'imperatore inca.

6. Stato attuale di queste religioni

Alcune pratiche religiose sono ancora svolte in cerimonie tribali, private o comunitarie; permane poi una certa "eredità" delle tradizioni che si è mescolata alle religioni più attuali.

Alcune delle pratiche che sono ancora in vigore oggi in misura maggiore o minore sono: Mexicayotl, rituali al dio Kauil, festa di Inti Raymi ed Ekkeko.

STORIA DELLE NOSTRE PARTICOLARI CHIESE

Per ragioni di spazio, questa parte dedicata alla storia delle nostre Chiese particolari è disponibile solo in castigliano, nell'edizione integrale, pubblicata sul sito web della nostra Parrocchia²²; non appare invece nella edizione base e in quella cartacea:

- Storia della Chiesa della Bolivia
- Storia della Chiesa della Colombia
- Storia della Chiesa dell'Ecuador
- Storia della Chiesa di El Salvador
- Storia della Chiesa del Guatemala
- Storia della Chiesa del Perù
- Storia della Chiesa del Venezuela

LA VERGINE DI GUADALUPE

Storia e devozione²³

Un sabato del 1531, all'inizio di dicembre, un indigeno di nome Juan Diego, andava di buon mattino dal luogo in cui abitava a Città del Messico per frequentare le lezioni di catechismo e ascoltare la santa messa. Arrivato vicino alla collina chiamata Tepeyac – era l'alba – sentì una voce che lo chiamava per nome.

Salì in cima e vide una signora di sovrumana bellezza, il cui vestito era luminoso come il sole, la quale con parole molto gentili gli disse:

«Juanito: il più piccolo dei miei figli, io sono la sempre Vergine Maria, Madre del vero Dio, per il quale si vive. Desidero fortemente che qui venga costruito un tempio per me, in modo che io possa mostrare e prodigare in esso tutto il mio amore, compassione, aiuto e difesa a tutti gli abitanti di questa terra e a tutti coloro che mi invocano e confidano in me. Vai dal vescovo e digli che voglio un tempio in questa pianura. Vai e metti tutto il tuo impegno».

Sulla via del ritorno, Juan Diego incontrò di nuovo la Vergine Maria e le spiegò come era andata. La Vergine gli chiese di tornare il giorno dopo a parlare con il vescovo per ripetergli il messaggio. Questa volta il vescovo, dopo aver ascoltato Juan Diego, gli disse di dire alla

²² <http://www.migrantimilano.it/plan-pastoral-2022-25.pdf>

²³ Storia della Vergine di Guadalupe, Aciprensa, in:
<https://www.aciprensa.com/recursos/historia-de-la-virgen-de-guadalupe-1080>

Signora di dargli qualche segno che dimostrasse che fosse veramente la Madre di Dio e che era sua volontà che le venisse costruito un tempio.

Così, quando Juan Diego incontrò nuovamente la Vergine María, le riferì le parole del vescovo, ed ella lo invitò a tornare il giorno seguente, nello stesso luogo, perché gli avrebbe dato il segno richiesto. Il giorno seguente però Juan Diego non poté recarsi alla collina, perché suo zio, Juan Bernardino, già ammalato, s'era aggravato e non poté lasciarlo solo.

Fu così che la mattina del 12 dicembre 1531, mentre Juan Diego andava di gran fretta in città, alla ricerca d'un sacerdote che somministrasse i sacramenti allo zio ormai moribondo, in prossimità del luogo in cui avrebbe dovuto incontrare la Signora, preferì deviare il tragitto per evitarla. Maria però gli venne incontro e gli chiese dove stesse andando tanto trafelato.

All'imbarazzato indigeno non restò che spiegare cosa stesse succedendo. La Vergine gli disse di non preoccuparsi, assicurandolo che lo zio non sarebbe morto ed anzi era già guarito. Juan Diego le chiese allora quale segno dovesse portare al vescovo, e María lo invitò a salire in cima alla collina dove avrebbe trovato delle rose castigliane fresche. Aperta la *tilma*, ne tagliò quante più ne poté e le portò al vescovo.

Giunto da Mons. Zumarraga, aprì il mantello: le rose caddero e sulla tilma rimase impressa quella che oggi è conosciuta come l'immagine della Vergine di Guadalupe.

Stupefatto e finalmente convinto, il vescovo portò la santa immagine nella chiesa principale e costruì un eremo nel luogo indicatogli dall'indigeno.

In seguito, Pio X avrebbe proclamato la Vergine di Guadalupe "*patrona di tutta l'America Latina*", mentre Pio XI "*di tutte le Americhe*"; Pio XII a sua volta la definì "*imperatrice delle Americhe*" e Giovanni XXIII "*celeste missionaria del nuovo mondo*" e "*madre delle Americhe*".

Nell'ultimo decennio del XX secolo, un nuovo significativo impulso venne a questa devozione dalla beatificazione di Juan Diego Cuauhtlatoatzin, tenutasi il 6 maggio 1990 nella Basilica di Guadalupe.

Ciononostante, nel 1998 la *Congregazione delle Cause dei Santi* dovette creare un'apposita commissione per dimostrare la storicità del beato indigeno, messa in discussione da alcuni sostenitori della tesi che si trattasse d'una creazione devozionale finalizzata alla diffusione della fede nel "nuovo mondo".

Tesi piuttosto fragile, considerando l'aspetto "indigeno" della Vergine (da cui il nomignolo "*morenita*", con cui affettuosamente la chiama il popolo), poco congeniale alla mentalità imperialista dell'epoca.

Infine, nel 2002 Papa Giovanni Paolo II canonizzò Juan Diego, in occasione di un viaggio apostolico in Messico.

Oggi l'immagine della Vergine di Guadalupe gode di grande venerazione non soltanto in Centro America ma in tutto il mondo.

Anche nella basilica di S. Stefano a Milano, nostra chiesa parrocchiale, una grande immagine della Vergine di Guadalupe è posta sul lato destro dell'altare maggiore.

Simbolismo dell'immagine²⁴

L'immagine della Vergine di Guadalupe è composta da più elementi che rappresentano temi diversi: i lunghi capelli rimandano alla sua verginità e maternità; il viso scuro allude alla pigmentazione degli indigeni messicani; lo spillo da collo simboleggia l'infinito di Dio e l'evangelizzazione; la fodera della tunica indica la pienezza della grazia; la cintura lo stato di maternità (la vergine è rappresentata in stato di gravidanza); i braccialetti identificano i Macehualtes; il fiore a quattro petali o "*Nahui Ollin*", che adorna la tunica della Vergine, è un simbolo Nahuatl e rappresenta la presenza di Dio; mentre la luna nera il potere nei tempi bui. L'immagine originale che si conserva nella basilica di Guadalupe misura circa 167,64 centimetri di altezza e 104,14 di larghezza; Maria è raffigurata in piedi e il suo volto leggermente inclinato

²⁴ Aarón Cruz Soto, *Fede, storia e devozione alla Vergine di Guadalupe*, in *Diario de México* a: <https://www.diariodemexico.com/tendencias/fe-historia-y-devocion-por-la-virgen-de-guadalupe>

ricorda l'Immacolata; infine il mantello azzurro cosparso di stelle indica la nobiltà di chi lo indossa.

STORIA DELLA CHIESA DI MILANO²⁵

L'arcidiocesi di Milano è detta anche Chiesa ambrosiana, in riferimento a sant'Ambrogio (374-397), suo patrono principale; compatrono è san Carlo Borromeo (1560-1584).

Attualmente comprende le province di Milano, Varese e Lecco, parte di quella di Como e alcuni comuni delle province di Bergamo e Pavia, per un totale di 449 comuni e 1108 parrocchie, raccolte in 78 decanati, a loro volta organizzati in 7 Zone pastorali.

I - Le origini

Il primo vescovo di Milano, secondo la tradizione, sarebbe Anatalo (o Anatalone o Anatolio), che alcune fonti vorrebbero discepolo di san Barnaba, altre addirittura di san Pietro. Successore di Anatalo sarebbe Caio, a sua volta discepolo di san Paolo. E' evidente il desiderio di porre un fondamento petrino o almeno apostolico alla diocesi. I ritrovamenti archeologici, d'altra parte, attestano al III sec. l'esistenza di una *domus Philippi* presso l'attuale basilica di Sant'Ambrogio, che custodisce anche l'epigrafe di *Armenius*, cristiano, databile al 244.

Pare certo, dunque, che il cristianesimo sia giunto a Milano non oltre la meta del III sec., portato da commercianti e/o dagli stanziamenti militari, tra i quali numerosi erano cristiani.

Ciò spiegherebbe anche i nomi degli altri primi vescovi: Castriziano, Calimero e Mona, dei quali conosciamo solo la lunghissima durata degli episcopati, tale da poter "portare" l'episcopato di Anatalo al I sec.

I nomi di questi primi vescovi potrebbero inoltre scandire l'evoluzione della prima comunità cristiana: Anatalo indicherebbe la regione d'origine dei primi missionari (Anatolia); Caio potrebbe segnalare il rapido radicarsi della comunità cristiana tra gli autoctoni di cultura e lingua latina; Castriziano ricorderebbe l'ambiente militare (il *castrum*), che caratterizzava *Mediolanum* e che fu tra i motivi per i quali, nel 286, la città fu scelta come una delle capitali dell'Occidente. Da qui – non a caso – Costantino e Licino nei primi mesi del 313 emanarono l'*editto di tolleranza* o *editto di Milano*.

Esattamente in questo anno abbiamo il primo nome sicuro di un vescovo milanese: Mirocle, morto nel 316, è presente al sinodo convocato a Roma da papa Milziade (1-2 ottobre 313), come anche al concilio di Arles del 314.

Da allora la cronotassi episcopale si fa più precisa e la vita della Chiesa milanese risente delle vicende coeve, in particolare delle tensioni successive al concilio di Nicea (325), aggravate dagli interventi della corte imperiale. Così al vescovo Eustorgio (344-349 ca), che Ambrogio definisce "confessore", succede Dionigi (349-360), depresso nel 355 insieme a Eusebio di Vercelli e Lucifero di Cagliari, per essersi rifiutato di condannare Atanasio, secondo l'ordine dell'imperatore filoariano Costanzo. Dionigi fu sostituito dal filo ariano Ausenzio (355-374), definito "usurpatore", anche se tenne la sede episcopale per 19 anni. A lui successe Ambrogio.

II - Sant'Ambrogio

Ambrogio (374-397) portò al massimo prestigio la sede episcopale, al punto che il suo nome passò a identificare la Chiesa di cui fu vescovo, detta appunto "*ambrosiana*". La più antica testimonianza di *ambrosianità* la troviamo in una lettera del febbraio 881, nella quale papa Giovanni VIII si rivolge a un'ambasceria di cittadini milanesi, chiamandola "*legatio ambrosianae ecclesiae*".

²⁵ Il testo è liberamente tratto, elaborato e completato dalla voce "Milano" di Ennio Apecti in L. Mezzadri M. Tagliaferri, E. Guerriero (a cura) "Le diocesi d'Italia", Volume III, San Paolo, 2008, pp. 713-731

Milano al tempo di Ambrogio era una città vivace, con circa 120.000 abitanti, ove dimorarono Costanzo II (337-361), Valentiniano I (364-375), Graziano (375-378), Valentiniano II (378-392) e saltuariamente Teodosio (379-395); questi ultimi due furono co-regnanti)

Tra il 380 e il 390 il poeta Ausonio (810-395) ne parla in termini entusiastici: «A Milano ogni cosa è degna di ammirazione, vi è profusione di ricchezze e innumerevoli sono le case signorili; la popolazione è di grandi capacità, eloquente e affabile... e non ne sminuisce la grandezza nemmeno la vicinanza con Roma» (*Ordo urbium nobilium*, VII).

Nei rapporti tra ambito politico e religioso, Ambrogio coniugò rispetto dell'autorità imperiale e opposizione ad ogni ingerenza nell'autonomia della Chiesa: «*Ho l'abitudine – diceva – di riconoscere l'autorità imperiale, ma non di piegarmi ai suoi soprusi [...] Le cose divine non sono soggette al potere imperiale*».

Quando poi, nel 390 ci fu la strage di Tessalonica, autorizzata da Teodosio, Ambrogio, con delicatezza ma fermezza, informò confidenzialmente l'imperatore che non lo avrebbe ammesso alla comunione eucaristica, se prima non avesse fatto penitenza. Teodosio accettò, riconoscendo così il principio che anche l'imperatore è soggetto alle leggi di Dio ed è chiamato alla temperanza più che alla violenza.

Stessa cura Ambrogio mostrò nel coltivare la comunione ecclesiale con i vescovi, privilegiando il rapporto con la Chiesa di Roma. Diceva infatti: «*Ubi Petrus ibi Ecclesia*».

In quanto vescovo, era di fatto l'unico titolare della diocesi: nominava i *custodes* delle basiliche e ogni altra carica; amministrava i beni della Chiesa, provvedendo al culto e al mantenimento dei sacerdoti.

Nella vita pastorale curò la formazione del clero, avendone lui stesso bisogno: «*Dovetti cominciare a insegnare ciò che non avevo ancora imparato*» (*De officiis* 1). Frutto di questa attenzione formativa sono le sue pubblicazioni, che spaziano dal campo esegetico a quello morale ed ascetico; da quello dogmatico a quello pastorale: a esse si attinge ancora oggi.

Per quanto riguarda il clero, agli inizi del IV sec, a Milano accanto al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi è certa la presenza di lettori ed esorcisti, mentre non si hanno notizie di accoliti e di suddiaconi (come invece a Roma e a Cartagine); neppure di ostiari, anche se si parla di *custodi del sacrario*.

Sembra che alcuni membri del clero facessero vita comune con il vescovo, sull'esempio di Agostino a Ippona e di Eusebio a Vercelli.

La vita pastorale ruotava intorno all'eucaristia, alla quale era legato il ministero della predicazione, cui tutti potevano assistere. Da Ambrogio apprendiamo che parlava a un pubblico composito: battezzati e catecumeni, pagani, giudei e ariani.

Ambrogio curò particolarmente il culto dei martiri: dai martiri locali (Vittore, Nabore e Felice; Gervasio e Protasio; Nazaro e Celso) agli apostoli; a chi aveva operato per l'unità della Chiesa, come il suo predecessore, san Dionigi (349-355). Per favorire questa devozione Ambrogio edificò numerose basiliche, tra le quali ricordiamo la basilica dei *Martiri* (l'attuale basilica di Sant'Ambrogio) e quella degli Apostoli, arricchita con le reliquie degli apostoli e *brandea*²⁶ di Pietro e di Paolo.

Nella città ci si affidava alla testimonianza dei cristiani immersi nel mondo circostante non credente (pagani) o non confessante (ariani).

La solidarietà sociale e la carità erano sentite e ben organizzate: attraverso i diaconi e sotto il controllo del vescovo la Chiesa forniva di dote le ragazze orfane, educava gli orfani e i bambini esposti, ospitava i pellegrini, concedeva denaro a chi era in difficoltà, aiutava i nobili decaduti, visitava ogni giorno i malati e i carcerati, riscattava i prigionieri di guerra: «*Niente perde la Chiesa – diceva Ambrogio – quando guadagna la carità. E la carità non è mai una perdita, ma la conquista più vera di Cristo*» (*Ep* 82, 9).

Non mancava poi l'impegno per la diffusione della fede nelle campagne: i *possessores* (i proprietari terrieri, che vivevano in città) erano sollecitati a estirpare dalle loro proprietà rurali il paganesimo: una conferma si ha nel 397 con il martirio di Sisinio, Martirio e Alessandro, tre ecclesiastici, inviati come missionari in Val di Non da Ambrogio dieci anni prima. Allo stesso

²⁶ Oggetto posto in contatto con le reliquie di un santo.

periodo risalirebbe il collegio missionario nell'isola di San Giulio d'Orta e raccolto intorno ai santi Giulio e Giuliano, evangelizzatori tra il Benaco e il Cusio.

La maggioranza della popolazione milanese riceveva il battesimo in età adulta, ma già al tempo di Ambrogio era diffuso il pedo-battesimo. Lo attesta Paolino da Nola, che a proposito della salma di Ambrogio esposta nella basilica scrive: «*Molti bambini lo videro venendo dal fonte dove avevano ricevuto il battesimo*».

Il battesimo era preceduto dal catecumenato, che durava almeno due anni, e da una più intensa preparazione nella quaresima precedente, quando veniva proposto il digiuno quotidiano, esclusi i sabati e le domeniche.

Pare che la celebrazione eucaristica fosse quotidiana e che Ambrogio invitasse a ricevere ogni giorno la comunione. Nel commento al Salmo 118 scrive: «*Prima si legga la lettura profetica, poi quella dell'apostolo e infine il Vangelo*». Dopo le letture c'era il *discorso* (o tractatus) del vescovo, cui seguiva la liturgia eucaristica, già ben strutturata: Ambrogio nel *De sacramentis* riporta il *canone*, che caratterizzò la liturgia sino alla riforma del Vaticano II e che è tuttora la Preghiera eucaristica I.

La *riconciliazione* avveniva ancora secondo la rigida normativa del IV sec: un'unica riconciliazione nel corso della vita, celebrata il giovedì santo, dopo una penitenza di durata talvolta pluriennale.

Ambrogio sottolineò l'indissolubilità del matrimonio, la mutua fedeltà, la pari dignità dei coniugi, l'importanza del mutuo consenso. Era una proposta di alto profilo, se confrontata con la condotta morale del tempo, e che scaturiva da un sincero ottimismo verso il mondo femminile.

Accanto a questo apprezzamento, si poneva comunque il chiaro invito alla castità e alla verginità per il Regno, testimoniategli dalla sorella Marcellina, velata da papa Liberio (352-366) nel Natale del 852, e che gli ispirò almeno quattro opere e alcune preghiere ancora oggi usate per la loro profondità.

Milano aveva alcune peculiarità liturgiche, come la lavanda dei piedi ai neofiti o la data della Pasqua, calcolata secondo il calendario orientale: «*Desidero seguire in tutto la Chiesa di Roma – diceva Ambrogio – ma anche noi, come gli altri uomini, abbiamo il nostro modo di pensare*».

Almeno un cenno merita la cura di Ambrogio per la preghiera comunitaria, per animare la quale compose alcuni inni ancora oggi in uso. Essi, insieme ai salmi, che egli commentò ampiamente, favorivano la preghiera quotidiana al mattino e al tramonto: «*Di buon mattino affrettati in chiesa [...] come è bello cominciare dagli inni e dai canti, dalle beatitudini che leggi nel Vangelo!*» (Ex. Ps 148).

III – L'evoluzione medioevale

Nel febbraio 402, cinque anni dopo la morte di Ambrogio, i Visigoti entrarono in Milano, abbandonata dall'imperatore Onorio (395-421) rifugiatosi a Ravenna. A difendere la città rimasero il generale Stilicone e il vescovo Venerio (400-408), coadiuvato da un clero vivace, se è vero che dei vescovi africani gli chiesero l'invio di alcuni presbiteri milanesi.

Iniziò un periodo faticoso: nel 452 Attila saccheggiò Milano e la guerra greco-gotica (535-553) culminò nel 539 con la distruzione di Milano, già ridotta alla fame.

Nel 569 all'arrivo di Alboino (re dei Longobardi dal 560 circa al 572), il vescovo Onorato (560-571) si trasferì a Genova, suffraganea di Milano, e da lì governò la diocesi senza scontrarsi con gli invasori; ma la lontananza del vescovo da Milano si protrasse per quasi un secolo, fino al ritorno in città di Giovanni Buono (641-669 ca.), e lasciò non poche conseguenze. Tra il clero si formarono due *ordines*: il clero cardinale, che accompagnò il vescovo a Genova, e quello decumano, che rimase in città: di più umili condizioni sociali e, a quanto pare, composto anche da missionari orientali, i quali avrebbero portato i loro riti e le loro tradizioni. Se ne troverebbe traccia nella liturgia ambrosiana: nella preghiera eucaristica del Giovedì Santo (la *Preghiera Eucaristica V*), nel *Canto allo spezzare del pane* e in quello alla comunione; nonché nella comunione sotto le due specie, che rimase in uso sino al 1400. Altri influssi orientali si avrebbero nella *Liturgia delle Lodi* (*Antifona «ad crucem»*) e nella sentita devozione alla Madonna (i numerosissimi santuari).

Al tempo di Carlo Magno, che dopo la sconfitta di Desiderio si proclamò re dei Longobardi, i tentativi di unificazione liturgica provocarono una resistenza che fece sentire ancor più peculiare la liturgia e la tradizione ambrosiane. Sono di questo periodo il primo documento (777) che attribuisce il titolo di *arcivescovo* a Tomaso (755-783) e il titolo di *Ambrosiana Ecclesia* usato da papa Giovanni VIII (881).

In quest'epoca inoltre si assiste ad una maggiore diffusione del monachesimo, favorito in particolare da Angilberto II (824-859), per il suo potenziale di riforma spirituale.

Poco alla volta, si cominciò ad affidare ai monaci le chiese più importanti: Sant'Ambrogio, San Simpliciano, San Dionigi, San Vittore al Corpo, Sant'Eustorgio.

Col tempo però l'estendersi dei loro possedimenti e l'assegnazione delle pievi a laici provocarono forti tensioni e il desiderio di riforma morale del X-XI sec. E' il fenomeno complesso della "*Pataria*", che caratterizzò la diocesi di Milano e non solo.

Nella *Pataria* si fondono desiderio di riforma e tensioni tra le classi sociali emergenti, tra clero e laici, tra riformisti fedeli a Roma e custodi delle peculiarità ambrosiane.

Frutto della *Pataria* fu la radicale riforma del clero, un più intenso legame con il papato romano, l'affermarsi della forma di vita canonica in tutte le chiese maggiori della diocesi (anche nella Chiesa di Santo Stefano Maggiore a Milano), il rinnovamento monastico, favorito dai legami con Cluny (intrapresi dal 1080) e dai nuovi ordini religiosi riformatori: i Cisterciensi, presenti a Morimondo e a Chiaravalle; i Templari in Milano; i Vallombrosani al Gratosoglio. Accanto a essi vanno ricordati gli Umiliati, già fiorenti nella seconda metà del XII sec., che nella loro scelta di povertà da alcuni furono accostati ai Catari, da altri visti come antesignani degli ordini mendicanti; i Domenicani (presenti dal 1220), i Francescani (già numerosi nel 1230); i Carmelitani (1250 ca) e i Serviti, giunti negli stessi anni. Autoctoni furono anche gli Ambrosiani (o Fratelli di Sant'Ambrogio *ad Nemus*), sorti nel XIV sec. e dediti alla vita eremitica, che poi si estinsero nel ramo maschile ma continuarono nelle Romite ambrosiane, ancora presenti al monastero di Santa Maria del Monte sopra Varese.

La presenza di fenomeni ereticali tipici del XII-XIII sec, è confermata da un cronista, Matteo Parsi, per il quale Milano era «*omnium hereticorum [...] refugium et receptaculum*».

La lotta contro la corruzione e l'eresia fu spietata, e vide il martirio dell'inquisitore pontificio: il domenicano Pietro da Verona (1252); seguito da quello del francescano Pietro da Arcagnago (1254).

Segno del perdurante coinvolgimento della Chiesa nella vita civile è l'arcivescovo Oberto (1146-1166), che sostenne la resistenza del comune contro Federico I Barbarossa (1121-1190).

La carità continuò a essere un elemento caratteristico della diocesi ambrosiana nel Medioevo. Il *Versum de Mediolano civitate* (739 ca) recita: «*Uguualmente perdura nel popolo una generosa carità: tutti si affrettano zelanti alla chiesa di Dio, offrendo i propri doni devoti sull'altare. Qui gli ignudi sono rivestiti con generosa carità, mentre i poveri e i pellegrini vi sono saziati*».

Al proposito è degna di menzione l'opera dei preti decumani fra VI e VII sec. In particolare, il brefotrofia fondato nel 787 da Dateo, arciprete della cattedrale, per raccogliere sino alla piena autosufficienza (sette anni) i bambini "esposti", affinché non fossero ridotti in schiavitù come permetteva il diritto a proposito dei *pueri collecti*. Per proteggerlo poi da ogni ingerenza laica, Dateo pose il brefotrofia sotto la proprietà di sant'Ambrogio, in analogia con i possedimenti di san Pietro. Così il vicario di Ambrogio, l'arcivescovo pro-tempore, ne risultava il custode e protettore. Era un'istituzione rivoluzionaria e divenne esemplare: l'arcivescovo Ansperto (869-881) nell'876 stabilì che gli edifici di sua proprietà presso San Satiro divenissero un ospedale per i poveri e i pellegrini; Ariberto (1018-1045) fondò l'ospedale di San Dionigi per i poveri e dotò il monastero di Sant'Ambrogio di beni sufficienti a sfamare più di mille poveri l'anno.

Si dovrebbero citare molti altri ospedali: quello presso San Simpliciano, fondato nel 1091 da Lanfranco della Pila, quello di San Barnaba al Brolo, fondato nel 1145 da Goffredo da Bussero, presso porta Orientale (ovvero nelle vicinanze della basilica di S. Stefano); mentre al XIV sec. appartengono gli *hospitales* della Colombetta, presso porta Ticinese, di San Giacomo presso porta Vercellina, delle *Quattro Marie*, nell'attuale arcivescovato. Bonvesin de la Riva (1240ca-1315), nel suo *De magnalibus urbis Mediolani* (1288) conta 200.000 abitanti in città, 12.500

case, 200 chiese, 115 parrocchie, 60 conventi, 10 ospedali. A questi ultimi vanno aggiunti i 15 ospedali esistenti nel contado; tra cui quelli di San Biagio e San Gerardo a Monza.

L'impegno di carità ebbe anche un suo santo: l'arcivescovo Galdino (1166-1176), unico vescovo santo del Medioevo, era noto per la sua carità e mitezza: convertì Buonaccorso, maestro dei Catari, diffusi anche in diocesi, e organizzò il sostentamento di tutti i carcerati (pane di san Galdino).

Oltre a questi vescovi, potremmo citare alcune figure di presbiteri: Giovanni Boffa, autore del *Beroldus opus*, Goffredo da Bussero, autore del *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, e il già ricordato Bonvesin de la Riva. Tutti mostrano zelo sacerdotale, cultura raffinata e forte spiritualità.

Progressivamente, accanto all'impegno caritativo della Chiesa, si sviluppò quello delle autorità civili, che favorirono a loro volta numerose confraternite e luoghi pii, vivacissime strutture assistenziali e ospedaliere, che nel Quattrocento si concretarono nell'istituzione della *Ca' Granda*, ove la volontà del signore, Francesco Sforza, si coniugò con quella di suo fratello, Gabriele Sforza, arcivescovo di Milano tra il 1454 e il 1457.

Fra le confraternite vanno ricordate quelle di San Giovanni decollato e dei Protettori dei carcerati. La prima assisteva i condannati nei momenti precedenti l'esecuzione; la seconda vigilava sulle condizioni di vita nelle carceri: sull'igiene, sul vitto, che non avvenissero sevizie o estorsioni, che i processi fossero equi e le condanne non esagerate.

I monti di pietà, che offrivano prestiti senza interesse ai poveri, si diffusero per la predicazione di Bernardino da Siena e di fra Michele Carcano, nativo di Milano (Broletto).

Le cose peggiorarono con l'avanzare del XIII sec. Alcuni vescovi vennero "contestati", altri appartenevano alla stessa famiglia dei signori di Milano o furono contemporaneamente vescovo e signore, come Giovanni Visconti (1339-1354), che «*in omnibus gloriosus temporalem gubernationem optime tenuit*», fu cioè buon amministratore della diocesi, ma pare abbia celebrato una sola messa! I suoi successori non risiedettero in diocesi fino ai due Ippolito d'Este: il primo, eletto a diciotto anni nel 1497, rinunciò all'episcopato nel 1519 in favore del nipote decenne, Ippolito II, il quale «affittò» l'episcopato a Carlo Borromeo, cui infine lo cedette (1560-1584). Ad arginare la situazione concorsero i vicari, che erano solitamente scelti tra vescovi più virtuosi.

IV - San Carlo Borromeo

Le conseguenze pastorali sono facilmente immaginabili: era nota la licenziosità durante il carnevale ambrosiano, che finiva la notte della prima domenica di quaresima e attirava gente da tutte le parti; del clero si denunciava lo scarso spirito di obbedienza e l'ignoranza.

In realtà, all'arrivo del Borromeo luci e ombre si mescolavano. Era normale la prima comunione a dieci anni ed era raccomandata quella settimanale. Partecipate le devozioni popolari, in particolare le Quarantore, che già la prima volta videro presenti all'ultima predica (18 aprile 1527) 40.000 persone. Lo stesso accadeva per il Corpus Domini (prime notizie nel 1318 a Chiaravalle), tanto che nel 1626 il cardinale Federico Borromeo richiamò a una maggiore sobrietà. Ai già numerosi ordini religiosi presenti, si aggiunsero i Cappuccini, gli Olivetani, i Minimi; i Somaschi, gli Oratoriani, i Barnabiti (il vicario generale di san Carlo, padre Ormaneto, era un barnabita), i Teatini; i Gesuiti, dei quali san Carlo era cardinale protettore.

San Carlo attuò un governo fortemente centralizzato, convocando sei sinodi provinciali e undici sinodi diocesani. Ne scaturì una radicale riforma amministrativa con la divisione della diocesi in dodici circoscrizioni, sei per la città (le Porte) e sei per il forese (le Regioni), ove si raggruppavano le settantacinque pievi. I sinodi richiamarono costantemente l'obbligo della residenza, il decoro del portamento e dell'abito (san Carlo per primo rinunciò a baffi e barba); una dignitosa conservazione delle suppellettili sacre; la pulizia delle chiese e degli altari, la proibizione d'ogni forma di esosità nei cosiddetti «diritti di stola»; la cura della celebrazione eucaristica e dei sacramenti.

Le resistenze del clero non si limitarono ai mugugni: l'attentato a san Carlo, la sera del 26 ottobre 1559, da parte di un membro della congregazione degli Umiliati esprimeva bene l'esasperazione per l'ansia riformatrice dell'arcivescovo.

Il Seminario fu un'occasione privilegiata di riforma. San Carlo fu tra i primi ad istituirlo (il 10 dicembre 1564), affidandone la direzione ai Gesuiti; sostituiti ben presto dagli Oblati, a causa delle rimostranze del clero diocesano, che non accettava di vedere formare i suoi sacerdoti da chi non conosceva la tradizione ambrosiana.

San Carlo ebbe inoltre particolarmente a cuore le istituzioni culturali. Dobbiamo a lui il Collegio di Brera, il Collegio dei nobili, il Collegio elvetico e il Collegio della Guastalla, per l'educazione delle ragazze.

Fra tutte, la più importante realtà educativa di san Carlo furono forse le "*Scuole della dottrina cristiana*": «*Non so vedere – disse – quale altra cosa abbia prodotto tanto frutto in questa mia diocesi, quanto questa*». Egli stesso ne coordinò l'azione e precisò i contenuti formativi, custodendone l'originaria caratteristica laicale: laici infatti furono sempre i collaboratori, sia nel ramo maschile che in quello femminile.

Le Scuole della dottrina cristiana costituirono anche il campo di lavoro di quella particolare congregazione – composta da sacerdoti secolari e laici – fondata da san Carlo nel 1578, che furono gli Oblati (oggi: "*Oblati dei santi Ambrogio e Carlo*"): liberi da ogni attaccamento mondano e dediti solo al servizio delle anime, nella collaborazione coi confratelli e il vescovo, cui fanno formale voto di obbedienza. Ciò li rese sempre disponibili ad incarichi di frontiera: dalla formazione dei futuri preti nei seminari a quella dei ragazzi nelle Scuole della dottrina cristiana, all'animazione spirituale delle confraternite. Quando, poi, si affermarono le missioni al popolo e gli esercizi spirituali, soprattutto per il clero, parve naturale che alcuni Oblati si dedicassero totalmente a tali compiti e per questo, nel 1721, il cardinale Benedetto Erba Odescalchi (1712-1737; 1740) fondò la Famiglia degli Oblati missionari di Rho, che ancora oggi vive e serve la Chiesa ambrosiana.

Quando poi nel XIX sec. il neonato regno italico ostacolava l'assegnazione delle parrocchie, Luigi Nazari di Calabiana (1867-1893) fondò gli Oblati Vicari (1875), che avrebbero provveduto alla vita delle comunità, pronti a lasciarle appena l'autorità civile avesse approvato la nomina del pastore legittimo.

Dell'importanza della riforma di san Carlo sono testimonianza le cifre, contenute negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, relative agli ultimi anni della sua vita: la diocesi contava 560.000 abitanti, raccolti in 46 collegiate, 753 parrocchie, 1421 chiese sussidiarie, 926 cappellanie; 3352 sacerdoti secolari, 2114 religiosi, 3400 religiose; 740 Scuole della dottrina cristiana, con 40.098 alunni; 886 confraternite, tra cui 556 del Santissimo Sacramento, 133 dei Disciplinati e 130 dedicate alla Madonna. In diocesi si contavano, inoltre, 24 associazioni benefiche, che sostentavano circa 100.000 poveri; 32 istituzioni per ogni genere di bisognosi: dalle ragazze in pericolo alle donne cosiddette "perdute", dagli orfani agli anziani, dai malati ai mendicanti, dai pellegrini ai poveri.

V - Da san Carlo alla rivoluzione francese

I successori di san Carlo, inevitabilmente, si posero "alla sua ombra", tanto più dopo la sua canonizzazione (1610). Sia l'immediato successore, Gaspare Visconti (1584-1594), sia Federico Borromeo (1595-1631), cugino del santo, mantennero viva l'esperienza sinodale: il primo celebrò sei sinodi, il secondo quattordici. Federico, inoltre, definì le riforme del cugino, rimaste ancora sperimentali. Dettò per il Seminario regole che rimasero valide sino al XX sec; stabilì gli statuti delle Scuole della dottrina cristiana e favorì tutto lo sviluppo artistico e culturale della diocesi. A lui si deve la prestigiosa Biblioteca ambrosiana, cui destinò uno speciale collegio di dottori: sacerdoti dediti alla ricerca scientifica.

Dopo Federico le figure episcopali si fanno più tenui, anche per il controllo sulla loro elezione, esercitato dai sovrani. Sono vescovi che sembrano voler salvare lo *statu quo*, lasciando una larga autonomia al clero e ai religiosi; limitandosi quasi a evitare gli eccessi, soprattutto verso le istituzioni di carità o i conventi femminili. Stretti fra i potenti, questi arcivescovi predilessero la

visita pastorale, per accostare personalmente le popolazioni; e forme di governo più agili, come i sinodi minori, abbandonando progressivamente i sinodi diocesani.

Vennero, in seguito, le riforme di Maria Teresa e di Giuseppe II d'Austria. L'Inquisizione fu soppressa e l'indice dei libri proibiti fu affidato a un ufficio centrale con sede a Vienna. Furono costituite pie fondazioni, per il controllo dell'assistenza e della beneficenza. Giuseppe II ridusse drasticamente il numero delle parrocchie, che sarebbero inoltre state assegnate attraverso concorsi fissati dal governo. Stesso rigido controllo si ebbe sia nei confronti dei religiosi (i conventi passarono da 290 nel 1768 a 145 nel 1781) sia verso la pietà popolare. Per quanto però Giuseppe II ridusse le feste di precetto e cercò di abolire novene, ottave, tridui, pellegrinaggi, l'inventiva dei milanesi non venne meno: si fecero novene a singhiozzo, sospese per un giorno ogni tre.

A sua volta, la rivoluzione francese prostrò e umiliò ancor più la diocesi. Alle province lombarde furono esigiti venti milioni di lire tornesi; confiscati tutti i beni dei conventi, compresi i rivestimenti in rame delle cupole e i materassi. Nemmeno la Pinacoteca ambrosiana venne risparmiata: furono infatti trafugate e portate a Parigi le *Madonne* del Luini, di Rubens, di Bruegel, il cartone della Scuola di Atene di Raffaello, e tredici volumi di disegni e scritture di Leonardo (uno solo restituito nel 1816).

Quando poi la popolazione esausta iniziò a ribellarsi, Napoleone accusò il clero: il 30 giugno 1796 venne fucilato don Giuseppe Pacciarini, parroco anziano del duomo, e l'arcivescovo Filippo Visconti (1783-1801) fu costretto a pubblicare una lettera pastorale sull'obbedienza, che irritò oltremodo la popolazione; la quale, sentendosi tradita, uccise l'arciprete della sede metropolitana e costrinse l'arcivescovo a rifugiarsi a Gorla Minore. La situazione pastorale si aggravò con l'estensione alla Repubblica cisalpina delle norme ecclesiastiche francesi: si stabilì pertanto che i parroci fossero eletti dai cittadini; si vietò la raccolta di offerte e la celebrazione di atti di culto al di fuori delle chiese. Si ordinò che il viatico fosse portato in incognito; che fossero coperte con calce tutte le immagini sacre dipinte sui muri esterni delle case; che fosse scalpellato dalla facciata del duomo lo stemma di Pio VI e che venissero distrutte le insegne dei sepolcri dei cardinali milanesi.

Nel 1798 furono pure soppressi i Capitoli del duomo e di tutte le collegiate; requisiti il Seminario, i conventi e i monasteri; e la situazione peggiorò ulteriormente con l'arcivescovo Giovanni Battista Montecuccoli Caprara (1802-1810), una «creatura» di Napoleone, che accettò una nuova riduzione delle parrocchie; ordinò di adottare il catechismo napoleonico; impose ai professori del Seminario di prestare giuramento di fedeltà all'impero; sopprese le confraternite (tranne quelle del Santissimo Sacramento); proibì da prima la predicazione agli Oblati missionari di Rho e poi li sopprese (1810) insieme a tutti gli altri ordini religiosi non dediti alla cura degli infermi negli ospedali.

VI - Il XIX secolo

Dopo la morte del Caprara passarono otto anni prima della nomina di un nuovo arcivescovo: Gaetano Gaisruck (1818-1846), che si mosse con intelligente autonomia nei confronti del governo austriaco, in nome della tradizione ambrosiana o meglio carolina: con lui i vescovi spesso avrebbero assunto il nome di Carlo, per sottolineare il riferimento ad un preciso modello pastorale.

Gaisruck rinnovò la formazione dei seminaristi: sia concentrando gli alunni in tre grandi sedi, corrispondenti alle tappe formative; sia proponendo il programma di studi delle scuole di Stato e delle Facoltà teologiche austriache; sia puntando su sacerdoti formatori di alto profilo culturale e spirituale. Tra essi Nazaro Vitali (1806-1886), riformatore degli studi filosofici e ideatore delle scuole serali per i ragazzi poveri; ed il beato Luigi Biraghi (1801-1879), insegnante, direttore spirituale e fondatore delle suore Marcelline, dedite alla formazione delle ragazze della borghesia.

Accanto a simili preti operarono laici di notevoli capacità, che si impegnarono nelle nuove forme di pastorale, soprattutto nel campo giovanile. A uomini come il conte Giacomo Mellerio (1777-1847) dobbiamo non solo la prima Casa delle suore di Carità (le Canossiane), a Milano:

prima furono ospiti per anni della Parrocchia di S. Stefano; ma anche le sedi di alcuni prestigiosi oratori, quali il San Carlo e il San Luigi.

L'Ottocento infatti è anche il secolo della ripresa degli oratori: la tipica realtà educativa ambrosiana per ragazzi e giovani, affidati a laici, tra i quali spiccano l'illustre matematico Gabrio Piola (1794-1850) e Gabrio Casati (1798-1873), che fu podestà di Milano e ministro della Pubblica istruzione italiana.

Fra i religiosi Gaisruck favorì gli istituti di vita attiva, quali i Fatebenefratelli e i Barnabiti, mentre osteggiò la ricostituzione degli Oblati e il ritorno dei Gesuiti, dei Francescani e dei Cappuccini. Appoggiò con simpatia la diffusione in diocesi delle nuove fondazioni: le Canossiane o Serve dei poveri (1823), le Orsoline di San Carlo (1824), le Marcelline (1838), le suore di Maria Bambina o suore di Carità (1842) e l'istituto del Buon Pastore (1845).

Alla morte di Gaisruck seguì un lungo periodo d'incertezza, legato alle vicende risorgimentali italiane. Le Cinque giornate di Milano (18-22 marzo 1848) videro anche la partecipazione dei seminaristi (la loro barricata fu tra le più resistenti), cosa che venne pagata cara: Radetzky impose all'arcivescovo Bartolomeo Carlo Romilli (1847-1859) di ricostituire gli Oblati diocesani (1853) e di affidare loro, legati com'erano al voto d'obbedienza, la conduzione del Seminario, che fu epurato dai professori "liberali".

A Romilli, in ogni caso, dobbiamo la fondazione – sollecitata da Pio IX – del primo "Istituto sacerdotale ambrosiano per le missioni" *ad gentes*: nel 1850 fondò infatti il Seminario lombardo per le missioni estere (oggi PIME: "*Pontificio istituto missioni estere*"), che ha dato alla diocesi il suo primo sacerdote beato dopo san Carlo, il martire Giovanni Battista Mazzucconi (1826-1855).

Alla morte di Romilli il nuovo arcivescovo, Paolo Angelo Ballerini (1859-1867), non fu accettato dal nuovo governo italiano e per otto anni la diocesi rimase nelle mani di un vicario: Carlo Caccia Dominioni, ritenuto dal governo un vicario capitolare, essendo la sede vacante, mentre Ballerini lo qualificava come suo vicario generale, essendo per lui la sede impedita. La situazione pastorale si fece drammatica: Ballerini viveva dimessamente a Seregno, Caccia Dominioni nel Seminario di Monza, mentre il blocco delle nomine dei parroci portò ad avere 150 parrocchie vacanti su 775.

La situazione mutò nel 1867 con la promozione di Ballerini a patriarca d'Alessandria d'Egitto e la nomina di un uomo mite, Luigi Nazari di Calabiana (1867-1893), che svolse una paziente opera di pacificazione, coltivando il dialogo con tutti, secondo il proprio motto episcopale, in italiano: "*Ognun mi sente*".

Questi ribadì la tradizionale fedeltà ambrosiana al papa – parafrasando sant'Ambrogio: «*Ubi Petrus, ibi Ecclesia Mediolanensis*» – e aderì solennemente al dogma dell'infallibilità (8 settembre 1870), che pure non aveva votato per rispetto dei docenti del Seminario, che sostenevano la «*non opportunità in quelle circostanze*» della definizione dogmatica. Smussò inoltre i contrasti con le autorità civili, nonostante le numerose provocazioni anticlericali, preferendo dedicarsi alla concordia nel clero, dove si davano diverse tendenze: una più conciliatorista o liberale o rosminiana, e una più intransigente, di cui era voce il quotidiano «*L'Osservatore Cattolico*» (1864).

Diviso idealmente, il clero ambrosiano era unito pastoralmente, sia nella cura dei giovani attraverso gli oratori, sempre più numerosi, sia nell'azione di carità. Molte opere grandiose si devono all'azione dei preti. Ricordiamo Luigi Vitali (1836-1919), fondatore dell'Istituto per i ciechi; il servo di Dio Domenico Pogliani (1838-1921), fondatore dell'ospizio Sacra Famiglia per gli incurabili di Cesano Boscone; Carlo San Martino (1844-1919), fondatore dell'Istituto per la fanciullezza abbandonata (o Figli della Provvidenza); il servo di Dio Carlo Salerio (1827-1870), fondatore delle Pie signore riparatrici (o suore della Riparazione), per il recupero umano e spirituale e il reinserimento sociale delle ragazze «pericolanti» o «traviate». La stessa vivacità si ebbe tra i religiosi, con nuovi ordini tipicamente ambrosiani, oggi diffusi in tutto il mondo. Accanto alle già citate Marcelline (1838), ricordiamo i Figli dell'Immacolata Concezione (1857), le suore del Preziosissimo Sangue o Preziosine (1876), la Famiglia del Sacro Cuore di Gesù (1880), le suore Misericordine (1891).

Questa vivacità ecclesiale era quanto mai necessaria, e anche sollecitata dalle circostanze. Basterebbe ricordare che a Milano nacque il primo "Partito operaio" (1882), che da questa città partì il primo deputato socialista eletto al Parlamento italiano, Andrea Costa, e che qui si organizzò la Camera del lavoro (1890).

VII - Il XX secolo: un secolo di giganti

Il XX secolo ha certamente determinato il volto tipico della Chiesa ambrosiana. Glielo hanno dato i grandi vescovi, che lo hanno caratterizzato e ne hanno fatto uno dei secoli più luminosi.

Non a caso, in un solo secolo si contano due arcivescovi beati: Andrea Carlo Ferrari (1898-1921) e Alfredo Ildefonso Schuster (1929-1954); uno santo: Battista Montini (1955-1963), divenuto Paolo VI, che insieme ad Achille Ratti, vescovo per sei mesi (1921-1922), divenuto Pio XI, porta a cinque gli arcivescovi di Milano saliti al papato.

Uomini di grande levatura culturale e spirituale, hanno allargato gli orizzonti della diocesi alla dimensione europea e mondiale. Uomini di profonda spiritualità hanno creato una profonda esigenza di spiritualità sia nel clero che nei laici.

Ne è segno l'esplosione di cause di beatificazione e di canonizzazione che s'è avuta, in particolare a partire dagli anni ottanta del XX secolo; sacerdoti: Luigi Talamoni, Luigi Biraghi, Luigi Monza, Carlo Gnocchi, Carlo Sonzini, Mario Ciceri, Carlo Salerio, Clemente Vismara; religiose e religiosi: Anna Maria Sala, Riccardo Pampuri, Luigi Monti, Benigno Calvi, Enrichetta Alfieri, Cecilio Cortinovis, Arsenio da Trigolo, Matilde Bucchini, Laura Baraggia; laiche e laici: Gianna Beretta Molla, Giuseppe Lazzati, Marcello Candia, Adele Bonolis, Attilio Giordani, Carlo Acutis.

I vescovi del XX sec. dovettero affrontare vicende titaniche.

Pensiamo al totalitarismo fascista, cui dovette opporsi Eugenio Tosi (1922-1929), "l'arcivescovo della bontà", che fece il suo ingresso il 23 luglio 1922, tre mesi prima della marcia su Roma (28 ottobre), e morì il 7 gennaio 1929, un mese prima della firma dei patti Lateranensi (11 febbraio), lasciando i momenti di duro scontro tra Chiesa e fascismo al beato Ildefonso Alfredo Schuster.

Pensiamo alle due guerre mondiali e all'azione coraggiosa di Schuster, che trattò la resa di Mussolini e fu acclamato "salvatore della città" per la sua opera di difesa e di soccorso della popolazione affamata. A lui toccò anche gestire il faticoso dopoguerra.

Non si era ancora usciti dall'entusiasmo del boom economico e del concilio Vaticano II, quando la bomba di piazza Fontana (12 dicembre 1969) iniziò il tempo sanguinoso del terrorismo: dal 1969 al 1982 si ebbero in Italia 2712 attentati con 760 feriti e 352 morti.

Fu pure il tempo della contestazione, iniziata nel 1968 proprio nell'Università cattolica di Milano, che trasformò la società italiana. Il cardinale Giovanni Colombo (1963-1979) venne più volte contestato o assediato in duomo dalle femministe e dai radicali; e proprio mentre arrivava l'arcivescovo Martini venivano assassinati a Milano tre agenti di polizia.

Da ultimo, il fenomeno dilagante della globalizzazione, che va modificando radicalmente il modo di pensare e di vivere della società lombarda e chiede alla comunità cristiana il coraggio di pensarsi in un contesto multiculturale, etnico, religioso, quasi fosse chiamata a ripartire dai tempi di sant'Ambrogio.

In tutti i vescovi del XX secolo pare abbia agito una duplice strategia pastorale: custodire le tradizioni ambrosiane e insieme spingere a rispondere alle nuove domande della società.

Individuiamo quattro punti nodali.

1. Tutti hanno puntato sulla formazione, soprattutto dei giovani, ma ormai non più solo di loro. Da Ferrari, che ripeteva «*catechismo, catechismo*» a Schuster, che insisteva sul primato dell'oratorio, a Colombo, che ne ribadì l'insostituibilità, a Martini che, con la *Scuola della Parola*, rinnovò nel profondo la formazione giovanile. Con la *Cattedra dei non credenti* rilanciò poi quel dialogo con la società avviato da Ferrari e da Tosi con l'Università cattolica (1921-22), ripreso da Schuster con l'*Ambrosianum* e il *Didascaleion* (1948), da Montini con l'Istituto superiore di

scienze religiose (1962) e da Colombo con la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale (1968) e l'università della Terza età (1973), senza dimenticare la cura dei mass-media: "L'Italia" fu il glorioso antesignano dell'"Avvenire".

2. Comune fu anche la promozione dell'apostolato laicale, in linea con la tradizione ambrosiana: sostegno tenace all'Azione cattolica, anche nei momenti drammatici del fascismo, quando Schuster la difese «*come un leone ruggente*»; promozione delle Acli; libertà di azione lasciata ai movimenti (Comunione e Liberazione nacque per opera di un prete milanese, Luigi Giussani); promozione degli istituti secolari, dei quali Schuster intuì subito l'importanza, e delle nuove forme di consacrazione, come le ausiliarie diocesane, incoraggiate da Montini, o l'*ordo virginum* al tempo di Martini.

3. Il primato della carità fu custodito in tutte le forme possibili: dalla costituzione (sotto Ferrari) dei cappellani del lavoro e dei migranti, all'ufficio informazioni con l'invio di pacchi dono ai feriti e ai prigionieri durante le due guerre mondiali; all'Oscar (Organizzazione di soccorso cattolico agli antifascisti ricercati), nata nel collegio San Carlo di Milano, al sostegno dato da Schuster alle Conferenze di San Vincenzo e alla Caritas, per arrivare ai convegni diocesani di Martini (Farsi prossimo, 1986). Un'azione di carità, che i vescovi non si sono limitati a promuovere, ma hanno sostenuto attraverso l'appoggio a molti istituti, nati dall'intraprendenza tipica del clero. Si pensi al Piccolo Cottolengo di san Luigi Orione, a La Nostra Famiglia del beato don Luigi Monza, alla Pro Juventute del beato don Carlo Gnocchi, all'Istituto Sacra Famiglia di don Luigi Moneta, alle Ancelle di San Giuseppe di don Carlo Sonzini, al COE (Centro orientamento educativo) di don Francesco Pedretti. Si pensi alle mille mense per i poveri, a partire dall'opera San Francesco, fondata nel 1959 dal servo di Dio Fra Cecilio Cortinovis, sino alla Casa della Carità (2002), lasciata quasi come testamento da Martini, perché fosse segno della «*felice collaborazione tra comunità cristiana e comune*». Un impegno che è poi continuato con i suoi successori.

4. In quarto luogo i vescovi del XX secolo hanno curato la formazione culturale e spirituale del clero, proponendo instancabilmente la santità come stile abituale.

Una santità, quella di Ferrari, caratterizzata da profondo anelito missionario, tanto che volle in Seminario corsi di morale speciale (economica), tenuti da Giuseppe Toniolo e Dalmazio Minoretti.

Una santità proposta anche come esigenza, nello stesso Seminario, che nel 1929, per volontà di Pio XI, fu trasferito lontano dalla città, perché ci si preparasse con «*scienza e pietà*» al ministero.

Una santità "pastorale", come ripeteva Schuster: «*la santità sacerdotale: ecco la prima condizione indispensabile*», che avesse come paradigma «*il cuore stesso di Cristo*» (Montini)

Una santità ancora dalla dimensione missionaria: nel 1961 Montini inviò i primi preti *fidei donum* a Kariba (Africa); e che realizzasse l'insegnamento della *Presbyterorum ordinis* (Colombo), caratterizzata da uno stile fraterno, che richiamasse l'icona della comunità primitiva (Martini).

Il clero, poi, sarebbe stato sollecitato a un continuo aggiornamento, con l'istituzione del Vicariato per la formazione permanente.

Comune la meta, personale lo stile. Ferrari e Schuster presero a modello san Carlo (Ferrari ne assunse anche il nome) con le frequenti visite pastorali (Ferrari ne fece quattro, Schuster cinque), concluse con altrettanti sinodi diocesani (Ferrari ne fece tre più un sinodo provinciale, Schuster ne tenne cinque). Tosi privilegiò il rapporto diretto e bonario con la gente, difendendo con intelligenza duttile la libertà della Chiesa contro le pretese egemoniche del fascismo. Montini cercò il dialogo con metodi e contenuti nuovi per i tempi, e indisse la Missione di Milano (1957), con la quale cercò di raggiungere tutte le categorie (comprese le ballerine e le indossatrici), proponendo non più i classici *Novissimi*, ma Dio come Padre. A Colombo toccò applicare il Concilio Vaticano II e per questo convocò il XLVI sinodo, che nella sua durata (1966-1972) testimonia il travaglio dell'epoca.

Ne scaturì la decisione di custodire e rinnovare la tradizione: da una parte furono difese l'unità della pur vasta diocesi e la permanenza del rito ambrosiano; dall'altra, la diocesi fu riorganizzata in sette zone pastorali e molteplici decanati, e furono costituiti il *Consiglio presbiterale diocesano* (1969) e il *Consiglio pastorale diocesano* (1973). Martini pose al centro della spiritualità diocesana l'ascolto della Parola, l'Eucaristia, la carità, consolidando la realtà comunionale, come testimonia il XLVII sinodo, per il quale tutte le realtà ecclesiali sono state coinvolte sia nella preparazione che nello svolgimento (663 presenti).

I suoi successori: il cardinale Dionigi Tettamanzi (2002-2011) e il cardinale Angelo Scola (2011-2017), pur diversi per formazione, sensibilità e temperamento continuarono la difficilissima impresa di affrontare le sfide che il terzo millennio pose fin dagli inizi all'annuncio del vangelo, affrontandole nel segno dell'ambrosianità. Specialmente un arrivo di migranti senza precedenti, fedeli di tutte le religioni e confessioni, cui entrambi si mostrarono particolarmente sensibili.

In particolare, ricordiamo come il cardinale Tettamanzi, riaprì nell'anno 2003 l'antichissima basilica di Santo Stefano Maggiore, situata nel cuore di Milano e chiusa dal 1981, per mancanza di parrocchiani (e adibita per quasi un ventennio ad Archivio storico diocesano), affidandola alla *Cappellania generale dei migranti*; mentre nel 2015, il cardinale Scola trasformò la medesima Cappellania in *Parrocchia personale dei migranti*.

Non appena insediatosi, il 24 settembre 2017, l'attuale arcivescovo Mario Delpini annunciò l'intenzione d'indire un Sinodo minore (sull'esempio dei molti celebrati da S. Carlo) dedicato alla Pastorale dei migranti, dal titolo "*Chiesa dalle genti*".

A conferma che aveva colto la più urgente e accomunante sfida pastorale del momento, non appena la commissione preparatrice iniziò i lavori, tutti gli aspetti della pastorale ordinaria ne furono coinvolti e quello che doveva essere soltanto il primo d'una serie di sinodi minori si trasformò, di fatto, in un sinodo "maggiore".

Il resto è storia di questi anni e di quel futuro che, come Chiesa di Milano, siamo chiamati a costruire secondo il cuore di Dio.

Il presente Piano pastorale, nella sua piccolezza, fa parte di questo prezioso cammino.

LA PARROCCHIA PERSONALE DEI MIGRANTI "SANTO STEFANO MAGGIORE"

Le origini della basilica di Santo Stefano Maggiore sono molto antiche. Secondo quanto riportato negli «*Atti di visita*» del Card. Federico Borromeo, la prima edificazione risale all'anno 417 per iniziativa del futuro vescovo di Milano Martiniano (423-435 ca.), nel luogo detto «*ad innocentes*» dove l'Imperatore Valentiniano I aveva fatto giustiziare nel 367 un funzionario dell'Impero romano d'occidente, Diodoro, e tre suoi agenti, ingiustamente accusati da un responsabile della Prefettura dell'Illirico, da loro indagato. I quattro vennero immediatamente venerati come martiri dal popolo e il calendario dell'Arcidiocesi di Milano prevede la loro memoria in questa chiesa il 19 luglio.

Inizialmente dedicata ai santi Zaccaria e Stefano – l'uno profeta e l'altro primo martire cristiano – legati dal ritrovamento quasi simultaneo dei loro corpi nel 415, rispettivamente a Eleuteropoli (una cittadina situata 53 km a sud-ovest di Gerusalemme) e a Gerusalemme; col tempo la chiesa mantenne soltanto il secondo titolo.

Nel 1569 S. Carlo Borromeo fece trasportare solennemente in questa chiesa un affresco rappresentante la Madonna della Consolazione con il Bambino e i Santi Rocco, Sebastiano, Chiara e Maddalena. In seguito, la erigerà a «*basilica stazionale*» per la concessione delle indulgenze, in vista del cosiddetto «*Giubileo di San Carlo*», che il 27 gennaio 1575 Gregorio XIII gli concesse di celebrare, l'anno successivo, a Milano. Per questo, il papa lo incaricò anche di scegliere sette basiliche milanesi dove si sarebbero potute lucrare le stesse indulgenze che si lucravano in altrettante basiliche romane. La scelta di S. Carlo cadde quindi sul Duomo, Sant'Ambrogio, San Nazaro, San Lorenzo, Santo Stefano Maggiore, San Simpliciano e San Vittore. A testimonianza dell'evento, resta la targa posta alla sommità del portone principale di santo Stefano, con l'iscrizione: «*Stazioni per tutti li giovedì*».

Alcuni anni dopo, il 27 luglio 1596, suo cugino e secondo successore – quel Card. Federico Borromeo che il Manzoni avrebbe reso celebre nel romanzo «*I promessi sposi*» – consacrò la basilica restaurata e in particolare l'altare tutt'ora incorporato alla sontuosa parte marmorea posta al centro del presbiterio.

Degna di nota è poi la lapide commemorativa, posta sul lato sinistro della controfacciata, in occasione degli ulteriori restauri del 1891, che recita: «*Anno MDCCCXCI. Per dare pane agli operai diserti di lavoro, il Clero i Consorzi della Parrocchia e della Chiesa sussidiaria, i Parrocchiani tutti con pietosa gara di offerte, fecero in più elegante forma restaurare la nave maggiore di questa basilica, fidenti che l'onore tributato a Cristo Salvatore, all'Immacolata sua Madre, al Patrono Protomartire e ai Santi di cui qui riposano i sacri pegni nuova e perenne dischiuda fonte di benedizioni alla Gioventù e alla Famiglie, arra di felicità nella presente e futura vita*».

La Parrocchia continuò ad operare pastoralmente fino al 1981, quando fu “congelata” (sebbene non canonicamente soppressa) a causa della scarsa popolazione del territorio: i fedeli vennero suddivisi fra le parrocchie limitrofe e la basilica chiusa al culto. Negli anni successivi venne pertanto destinata ad altri scopi: iniziative di carattere culturale (1981-1982); segreteria del Congresso eucaristico nazionale (1983); sede dell'Archivio storico diocesano (1984-2002).

Trasferito finalmente l'Archivio in sede più idonea, nell'anno 2003 l'allora Arcivescovo Card. Dionigi Tettamanzi decise di riaprire la chiesa al culto per ospitare la *Cappellania dei migranti*, che il suo successore, Card. Angelo Scola convertì canonicamente in *Parrocchia personale dei Migranti, Santo Stefano Maggiore*, il 2 febbraio 2015.

Sede della Parrocchia è pertanto la Basilica di Santo Stefano Maggiore, che si trova nell'omologa piazza di Milano, con gli edifici parrocchiali ubicati sul retro e ingresso da via Della Signora 3/A.

Le ragioni pastorali di tale significativa scelta dell'Arcivescovo sono espresse nel Decreto di erezione:

«Tra le chiese che sin dall'antichità onorano Mediolanum, la terra dell'incontro e della comunione tra i popoli, vi è quella oggi identificata con il titolo di Santo Stefano che conserva anche, come stabilisce il Calendario ambrosiano proprio per l'Arcidiocesi di Milano, la memoria di alcuni santi Vescovi milanesi, a partire da San Martiniano, che secondo alcune fonti ne sarebbe il fondatore.

Lungo il corso dei secoli il predetto luogo di culto ha assunto la qualifica di chiesa parrocchiale dell'omonima parrocchia...

La Parrocchia di Santo Stefano Maggiore ha assunto nel corso degli anni configurazioni molto diverse, che hanno condotto il soggetto canonico dall'abbracciare una vasta area del territorio milanese sino ad essere confinato in una porzione sempre più limitata del Centro Storico di Milano. Si è giunti infine, considerando la dimensione ormai modesta della Parrocchia e al contrario la grandiosità del luogo di culto a disposizione, alla scelta di dedicare il luogo sacro a attività che non prevedessero la celebrazione eucaristica (dapprima dedicato a sede di attività religioso-culturali, comprese esecuzioni concertistiche e poi a sede dell'Archivio storico diocesano) e a ridurre ulteriormente il territorio della parrocchia a pochi edifici...

Il successivo trasferimento dell'Archivio storico diocesano alla moderna sede di Via San Calimero, 13/15 in Milano ha tuttavia consentito successivamente il ripristino della destinazione al culto della chiesa di Santo Stefano, al servizio però questa volta della Cappellania dei Migranti, istituita con Decreto Arcivescovile del 9 maggio 1994 per le numerose comunità etniche cattoliche presenti nell'Arcidiocesi di Milano e prive di proprie strutture canoniche.

Considerata l'opportunità di adeguare la vigente configurazione giuridica con la situazione di fatto che si è venuta a creare e desiderando consolidare ulteriormente, anche sotto il profilo dei soggetti giuridici, l'impegno pastorale dell'Arcidiocesi di Milano verso i fedeli cattolici migranti...

decretiamo

che la Parrocchia di Santo Stefano Maggiore, con sede in Milano, Via della Signora, 1²⁷... assuma la qualifica di Parrocchia personale per i migranti, con le seguenti caratteristiche:

- la Parrocchia estende la sua giurisdizione su tutti i fedeli cattolici di nazioni estere e delle lingue corrispondenti che abitano o dimorano (cann. 100 e 102) nel territorio dell'Arcidiocesi di Milano e che non dispongono di Parrocchie, Missioni con cura d'anime o Cappellanie per i fedeli di quella nazione o lingua, fatto sempre salvo il principio per cui "i migranti possono scegliere, con piena libertà, di appartenere alla Parrocchia territoriale nella quale vivono, oppure alla Parrocchia personale" (Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, Istruzione "Erga migrantes Caritas Christi", 3 maggio 2004, art. 6, §1);

- la chiesa parrocchiale è identificata con la Chiesa di Santo Stefano in Milano, mentre l'individuazione di altri luoghi di culto al servizio della Parrocchia sull'intero territorio diocesano è promossa dall'Ufficio per la pastorale dei migranti dell'Arcidiocesi di Milano, in accordo con il Parroco ed è stabilita dagli appositi provvedimenti assunti dall'Ordinario diocesano (che potranno essere accompagnati dalla stipula di accordi con i soggetti titolari dei diversi luoghi di culto coinvolti: Parrocchie; Istituti di vita consacrata; Rettorie,...);

- i fedeli appartenenti alla Parrocchia hanno il proprio riferimento in distinte Comunità o Gruppi di Celebrazione (le due tipologie si distinguono in ragione del carattere più o meno organizzato e autonomo delle singole aggregazioni), corrispondenti alle diverse comunità etniche (a partire dalle due comunità numericamente preponderanti: latinoamericana e filippina) e alle diverse aree territoriali, che trovano ordinariamente il proprio riferimento in distinti Vicari parrocchiali, tutti facenti riferimento all'unico parroco (can. 545): l'articolazione della Parrocchia in Comunità o Gruppi è decisa dal parroco, con il consenso del Vicario episcopale competente per i migranti;

- il rito della parrocchia è il Rito Ambrosiano, con gli adattamenti che si renderanno necessari nello spirito di rispetto e accoglienza delle diverse identità culturali che caratterizza la pastorale dei migranti...

- le chiese di Santo Stefano e di San Bernardino alle Ossa (che continua ad essere assegnata pastoralmente all'omonima Rettoria e ad essere a disposizione, per le celebrazioni festive, della pastorale dei migranti)... vengono incluse territorialmente nei confini della parrocchia di Santa Tecla nel Duomo di Milano, a ribadire il tradizionale legame di Santo Stefano con i Vescovi di Milano e a manifestare lo speciale legame della cura pastorale dei migranti con la responsabilità del Vescovo diocesano (can. 383, §1: "nell'esercizio del suo ufficio di pastore, il Vescovo diocesano si mostri sollecito nei confronti di tutti i fedeli che sono affidati alla sua cura, di qualsiasi età, condizione o nazione")... la cui vigenza è qui stabilita al 2 febbraio 2015, Presentazione del Signore».

²⁷ Oggi Via Della Signora 3/A

II PARTE

IN TE È LA SOGENTE DELLA VITA, ALLA TUA LUCE VEDIAMO LA LUCE

(Sal 36,10)

– Celebrare per vivere la fede –

«Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,1-2).

Liturgia, Formazione, Servizio

I. Liturgia

Celebrazione della Parola di Dio
Celebrazione eucaristica e degli altri sacramenti
Trasmettere, come opzione pastorale

1. *Lectio biblica*
2. Vangelo del giorno
3. Celebrazioni liturgiche, veglie e ritiri
4. Canto

II. Formazione

1. Iniziazione cristiana degli adulti
2. Catechesi per giovani, adulti e gruppi ecclesiali
3. Corso biblico
4. Formazione umana integrale

III. Servizio

1. Segreteria parrocchiale
2. Caritas parrocchiale
3. Servizi di sacrestia
4. Cura e manutenzione degli spazi
5. Organizzazione di eventi comunitari
6. Servizi di comunicazione
7. Mappa dei talenti

LITURGIA, FORMAZIONE, SERVIZIO

Se è vero che è la Chiesa che celebra la Parola, l'Eucaristia e gli altri sacramenti, è ancor più vero che è la Parola che convoca la Chiesa, chiamando ogni uomo e ogni donna, ed è l'Eucaristia che la costituisce come corpo mistico di Cristo.

Al riguardo, così si esprime il Catechismo della Chiesa Cattolica:

«La liturgia è anche partecipazione alla preghiera di Cristo, rivolta al Padre nello Spirito Santo. In essa ogni preghiera cristiana trova la sua sorgente e il suo termine. Per mezzo della liturgia, l'uomo interiore è radicato e fondato nel «grande amore con il quale il Padre ci ha amati» (Ef 2,4) nel suo Figlio diletto. Ciò che viene vissuto e interiorizzato da ogni preghiera «in ogni occasione nello Spirito» (Ef 6,18) è la stessa «meraviglia di Dio»²⁸.

E aggiunge:

«La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù»²⁹. Essa è quindi il luogo privilegiato della catechesi del popolo di Dio. «La catechesi è intrinsecamente collegata con tutta l'azione liturgica e sacramentale, perché è nei sacramenti, e soprattutto nell'Eucaristia, che Gesù Cristo agisce in pienezza per la trasformazione degli uomini»^{30,31}.

I. LITURGIA

«La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa»³².

Celebrazione della Parola di Dio

Celebrazione eucaristica e degli altri sacramenti

Trasmettere, come opzione pastorale

1. Lectio biblica
2. Vangelo del giorno
3. Celebrazioni liturgiche, veglie e ritiri
4. Canto

Celebrazione della Parola di Dio

Il cardinale Carlo M. Martini ha insegnato nella sua Lettera pastorale per l'anno 1981-82:

«L'uomo accede alla Bibbia portando con sé la dignità e il peso della propria libertà, delle irrequiete ricerche, delle involuzioni spirituali, dei fremiti di coraggio e di speranza, delle conquiste effettive ma precarie nei vari settori dell'esperienza umana...

Addentrandosi, poi, nella contemplazione della parola di Dio; cogliendo nella storia sacra il mistero della volontà di Dio circa la storia umana; imbattendosi in una infinita varietà di situazioni umane illuminate e salvate dalla parola di Dio; immergendosi, soprattutto, nella meditazione della vita di Gesù, l'uomo incontra la forma pura e autentica della vita umana, quella che Dio stesso ha proposto come luminosa rivelazione di se stesso.

Allora l'uomo ritorna alla vita di ogni giorno con una nuova luce di speranza. E anche con un impegno nuovo: testimoniare, con gli esempi concreti del proprio comportamento, la vittoriosa energia della parola di Dio, che salva la libertà dall'illusoria autosufficienza, dai desideri ambigui, dalla prepotenza ottusa e dalle rinunciarie disperazioni»³³.

²⁸ Catechismo della Chiesa Cattolica, 1073

²⁹ Sacrosanctum Concilium, 10

³⁰ Giovanni Paolo II, Catechesi Tradendae, 23

³¹ Catechismo della Chiesa Cattolica, 1074

³² Sacrosanctum Concilium, 2

³³ C.M. Martini, In principio la Parola, CAD Milano 1981, pp. 49-50

Così, con il Salmo 119, anche noi proclamiamo: «*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*»³⁴.

Come cristiani, riconosciamo infatti non solo che la Parola è all'origine dell'opera creatrice di Dio (Gn 1) e della sua stessa chiamata alla vita, alla fede e ad essere parte del suo popolo, ma anche che è alimento spirituale e fonte di illuminazione costante, che guida le scelte quotidiane e trascendenti.

Per questo la Comunità si adopererà, con il contributo di tutti i suoi membri, ciascuno in virtù dei propri carismi, capacità e ministero, ad incoraggiare l'ascolto costante della Parola, personalmente e comunitariamente, attraverso la celebrazione, lo studio e la *lectio divina*.

Celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti

«L'Eucaristia è *«fonte e culmine di tutta la vita cristiana»*. «*Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere di apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua*»³⁵.

«*I fedeli, incorporati nella Chiesa col battesimo, sono destinati al culto della religione cristiana dal carattere sacramentale; rigenerati quali figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa.*

Col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera, come veri testimoni di Cristo.

*Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa»*³⁶.

Per questo le sorelle e i fratelli della comunità parrocchiale, sforzandosi di partecipare il più frequentemente possibile alla celebrazione eucaristica, cercano in essa l'incontro più intimo con Cristo risorto; e riconoscono l'Eucaristia come «*pane del cammino*» e «*fonte di unità*», che costituisce la Chiesa, «*corpo mistico*» di Cristo e Popolo di Dio.

Lo stesso vale per gli altri sacramenti, ai quali la Comunità parrocchiale presta particolare attenzione nella formazione alla vita cristiana³⁷ e nella cura delle celebrazioni e dei vari ministeri³⁸.

Trasmettere, come opzione pastorale

Tenendo conto della presenza di parrocchiani ammalati e anziani, che spesso incontrano difficoltà con la lingua italiana; di quanti girano il mondo o lavorano «in modo fisso» (ovvero le 24 ore, assistendo anziani o malati); e consapevoli del valore del senso di appartenenza comunitario, favorito dal pregare (anche a distanza) con la propria Comunità, piuttosto che limitarsi a guardare celebrazioni trasmesse in televisione da chiese sconosciute, assumiamo quale opzione pastorale la decisione di continuare a trasmettere le celebrazioni liturgiche e i principali momenti formativi (catechesi, lettura biblica, corso biblico...), in streaming o in video-conferenza.

³⁴ Sal 119.105

³⁵ Catechismo della Chiesa Cattolica, 1324 (con cit. di LG 11)

³⁶ LG 11

³⁷ Cfr. il punto 4: «*Catechesi per giovani, adulti e gruppi ecclesiali*», nella parte «II. Formazione», della «II Parte» del presente Piano pastorale.

³⁸ Cfr. i paragrafi immediatamente successivi a questo, dal 3 al 6.

1. Lectio biblica

Già ai tempi della *Cappellania dei Migranti*, don Giancarlo Quadri aveva avviato un momento di riflessione comunitaria sui testi liturgici della domenica, la sera precedente.

Questa preziosa iniziativa si è mantenuta negli anni (anche nel periodo estivo), accrescendo l'aspetto della "*lectio*" (cioè lo studio esegetico); e dall'estate 2020, oltre che in presenza è possibile assistervi in streaming, attraverso la pagina FB della Parrocchia.

2. Vangelo del giorno

Come dice il proverbio: "*non tutto il male viene per nuocere*" o almeno non solo. Il tempo della pandemia, soprattutto i mesi più duri di reclusione, ci ha costretto a escogitare mezzi alternativi per condividere alcuni momenti di preghiera e catechesi; per streaming o video differiti.

Fu così che il parroco iniziò a produrre brevi video di lettura e commento del testo evangelico del giorno, secondo il lezionario ambrosiano, disponibile dalle 5 del mattino sulla pagina Facebook e sul canale Youtube della Parrocchia.

Ciò è continuato e sono parecchi coloro che ne approfittano per avere durante la giornata un momento di ascolto e riflessione sulla Parola di Dio. Alcuni anche molto presto al mattino, mentre vanno al lavoro.

3. Celebrazioni liturgiche, veglie e ritiri

Il Triduo Pasquale è ovviamente la principale celebrazione dell'anno liturgico, che la Comunità latinoamericana celebra per intero insieme alla Comunità filippina, con la quale non solo condivide (sebbene in momenti diversi nel corso dell'anno) l'uso della chiesa di Santo Stefano, ma costituisce anche un'unica Parrocchia; organizzata in comunità distinte, per ragioni linguistiche e logistiche.

Tra le varie celebrazioni che la Comunità Latinoamericana compie mensilmente, meritano una menzione particolare le *Messe per i Defunti* e le Adorazioni Eucaristiche, caratteristiche del cammino comunitario e profondamente sentite dai fedeli.

Lo stesso dicasi per il "*Mes morado*" (il mese di ottobre), culminante nella Novena e la solenne Processione diocesana con l'immagine del "*Señor de los milagros*"; la Novena di Natale e quella di San Giuseppe; la recita del Santo Rosario nei sabati del mese di maggio; la Festa patronale di Santo Stefano (26 dicembre); la Festa co-patronale di San Zaccaria (6 settembre, che segna l'inizio dell'anno pastorale parrocchiale) e la Memoria di San Martiniano, fondatore della nostra chiesa (3 gennaio, all'inizio dell'anno civile).

Inoltre, secondo una consolidata tradizione, nel corso dell'anno l'anno – soprattutto nei periodi liturgici cosiddetti "forti" – la Parrocchia organizza dei Ritiri nei fine settimana, sia a livello comunitario che per i singoli gruppi ecclesiali che la compongono; in ogni caso sempre aperti a tutti coloro che volessero partecipare.

4. Canto

Come diceva sant'Agostino: "*Chi canta prega due volte*": è perciò estremamente importante curare i canti durante le celebrazioni.

Non è cioè sufficiente che un coro canti bene: i suoi membri devono essere consapevoli che loro compito è essenzialmente "accompagnare", non "sostituire", la preghiera dell'assemblea.

Sarà quindi necessario prevedere momenti di formazione al canto liturgico per l'intero Popolo di Dio e la creazione di supporti adeguati: in carta, digitali o altro.

Parimenti, la scelta dei canti deve essere determinata dalla loro conoscenza e possibilità di esecuzione da parte dell'assemblea, non dai gusti estetici del coro di turno.

II. FORMAZIONE

La santa madre Chiesa, nell'adempimento del mandato ricevuto dal suo divin Fondatore, che è quello di annunziare il mistero della salvezza a tutti gli uomini e di edificare tutto in Cristo, ha il dovere di occuparsi dell'intera vita dell'uomo, anche di quella terrena, in quanto connessa con la vocazione soprannaturale; essa perciò ha un suo compito specifico in ordine al progresso ed allo sviluppo della educazione³⁹.

Questa consapevolezza deve spingere ogni membro della Comunità a curare scrupolosamente la propria formazione; specialmente coloro che hanno una responsabilità particolare nei confronti della fede degli altri. Costoro infatti devono prepararsi con accuratezza, tenendo conto del grave monito di san Gregorio Magno:

«Non c'è arte che uno possa presumere di insegnare se non dopo averla appresa attraverso uno studio attento e meditato. Quanta è dunque la temerarietà con cui gli ignoranti assumono il magistero pastorale, dal momento che il governo delle anime è l'arte delle arti. Chi non sa che le ferite dei pensieri sono più nascoste di quelle delle viscere? E tuttavia si dà spesso il caso di persone che non conoscono neppure le regole della vita spirituale ma non temono di professarsi medici dell'anima, mentre chi ignora la virtù terapeutica delle medicine si vergognerebbe di passare per medico del corpo»⁴⁰.

1. Iniziazione cristiana degli adulti
2. Catechesi per giovani, adulti e gruppi ecclesiali
3. Corso biblico
4. Formazione umana integrale

1. Iniziazione cristiana degli adulti

In Parrocchia, ogni anno, si tengono due corsi dedicati a quegli adulti (vale a dire oltre i 14 anni di età) che non hanno ricevuto il Battesimo e quindi gli altri sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Confermazione ed Eucaristia); oppure, pur essendo stati battezzati non hanno ricevuto uno o entrambi gli altri due sacramenti.

Nel primo caso si tratta del Catecumenato, strutturato in due anni secondo norme diocesane e affidato al diacono e alla religiosa presenti nella nostra Comunità.

Nel secondo, di un percorso catechetico generalmente diviso in due gruppi, in base all'età dei partecipanti, affidati a una o più catechiste laiche.

Le tappe del cammino catecumenale, come pure la celebrazione dei sacramenti, si svolgono nella chiesa parrocchiale – insieme alla Comunità filippina – acquisendo così un forte valore comunitario.

2. Catechesi per giovani, adulti e gruppi ecclesiali

«Senza confondersi formalmente con essi, la catechesi si articola in un certo numero di elementi della missione pastorale della Chiesa, che hanno un aspetto catechistico, che preparano la catechesi o che ne derivano: primo annuncio del Vangelo, o predicazione missionaria allo scopo di suscitare la fede; ricerca delle ragioni per credere; esperienza di vita cristiana; celebrazione dei sacramenti; integrazione nella comunità ecclesiale; testimonianza apostolica e missionaria»⁴¹.

³⁹ *Gravissimum Educationis*, 1

⁴⁰ San Gregorio Magno Papa, *Regola Pastorale*1

⁴¹ Catechismo della Chiesa Cattolica, 6

Catechesi per i giovani

«*Finché Cristo non sia formato in voi*» (Gal 4,19). Il cristiano è consapevole che la persona raggiunge il suo pieno compimento soltanto in Dio per mezzo di Cristo: «*benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*» (At 17,27-28). Per questo una formazione autentica deve abbracciare in modo comprensivo la persona, nella sua dimensione umana e spirituale-cristiana.

La grande importanza che riveste l'educazione dei giovani ha fatto sì che, in questi anni, la Parrocchia le prestasse una particolare attenzione, elaborando un "*Piano di pastorale giovanile*" dedicato; al quale bisogna riferirsi nella sua totalità per questa sezione.

Ciononostante, il Piano di pastorale giovanile non è qualcosa di autonomo, ma piuttosto: «*si sviluppa nell'ambito più ampio del Piano Pastorale della Parrocchia per Migranti "Santo Stefano Maggiore" di Milano, essendo i Giovani parte integrante e viva della stessa Parrocchia*», come affermato al punto secondo della sua introduzione.

Per sottolineare ancor più l'interdipendenza e reciproca complementarità dei due Piani, essi condividono il motto e l'icona biblica: «*Che tutti siano uno*», tratto dalla celebre espressione di Gesù nel Vangelo di Giovanni (17,1a.19-21ab).

La formazione giovanile si sviluppa quindi nell'ambito della pastorale parrocchiale, attraverso cinque aree di lavoro: formazione umana, formazione spirituale-cristiana, formazione culturale, formazione socio-politica, formazione ecclesiale.

In particolare, la catechesi propriamente detta si svolge tutti i mercoledì dell'anno (in diverse modalità: si veda il citato Piano di Pastorale Giovanile); in presenza a Santo Stefano o da remoto, attraverso una piattaforma social.

In tale contesto, merita particolare menzione la formazione di un "laboratorio per la pace", denominato "*Pacem in terris*", dalla splendida Enciclica del papa San Giovanni XXIII.

A differenza delle altre attività parrocchiali, tale gruppo utilizza abitualmente la lingua italiana, per essere aperto ad ogni possibile ampliamento, accogliendo giovani di altre nazionalità e collaborare con altre realtà ecclesiali e sociali: in particolare, i giovani delle ACLI provinciali di Milano, Monza e Brianza, associazione cui loro stessi appartengono, essendo affiliati al Circolo ACLI "Don Raffaello Ciccone", che ha sede nella nostra Parrocchia.

Infine, caratteristica qualificante e metodologica della Pastorale giovanile parrocchiale è il protagonismo dei giovani nella propria formazione, secondo l'ammonimento di don Lorenzo Milani:

«*Bisogna avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni; che non credano di potersene far scudo né davanti agli uomini né davanti a Dio; che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto*»⁴².

Catechesi per gli adulti

La Catechesi per gli adulti ha assunto in questi anni una fisionomia precisa, declinandosi in tre momenti dell'anno liturgico.

Nel Tempo di Avvento (sei incontri, il martedì): catechesi di carattere sacramentale o dottrinale; per esempio, presentando uno o due sacramenti. Più una sera dedicata alle confessioni comunitarie.

In Quaresima (sei incontri, il martedì): meditazione su un testo evangelico della Passione (ciclico negli anni: Marco, Luca, Giovanni; non Matteo perché nel rito ambrosiano viene letto per

⁴² L. Milani, *Lettera ai giudici*, Barbiana, 18 ottobre 1965

intero, ogni anno, nella celebrazione del Triduo pasquale). Più una sera dedicata alle confessioni comunitarie.

Nel Tempo di Pasqua (sei incontri, il martedì): catechesi sul tema o libro proposto dall'Arcivescovo Mario a tutta la Diocesi. Più una sera dedicata all'incontro con la Parrocchia dove, in quell'anno, il giorno di Pentecoste, si terrà la "Fiesta delle genti" diocesana.

Catechesi per i gruppi ecclesiali

Oltre ai momenti fondamentali di formazione e celebrazione appena citati e proposti a tutti i membri della Comunità, ogni gruppo ecclesiale presente in Parrocchia ne organizza altri, secondo il proprio carisma e missione.

Ovviamente questi non possono essere considerati sostitutivi e men che meno alternativi a quelli parrocchiali, cui sono tenuti a partecipare in modo speciale quanti rivestono ruoli di responsabilità nei rispettivi gruppi.

La Parrocchia, infatti, ha una propria identità e fisionomia che si va formando "in" e "per mezzo di" questi momenti: non è quindi un semplice contenitore, in cui ricavarsi un proprio spazio per coltivare autonomamente i propri interessi.

Per questa ragione e per l'esperienza – a volte difficile e persino dolorosa degli ultimi anni – abbiamo individuato alcune "Condizioni di appartenenza alla Comunità", per i gruppi ecclesiali in essa nati o approdati, locali o internazionali; condizioni che trovano in questo Piano la loro definitiva ufficializzazione, alla fine della III Parte.

3. Corso biblico

Dall'ottobre del 2012 la Parrocchia organizza per la Comunità latinoamericana un *Corso Biblico* mensile (aperto a tutti), che offre un'introduzione storica, letteraria e teologica ai testi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Tutto il materiale già prodotto è reperibile alla pagina "www.migrantimilano.it/pag/corso-biblico.htm" del sito web parrocchiale.

4. Formazione umana completa

Consapevoli che l'uomo e la donna sono esseri personali "*unici e unitari*", vale a dire: usciti tutti d'un pezzo dalle mani di Dio e non come pezzi in sé indipendenti e solo successivamente assemblati (in termini classici diremmo: Dio ci ha creati come esseri dotati di spirito, anima e corpo; non come tre cose l'una dentro l'altra), la formazione offerta dalla Comunità parrocchiale deve essere integrale.

Per questo la proposta formativa non può limitarsi all'aspetto spirituale, ma deve estendersi a tutto ciò che favorisce la promozione umana della persona: dagli aspetti più intimi e psicologici a quelli della vita sociale, lavorativa, ecclesiale, ecc.

Nessuno potrà quindi considerarne un aspetto della persona più importante di un altro, magari assolutizzandolo; né scegliere quali apprezzare e valorizzare a scapito di altri; tanto meno indurre i fratelli e le sorelle della Comunità a fare altrettanto.

Al contrario, secondo i propri carismi, aspirazioni, interessi e competenze, ogni gruppo e in particolare il Consiglio pastorale – in seno al quale tutte le questioni devono essere ricondotte e trattate – è tenuto a partecipare, a proporre e realizzare percorsi di formazione che valorizzino ogni aspetto della persona.

III. SERVIZIO

Il santo Concilio ha mostrato già in precedenza nella costituzione “Lumen Gentium”, che il raggiungimento della carità perfetta per mezzo dei consigli evangelici trae origine dalla dottrina e dagli esempi del divino Maestro ed appare come un segno eccellente del regno dei cieli (Perfectae Caritatis 1)

Le seguenti forme di servizio vengono svolte congiuntamente alla Comunità filippina:

1. Segreteria parrocchiale
2. Caritas parrocchiale
3. Servizi di sacrestia
4. Cura e manutenzione degli spazi
5. Organizzazione di eventi comunitari
6. Servizi di comunicazione
7. Mappa dei talenti

1. Segreteria parrocchiale⁴³

La segreteria parrocchiale è parte dell'aiuto che il parroco riceve dai fedeli, e nella segreteria parrocchiale si realizza, in diversi modi, la collaborazione dei fedeli alla missione che il Vescovo diocesano ha affidato al parroco (cfr. can. 519 del CDC).

Possiamo inoltre affermare che si tratta di un aiuto molto importante per l'intera vita ecclesiale, poiché è spesso il tramite di comunicazione tra le diverse attività, gruppi, movimenti e istituzioni parrocchiali, nonché diocesane e tutta la Chiesa.

In assenza del parroco o di fronte alle molteplici attività, la segreteria è gestita da fedeli che accolgono altri fedeli e si responsabilizzano di tutta la Parrocchia.

La cura e l'attenzione dei libri e degli archivi parrocchiali, compito della segreteria parrocchiale, è obbligo in primo luogo del parroco, che lo condivide con i fedeli che lavorano con lui. Da qui l'importanza di avere collaboratori fidati e generosi che aiutino nella segreteria parrocchiale. Il primo membro della segreteria parrocchiale è quindi il parroco, perché è il rappresentante legale della persona giuridica che è la Parrocchia ed è a lui che è stato affidato il compito di padre e pastore. E' colui che si prende cura del gregge, cioè della vita e del lavoro, della memoria e dell'equilibrio di quella Comunità parrocchiale.

II/la Segretario/a Parrocchiale

Il/la Segretario/a parrocchiale è la prima persona che si occupa dei fedeli quando accedono alla segreteria parrocchiale, per chiedere i sacramenti e/o altri servizi della Parrocchia.

Per molti fedeli che non vivono in contatto diretto con la Parrocchia, è il primo volto visibile e concreto della Comunità parrocchiale. È la porta che i fedeli trovano, aperta o chiusa. Per questo, il suo atteggiamento è interpretato da molti fedeli come il segno rivelatore di una Chiesa che accoglie o rifiuta.

Il/la Segretario/a parrocchiale costituisce anche la fonte delle informazioni su dove e come i fedeli possono trovare la proposta del cammino necessario per raggiungere i beni naturali o soprannaturali che sono venuti a cercare nella Chiesa; nonché – quando gli vengono presentati con un po' di tatto pastorale – dei requisiti necessari per accedere ai sacramenti e agli altri beni spirituali o materiali che si aspettano dalla Parrocchia.

Se volessimo descrivere i compiti della Segreteria parrocchiale sulla base di una osservazione di ciò che accade in una tipica Parrocchia del nostro tempo, potremmo dire che è

⁴³ Liberamente tratto da: “Landra, Mauricio, *Il segretario parrocchiale...*, UCA Argentina”, in: <https://repositorio.uca.edu.ar/bitstream/123456789/5563/1/secretaria-parroquial-puerta-parroquia.pdf>

dove si custodiscono, con maggiore o minore precisione, i libri parrocchiali dei sacramenti, le intenzioni delle messe, le iscrizioni ai vari corsi...

Altri compiti amministrativi sono: rispondere al telefono e al citofono, conservare e aggiornare l'archivio parrocchiale, tenere i rapporti con alcuni uffici della Curia diocesana, coordinare la gestione delle strutture parrocchiali, dei calendari e degli orari delle varie attività; nonché curare le comunicazioni parrocchiali.

Molte volte il/la Segretario/a parrocchiale costituisce il tramite fra i fedeli e il parroco e gli altri sacerdoti che prestano servizio in Parrocchia.

Qualità umane e cristiane del/la Segretario/a parrocchiale

Il dizionario ci aiuta sempre indicando l'origine delle parole: in questo caso il "*secretarius*" è colui che riceve un "segreto" per custodirlo. Come già detto, è inoltre incaricato di scrivere, attestare atti e custodire documenti spesso molto riservati.

Le qualità umane si uniscono pertanto a quelle cristiane e sono fondamentali a determinare i requisiti necessari della persona che si sceglie per assolvere a tale compito. Fra queste spiccano la discrezione, la cordialità, la gentilezza, la pazienza e l'apertura al dialogo. Una persona che si arrabbia facilmente, che non sa farsi aiutare, chiedere consiglio e accogliere, non ha ovviamente la capacità di assolvere a tale compito e rischia di dare una cattiva immagine della Parrocchia.

La sua presenza e disponibilità devono perciò essere molto curate. Così come deve esserlo il posto di lavoro: sobrio, pulito e ordinato, perché il luogo dice molto di chi lo occupa.

Si tratta infatti del luogo in cui opera una persona che partecipa strettamente del servizio pastorale del parroco e la cui principale preoccupazione non deve essere il rispetto formale delle procedure, bensì la buona riuscita dell'evangelizzazione, della catechesi e, in generale, della promozione della vita cristiana.

Per questo torniamo a ripetere che la segreteria è la porta della Chiesa, che spesso viene giudicata da come si è stati trattati una volta che questa porta è stata varcata.

2. Caritas parrocchiale

La Caritas parrocchiale è l'organizzazione pastorale costituita con lo scopo di aiutare tutti i membri della comunità parrocchiale a vivere la testimonianza della carità, non solo come evento privato, ma come esperienza comunitaria, costitutiva della Chiesa.

L'idea stessa di Caritas parrocchiale richiede, quindi, una Parrocchia "Comunità di fede, preghiera e amore"; come se la testimonianza comunitaria della carità fosse insieme il fine da raggiungere e il mezzo (o almeno uno dei mezzi) per costruire la comunione.

Cosa ci si aspetta dalla Caritas parrocchiale?

Ogni Parrocchia, che è il volto della Chiesa, concretizza la propria missione nell'ascolto e nell'annuncio della Parola, nella celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti, che trasmettono la grazia e nella testimonianza dell'amore.

È un'esperienza comune che ci sia, nella Parrocchia, una o più persone che supportano il parroco nella cura e realizzazione di queste tre dimensioni. Sono gli "operatori" pastorali, coloro che concretamente "fanno" qualcosa.

Dopo il Concilio Vaticano II, la pastorale si è arricchita infatti di una nuova figura: colui che "fa perché gli altri facciano", o meglio, "lo fa, per mettere gli altri nelle condizioni di fare". È l'"animatore pastorale".

La Caritas parrocchiale, presieduta dal parroco, è composta da figure di questo tipo: un gruppo di persone (ma può essere anche una o poche) che aiutano il parroco nella testimonianza della carità, per mezzo del servizio a chi si trova in qualche necessità.

L'obiettivo principale è partire da fatti concreti (bisogni, risorse, emergenze) e creare percorsi educativi volti a un cambiamento negli stili di vita ordinari delle persone e delle comunità/gruppi, in ambito ecclesiale e civile.

Per periodi specifici, può anche fornire un supporto economico per coprire alcune esigenze fondamentali: alimentari, canoni di locazione, bollette, medicinali, borse di studio...

La Caritas parrocchiale della nostra Parrocchia ha privilegiato lo strumento del "Centro di Ascolto" (o "*Ventanilla*": sportello), per favorire l'aspetto dell'incontro personale, del dialogo e dell'accompagnamento (anche attraverso indicazioni concrete sulle risorse del territorio, in particolare nella città di Milano) verso una riconquista della propria indipendenza da parte della persona.

3. Servizi di sacrestia

Se ben si comprende quanto sostenuto in questo Piano pastorale circa l'essenzialità dell'ascolto della Parola di Dio, la celebrazione eucaristica e le altre celebrazioni liturgiche, dovrebbe essere facile comprendere – anche solo intuitivamente – l'importanza dei servizi di sacrestia.

Il decoro della Chiesa (soprattutto dell'altare maggiore) e dei vari oggetti di culto, e le mille attenzioni – impercettibili ma necessarie affinché le celebrazioni si svolgano nel migliore dei modi o avvengano senza intoppi che possano turbarle, distogliendo l'attenzione dal rapporto con Dio e la Comunità – dipendono esattamente dalla meticolosità con cui vengono svolti i servizi di sacrestia.

Per questo si chiede ai "sacrestani" di avere un grande spirito di servizio, ovvero: dedizione, disponibilità, discrezione e pazienza.

Poiché inoltre la sacrestia è il luogo di preparazione al momento supremo dell'incontro della Comunità con il suo Signore, deve (o dovrebbe!) essere un luogo discreto e silenzioso.

A comprometterne il clima non saranno certamente gli schiamazzi festosi dei chierichetti, quanto piuttosto i pettegolezzi (che sembrano annidarsi particolarmente in certi ambienti, tanto da essere stato coniato il detto: "*pettegolezzi da sacrestia*"); le tensioni e recriminazioni tra i diversi gruppi (coristi, lettori, celebranti...), soprattutto quando all'ultimo momento ci si accorge che non tutto è stato preparato adeguatamente e la colpa è sempre degli altri; nonché l'invidia e le rivalità, che non risparmiano nemmeno la casa del Signore.

La mole di lavoro, il tempo prolungato e l'irrinunciabilità del servizio, consigliano che l'impegno non ricada su una sola persona: è bene perciò che vi sia un gruppo (anche minimo) di collaboratori, capaci di integrarsi e, all'occasione, intercambiarsi.

Ciò detto, proprio la delicatezza dell'incarico suggerisce che, in ultima istanza, sia una sola la persona responsabile e che, per quanto possibile, il tempo speso in questo incarico sia il meno breve possibile.

4. Cura e manutenzione degli spazi

Gli ambienti parrocchiali non si limitano all'edificio della chiesa: per le sue varie attività, la Parrocchia dispone di altri spazi; in realtà sempre insufficienti per una realtà come la nostra, in cui convivono due grandi Comunità: quella latinoamericana e quella filippina.

Tali spazi necessitano ovviamente d'una continua manutenzione (ordinaria e straordinaria), oltre che di cura e pulizia giornaliera e settimanale.

Ciò postula la presenza di diverse figure: alcune professionali e a tempo pieno, altre volontarie in orari particolari.

Ognuno, quindi, è "invitato" a dare il proprio contributo in termini di volontariato, secondo le proprie capacità e possibilità.

E' invece "obbligatorio" per i gruppi che si avvalgono solitamente delle strutture parrocchiali, assicurare la presenza di almeno uno dei propri membri alle pulizie del sabato mattina.

Convinti come siamo che Dio non abbia creato alcuni per lodarlo e altri per pulire gli spazi dove costoro lo lodano, nelle settimane in cui un gruppo non abbia partecipato alle pulizie (salvo giustificati motivi) non potrà utilizzare gli spazi per le proprie attività, nemmeno spirituali, chiesa compresa.

5. Organizzazione di eventi comunitari

La vita della Parrocchia è caratterizzata da una molteplicità di eventi: feste, giornate di studio, ritiri, momenti di convivialità... come è giusto che sia, essendo per sua stessa natura una Comunità viva e non semplicemente un corpo giuridico.

Tutto ciò richiede una logistica ben organizzata, soprattutto quando non è la Parrocchia in quanto tale ad organizzare determinati eventi, ma uno o più gruppi che la compongono.

L'insidia di piccole o grandi rivalità, come pure gli inevitabili disguidi e sovrapposizioni, sono sempre in agguato: per quanto infatti si cerchi di favorire la buona armonia, l'esperienza insegna che una cosa è l'entusiasmo, altra la capacità e la precisione nel fare le cose, soprattutto quando la fatica e la penuria di tempo prendono il sopravvento.

Per questo è utile apprestare un team preparato e disponibile, che gestisca la logistica degli spazi e i locali o materiali comuni (sale, cucina, stoviglie...). Persone che non si alternino troppo rapidamente nel tempo e siano coordinate da un incaricato, designato dal parroco.

6. Servizi di comunicazione

Mai si poté dubitare dell'importanza d'una buona comunicazione all'interno e all'esterno della Parrocchia, ma l'esperienza della pandemia ce l'ha fatta ancor più apprezzare, spronandoci ad ampliare gli strumenti a nostra disposizione. Se poi questo è vero per ognuna Parrocchia, lo è ancor più per la nostra, che per la sua specificità (Parrocchia Personale dei Migranti) ha i fedeli sparsi in tutta la Diocesi e non soltanto nei confini circoscritti di un quartiere o paese.

I *social network* hanno così rimpiazzato le vecchie bacheche e bollettini parrocchiali (ai quali comunque non rinunciamo); mentre la quantità di informazioni che circola nella rete rende necessario prestare molta attenzione ad ogni messaggio veicolato, offrendo servizi con capacità quasi professionale.

Per questo, tenendo conto della già citata tipologia parrocchiale, della presenza di parrocchiani anziani e ammalati (che spesso comprendono poco la lingua italiana), di coloro che viaggiano temporaneamente per il mondo e di quanti (in prevalenza donne) lavorano le 24 ore assistendo anziani o malati, terminata l'emergenza pandemica, abbiamo deciso di continuare a trasmettere (anche, ma non solo!) le celebrazioni e la maggior parte dei momenti formativi, in *streaming* o attraverso le piattaforme di videoconferenza.

Per farlo, la Parrocchia ha costituito un'équipe, composta principalmente da giovani, e cercherà di incrementarla, prestando molta attenzione alle competenze tecniche e pastorali.

7. Mappa dei talenti

Spesso in Parrocchia sono necessari servizi per i quali è richiesta una specifica capacità. Il modo più veloce sarebbe certamente quello di incaricare imprese specializzate e autorizzate a rilasciare le relative certificazioni.

Tuttavia, non è raro che queste competenze le abbiano anche alcuni parrocchiani: artigiani o piccoli-medi imprenditori. Affidarsi a loro non soltanto significherebbe dare lavoro a chi normalmente lo necessita maggiormente (e magari risparmiare sui costi), ma anche accrescere il senso di appartenenza e responsabilità nei confronti della comunità.

Ovviamente però è necessario anzitutto sapere "*chi sa fare che cosa*": per questo la Parrocchia realizzerà una "*Mappa dei Talenti*", ad uso interno e per fornire indicazioni a quanti occasionalmente ne fanno richiesta.

III PARTE

COM'È BELLO E COM'È DOLCE CHE I FRATELLI VIVANO INSIEME!

(Sal 133,1)

– Membri della comunità –

*«È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tanti santi».*⁴⁴.

Il popolo di Dio, una sola famiglia

La Parrocchia come figura della Chiesa

Diaconia "*Lumen gentium*"

Pastorale Giovanile (con il Laboratorio "*Pacem in terris*")

Comunità di Monza

Comunità "San Oscar Arnulfo Romero"

1. Circolo ACLI "Don Raffaello Ciccone" (con "Progetto Donne")
2. Comunità Cattolica "Misioneros de Jesús" (MdJ)
3. Comunità di Preghiera ed Evangelizzazione (COM.OR.EVA.)
4. Gruppo di preghiera "Divino Niño"
5. Hermandad del Señor de los milagros di Milano (HSMM)

Condizioni di appartenenza alla Parrocchia

IL POPOLO DI DIO, UNA SOLA FAMIGLIA

Il Concilio Vaticano II presenta la Chiesa come il "Popolo di Dio": un'unica grande famiglia che condivide la vocazione universale alla santità. In questo popolo tutti hanno la stessa dignità, nonostante la diversità dei carismi e dei ministeri.

«Questo popolo ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3,4) e «anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio» (Rm 8,21). Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e appearing talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e

⁴⁴ LG 40

di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra terra (cfr Mt 5,13- 16)»⁴⁵.

La Comunità parrocchiale è quindi il luogo principale in cui i battezzati in Cristo vivono come popolo di Dio: ascoltando la sua Parola e celebrando l'Eucaristia; vivendo il servizio reciproco della carità e uscendo dal quale portano nel mondo la Buona Notizia (“vangelo”) del Regno di Dio.

LA PARROCCHIA COME FIGURA DELLA CHIESA

«La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore»⁴⁶.

«Come regola generale, la parrocchia sia territoriale, tale cioè che comprenda tutti i fedeli di un determinato territorio; dove però risulti opportuno, vengano costituite parrocchie personali, sulla base del rito, della lingua, della nazionalità dei fedeli di un territorio, oppure anche sulla base di altri criteri»⁴⁷.

Ricordiamo come in virtù di tale articolo, il 2 febbraio 2015, il card. Angelo Scola, eresse nell'Arcidiocesi di Milano la “Parrocchia Personale dei Migranti, Santo Stefano Maggiore”.

Sempre a proposito della Parrocchia, è anche interessante ricordare quanto recita il XLVII Sinodo diocesano⁴⁸:

§ 1. La rinnovata scelta pastorale della parrocchia da parte della Chiesa ambrosiana si fonda sul fatto che essa realizza un'autentica figura di Chiesa. La parrocchia, infatti, è la comunità dei fedeli che rende visibile la missione della Chiesa in un determinato territorio: essa è un'articolazione pastorale della Chiesa diocesana.

§ 2. In quanto figura di Chiesa, la parrocchia, già per il fatto che il suo ambito di aggregazione è la comunità di vicinato, può diventare segno di comunione. Il territorio è il luogo in cui si rende presente la comunità dei credenti animata dallo Spirito di Gesù, radicata nella Parola e plasmata dall'Eucaristia. Nasce da qui il privilegio della parrocchia a valere come realtà di Chiesa. Essa è il luogo della pastorale ordinaria, nella quale la fede può diventare accessibile a tutti e ad ogni condizione di esistenza. Ciò deriva intimamente dal suo essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»⁴⁹ e che «vive e opera profondamente inserita nella società umana e intimamente solidale con le sue aspirazioni e i suoi drammi», diventando «la casa aperta a tutti e al servizio di tutti»⁵⁰.

§ 3. Le linee del rinnovamento pastorale della parrocchia possono essere indicate in tre direzioni complementari: la parrocchia luogo della pastorale ordinaria; la parrocchia luogo della corresponsabilità pastorale; la parrocchia luogo della dinamica missionaria.

⁴⁵ LG 9

⁴⁶ Codice di Diritto Canonico 515 §1

⁴⁷ Codice di Diritto Canonico 518

⁴⁸ Diocesi di Milano, Sinodo XLVII, La parrocchia come figura della Chiesa n.136

⁴⁹ Giovanni Paolo II, Christifideles laici, n. 26

⁵⁰ Giovanni Paolo II, Christifideles laici, n. 27

I laici

«Col nome di laici si intende qui l'insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nella missione propria di tutto il popolo cristiano»⁵¹.

«Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici... Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore»⁵².

«L'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla missione salvifica stessa della Chiesa; a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione. Dai sacramenti poi, e specialmente dalla sacra eucaristia, viene comunicata e alimentata quella carità verso Dio e gli uomini che è l'anima di tutto l'apostolato. Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo⁵³. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimone e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa "secondo la misura del dono del Cristo" (Ef 4,7)»⁵⁴.

«Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia⁵⁵ a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4,3; Rm 16,3ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici»⁵⁶.

«Il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo, volendo continuare la sua testimonianza e il suo ministero anche attraverso i laici, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta»⁵⁷.

«A coloro infatti che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, concede anche di aver parte al suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, in vista della glorificazione di Dio e della salvezza degli uomini.

Perciò i laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti per produrre frutti dello Spirito sempre più abbondanti. Tutte infatti le loro attività, preghiere e iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro

⁵¹ LG 31

⁵² LG 31

⁵³ C f. PIO XI, Encicl. *Quadragesimo anno*, 15 maggio 1931: AAS 23 (1931), p. 221s. PIO XII, Disc. *De quelle consolation*, 14 ott. 1951: AAS 43 (1951), p. 790s.

⁵⁴ LG 33

⁵⁵ Cfr. Pio XII, Disc. *Six ans se sont écoulés*, 5 ott. 1957: AAS 49 (1957), p. 927.

⁵⁶ LG 33

⁵⁷ LG 34

giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e anche le molestie della vita, se sono sopportate con pazienza, diventano offerte spirituali gradite a Dio attraverso Gesù Cristo (1Pt 2,5); nella celebrazione dell'eucaristia sono in tutta pietà presentate al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, in quanto adoratori dovunque santamente operanti, consacrano a Dio il mondo stesso».⁵⁸.

«In questo ordine di funzioni appare di grande valore quello stato di vita che è santificato da da uno speciale sacramento: la vita matrimoniale e familiare. L'esercizio e scuola per eccellenza di apostolato dei laici si ha là dove la religione cristiana permea tutta l'organizzazione della vita e ogni giorno più la trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione: essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce allo stesso tempo le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata. Così, col suo esempio e con la sua testimonianza, accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità».⁵⁹.

«I laici quindi, anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo. Alcuni di loro, in mancanza di sacri ministri o essendo questi impediti in regime di persecuzione, suppliscono alcuni uffici sacri secondo le proprie possibilità; altri, più numerosi, spendono tutte le loro forze nel lavoro apostolico: bisogna tuttavia che tutti cooperino all'estensione e al progresso del regno di Cristo nel mondo. Perciò i laici si applichino con diligenza all'approfondimento della verità rivelata e domandino insistentemente a Dio il dono della sapienza»⁶⁰.

In definitiva, la Parrocchia è occasione e ambiente “per” e “dove” crescere nella santità personale e vivere la propria vocazione e apostolato nella famiglia, nelle realtà temporali e nella stessa Chiesa, con maggiore consapevolezza e preparazione.

Il presbitero (parroco)

«Il parroco è il pastore proprio della parrocchia affidatagli, esercitando la cura pastorale di quella comunità sotto l'autorità del Vescovo diocesano, con il quale è chiamato a partecipare al ministero di Cristo, per compiere al servizio della comunità le funzioni di insegnare, santificare e governare, anche con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici, a norma del diritto»⁶¹.

«Il parroco è tenuto a fare in modo che la parola di Dio sia integralmente annunciata a coloro che si trovano nella parrocchia; perciò curi che i fedeli laici siano istruiti nelle verità della fede, soprattutto con l'omelia da tenere nelle domeniche e nelle feste di precetto e con l'istruzione catechistica da impartire; favorisca inoltre le attività che promuovono lo spirito evangelico, anche in ordine alla giustizia sociale; abbia cura speciale della formazione cattolica dei fanciulli e dei giovani; si impegni in ogni modo, anche con la collaborazione dei fedeli, perché l'annuncio evangelico giunga anche a coloro che si sono allontanati dalla pratica religiosa o non professano la vera fede»⁶².

«Il parroco faccia in modo che la santissima Eucaristia sia il centro dell'assemblea parrocchiale dei fedeli; si adoperi perché i fedeli si nutrano mediante la celebrazione devota dei sacramenti e in special modo perché si accostino frequentemente al sacramento della santissima Eucaristia e della penitenza; si impegni inoltre a fare in modo che i fedeli siano

⁵⁸ LG 34

⁵⁹ LG 35

⁶⁰ LG 35

⁶¹ Codice di diritto canonico 519

⁶² Codice di Diritto Canonico 528 §1

formati alla preghiera, da praticare anche nella famiglia, e partecipino consapevolmente e attivamente alla sacra liturgia, di cui il parroco deve essere il moderatore nella sua sotto l'autorità del Vescovo diocesano e sulla quale è tenuto a vigilare perché non si insinuino abusi»⁶³.

Pastori e laici

«I pastori, da parte loro, riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa; si servano volentieri del loro prudente consiglio, con fiducia affidino loro degli uffici in servizio della Chiesa e lascino loro libertà e margine di azione, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa. Considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà, che a tutti compete nella città terrestre»⁶⁴.

«Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici (1Ts 5,19 e 1Gv 4,1), possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo»⁶⁵.

Precisamente in questo riconoscimento e promozione della dignità e responsabilità dei laici nella Chiesa e nella loro collaborazione con i Pastori, consiste la Pastorale parrocchiale.

DIACONIA “LUMEN GENTIUM”

“*Diaconia*” è un termine greco (*διακονία*, *diakonia*) che significa “servizio”. Nella Chiesa primitiva indicava quindi il servizio reciproco tra fratelli nella Comunità, secondo l'insegnamento di Gesù; servizio rivolto in particolare ai più bisognosi.

“*Lumen Gentium*” è la “Costituzione dogmatica sulla Chiesa” del Concilio Vaticano II.

Carisma

Ricordando le parole di Gesù: «*Chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve*»⁶⁶ e la testimonianza del protomartire Stefano, patrono di questa Parrocchia, come servitore («*διακονεῖν*»⁶⁷) della Parola di Dio e delle mense dei poveri, la *Diaconia* riconosce come suo carisma qualificante il servizio della Parola e ai più bisognosi, facendo proprio il motto della nostra Parrocchia: «*Verbum et panis*».

Infine, per il carattere parrocchiale che le è proprio, nello svolgimento del suo compito in ordine alla Parola e alla carità, non necessita di strumenti particolari, ma condivide quelli più pertinenti della Parrocchia: il Servizio liturgico e la Caritas parrocchiale.

La *Diaconia Lumen Gentium* riconosce il santo papa Giovanni XXIII quale suo patrono e, invocando la sua intercessione, si ispira al suo insegnamento.

⁶³ Codice di Diritto Canonico 528 §2

⁶⁴ LG 37

⁶⁵ LG 37

⁶⁶ Lc 22,27

⁶⁷ In At 6,2

Missione

Missione della *Diaconia* è valorizzare i fedeli laici nella loro condizione di «*incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio*», per cui, essendo «*partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano*»⁶⁸.

La *Diaconia* si caratterizza così per una spiccata spiritualità laicale e parrocchiale, i cui elementi qualificanti sono l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione costante all'Eucaristia e agli altri sacramenti, la formazione umana e cristiana permanente, nel contesto parrocchiale ed ecclesiale.

Per sua natura quindi, la *Diaconia* non va intesa come gruppo a sé, all'interno della Parrocchia (sebbene abbia necessariamente alcune caratteristiche e dinamiche di gruppo), ma piuttosto una dimensione: un modo e uno strumento per vivere consapevolmente e profondamente la fede e l'appartenenza parrocchiale.

Per lo stesso motivo, missione dei membri della *Diaconia* è pure sensibilizzare gli altri parrocchiani alla dimensione ecclesiale, locale e universale.

Attività

Momenti principali del cammino della *Diaconia Lumen Gentium* sono gli stessi che scandiscono il cammino della Chiesa cattolica, iniziando dalla celebrazione dei misteri della vita di Cristo nei diversi momenti dell'anno liturgico (Triduo pasquale, Pentecoste, Natale...). Così pure lo sono alcuni momenti del cammino diocesano: Festa delle Genti, Veglia Missionaria, convocazioni dell'Arcivescovo...

Seguono i momenti tipici della Parrocchia di Santo Stefano Maggiore: la festa patronale di Santo Stefano (26 dicembre); la festa co-patronale di San Zaccaria (6 settembre); la memoria di San Martiniano (3 gennaio); l'anniversario dell'istituzione della Parrocchia dei Migranti (2 febbraio 2015)...

Vengono poi i momenti di formazione della Parrocchia: Catechesi per i giovani e gli adulti, Corso biblico, Lettura biblica, Vangelo del giorno, incontri di formazione con il parroco...

Infine, momenti propri della Diaconia sono i Ritiri (per alcuni fine settimana, secondo una metodologia che si va perfezionando nel tempo), le veglie, le adorazioni eucaristiche, la recita del Santo Rosario, tra gli altri.

PASTORALE GIOVANILE

Nel biennio 2018-2019, i giovani della Comunità latinoamericana della nostra Parrocchia, divisi per aree pastorali, hanno elaborato il "Piano di pastorale giovanile 2019-2024": "*Che tutti siano uno*", cui si riferisce per completo questo Piano Pastorale parrocchiale .

Per tale ragione, qui riportiamo solamente alcuni testi della parte introduttiva: "*Cornice e caratteristiche del Piano di pastorale giovanile*", che specificano le finalità e gli obiettivi.

Cornice e caratteristiche del Piano di Pastorale Giovanile

Il Piano di pastorale giovanile si sviluppa nell'ambito più ampio del Piano pastorale della Parrocchia dei migranti "Santo Stefano Maggiore" in Milano, essendo i giovani parte integrante e viva della Parrocchia stessa.

⁶⁸LG 31

Motto e icona biblica

Di conseguenza, il motto: «*Perché tutti siano uno*» (Gv 17,21) e l'icona biblica: «*Gesù, alzando gli occhi al cielo, disse: «Padre, per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda*» (Gv 17,1a.19-21ab), coincidono con il motto e l'icona biblica del Progetto pastorale parrocchiale.

La “dimensione contemplativa”

Caratteristica fondamentale del Progetto di pastorale giovanile è la “*dimensione contemplativa*” che spinge a riconoscere anzitutto l'azione di Dio in ciascuno di noi e nella Comunità nel suo insieme; per poi considerare – di conseguenza – ciò che possiamo e dobbiamo fare, come frutto della grazia, e da essa abilitati.

Il primato appartiene quindi a Dio. Ce lo insegnò anzitutto il Card. Carlo Maria Martini, all'inizio degli anni '80; e più recentemente il Sinodo minore “*Chiesa dalle genti*”, nell'anno pastorale 2018-2019.

Una “spiritualità romeriana”

Come la pastorale parrocchiale, anche la pastorale giovanile coltiva una “*spiritualità romeriana*”: si lascia cioè ispirare dalla testimonianza del grande pastore, profeta e martire sant'Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador (El Salvador) nell'analizzare la realtà alla luce della Parola di Dio, per poi giudicarla e agire nell'edificazione della Chiesa e di una società più giusta e solidale, al servizio dell'edificazione del Regno di Dio.

Un compito evangelizzatore

Il mandato, lasciato da Cristo ai discepoli, d'annunciare la Buona Notizia a tutti i popoli (Mt 28,19) è il fondamento primordiale dell'azione della Chiesa e di conseguenza della Pastorale giovanile.

Il compito di evangelizzare i giovani è emozionante e gioioso ma, allo stesso tempo, mette profondamente in discussione le comunità, per le innumerevoli sfide e problematiche che i giovani ricevono dalla società e che inevitabilmente ricadono sulla Chiesa stessa.

E' quindi constatando tale realtà che prendiamo coscienza dei limiti e dei bisogni che si manifestano nei giovani d'oggi, molti dei quali, soprattutto nelle società occidentali, vivono lontani dalla Chiesa e almeno praticamente ignari del Vangelo.

Chiamati alla testimonianza, all'impegno e alla leadership

Poiché all'interno della Comunità i giovani devono essere soggetti attivi: protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del servizio sociale, oggi più che mai siamo invitati a riflettere profondamente sulla realtà in cui siamo immersi e guardare al futuro in modo comunitario, responsabile ed evangelizzatore.

Da ciò sorge la necessità di promuovere e “lavorare in” una fraternità fondata sull'amore, di Dio e del prossimo. Derivando da quell'anelito di Gesù: “*che tutti siano uno*” – fatto nostro nel presente Piano pastorale – il futuro si tinge di speranza, ma spinge anche a lavorare senza complessi d'inferiorità e maturità, perché il compito evangelizzatore spetta all'intera Comunità cristiana, secondo il ministero (servizio) e i carismi di ciascuno dei suoi membri.

Caratteristiche dinamiche del Piano di Pastorale Giovanile

Il presente Piano pertanto non è chiuso e autoreferenziale, bensì indica alcune linee di pastorale aperta a tutti, perché tutti possano sentirsi Chiesa e costruire insieme il Regno di Dio; magari tra i giovani, in una società che ha sempre più bisogno d'ascoltare la Buona Notizia di quel Gesù di Nazaret, che è morto e risorto per noi.

Non si tratta quindi d'uniformarsi, ma di arricchirsi reciprocamente con le diverse esperienze, iniziative e spiritualità della grande comunità evangelizzatrice che è la Chiesa.

Finalità del Piano di pastorale giovanile

Finalità ultima del Piano di pastorale giovanile è aiutare l'intera Pastorale giovanile parrocchiale ad essere più completa, definita e coordinata. Si tratta di tener conto di tutti gli aspetti della vita dei giovani: formazione, cultura, esperienze sociali, spiritualità, impegno ecclesiale. In definitiva: rendere presente il Vangelo in tutti gli ambiti, a chi è lontano e vicino, a chi è emarginato e a chi è integrato.

Per una spiritualità ecclesiale incarnata

Per questo, e da subito, la Pastorale giovanile deve assicurare – attraverso un impegno esplicito e concreto - una particolare attenzione alla vita spirituale: attraverso la preghiera personale o comunitaria, e la vita sacramentale. Come pure una partecipazione attiva alle celebrazioni della Comunità cristiana che faccia crescere i giovani nella consapevolezza della propria appartenenza ecclesiale.

Laboratorio “*Pacem in terris*”

A partire dal febbraio 2022, all'interno della Pastorale giovanile, s'è formato un “gruppo per la pace”, denominato «*Laboratorio “Pacem in terris”*», con chiaro riferimento alla celeberrima Enciclica del santo papa Giovanni XXIII; cui si ispira e di cui fa proprio il metodo.

Obiettivo del gruppo è la coscientizzazione dei giovani su tutti i temi della pace, della giustizia, della libertà e della cittadinanza attiva; e contribuire alla costruzione della pace integrale, concentrandosi su alcuni ambiti di studio e lavoro: Ambiente, Conflitti, Diritti Umani, Economia, Nonviolenza, Politica, Spiritualità della pace, Riconoscimento della cittadinanza ai giovani nati o cresciuti in Italia.

Per questo, il *Laboratorio “Pacem in terris”* ha aperto alcuni spazi virtuali nelle reti sociali, con pubblicazione d'una rassegna stampa mensile e l'organizzazione di convegni tematici, anche in collaborazione con altre associazioni e movimenti.

COMUNITÀ DI MONZA

Conformemente a quanto previsto dal Decreto per l'erezione della Parrocchia personale dei Migranti "Santo Stefano Maggiore" in Milano:

«I fedeli appartenenti alla Parrocchia hanno il proprio riferimento in distinte Comunità o Gruppi di Celebrazione (le due tipologie si distinguono in ragione del carattere più o meno organizzato e autonomo delle singole aggregazioni), corrispondenti alle diverse comunità etniche... e alle diverse aree territoriali... l'articolazione della Parrocchia in Comunità o Gruppi è decisa dal parroco, con il consenso del Vicario episcopale competente per i migranti»

... i fedeli latinoamericani, appartenenti a questa Parrocchia, si riuniscono per celebrare l'Eucaristia, partecipare alla catechesi e animare le diverse attività pastorali, non soltanto nella sede principale di Milano, ma anche in altri luoghi della Diocesi ambrosiana.

Per questa ragione, sin dai tempi dell'allora "Cappellania dei Migranti" (poi trasformata in Parrocchia personale dei Migranti), un nutrito gruppo di fedeli latinoamericani, residenti in Monza e nel suo territorio, si è radunato in quella città.

Avendo goduto per anni l'ospitalità della Parrocchia "San Carlo", quale luogo celebrativo e punto di riferimento pastorale, ora la Comunità celebra mensilmente l'Eucaristia nella chiesa centrale di Santa Maria degli Angeli, messaggi a disposizione dalla Parrocchia di San Giovanni Battista; con l'intenzione di farne un luogo simbolico, d'accoglienza e condivisione, per tutta la pastorale cittadina.

Tanto la celebrazione eucaristica quanto l'incontro di catechesi mensili sono presieduti dal parroco di Santo Stefano di Milano: loro parrocchia di appartenenza. La Comunità monzese inoltre partecipa al Corso biblico che si svolge presso la sede milanese delle Acli provinciali, e ad altre attività, ritiri ed eventi organizzati in loco o attraverso le reti sociali.

Da segnalare il provvidenziale incontro e la preziosa collaborazione avviata dal Natale 2021 con la "Comunità Rete di Luce-Laici Adoratori dell'Eucaristia", formata da fedeli italiani, disposti anche a integrare l'équipe di pastorale diocesana dei migranti in Zona V.

Un rappresentante della Comunità Latinoamericana in Monza è infine membro del Consiglio Pastorale della Parrocchia personale dei Migranti "Santo Stefano Maggiore".

COMUNITÀ "SAN OSCAR ARNULFO ROMERO"

Per ragioni molto particolari, nell'anno 1999, dall'allora unica Cappellania Generale dei Migranti, fu costituita una *Comunità salvadoregna* autonoma, con sede celebrativa e pastorale presso il "Centro Schuster" di Milano.

Facente inizialmente parte anche dell'Associazione salvadoregna di Milano, col tempo s'è resa indipendente e – precisandosi il suo statuto canonico – prese il nome dell'arcivescovo martire di San Salvador: "Mons. Oscar Arnulfo Romero".

Attualmente, tale Comunità salvadoregna (che non raggruppa la totalità dei fedeli salvadoregni in Milano: quasi altrettanti frequentano la Comunità di S. Stefano) continua a godere di una relativa autonomia nell'organizzazione pastorale.

Essendo comunque parte della Parrocchia personale dei migranti, il presente Piano pastorale è normativo anche per essa; soprattutto nella parte che riguarda le finalità, i criteri di formazione del Consiglio Pastorale e gli incarichi comunitari; nonché per i principi fondamentali della Caritas e dei gruppi ecclesiali che la compongono.

1. CIRCOLO ACLI "DON RAFFAELLO CICCONE"

Il 30 aprile 2016, primo anniversario della Pasqua di don Raffaello Ciccone (già assistente spirituale delle ACLI provinciali di Milano e vicario parrocchiale della Parrocchia di Santo Stefano Maggiore per il ventennio 1959-1979), nella nostra Parrocchia è stato costituito un Circolo ACLI a lui dedicato.

Natura

Le Associazioni Cristiane di Lavoratori Italiani (ACLI) basano la loro azione per la promozione dei lavoratori sul messaggio evangelico e sull'insegnamento della Chiesa; e lavorano per una società in cui sia assicurato lo sviluppo integrale della persona, secondo democrazia e giustizia.

Attività

Come scrive Andrea Villa, presidente delle ACLI provinciali di Milano (2021)

«Le Acli, capillarmente presenti sul nostro territorio, si fondano su tre “fedeltà”: al mondo del lavoro, alla democrazia, alla Chiesa, alla luce dell’opzione preferenziale per i poveri a cui ci ha esortato Papa Francesco il 23 maggio 2015.

Le Acli hanno scelto di alimentarsi dell’ascolto della Parola, e di contribuire attivamente e laicamente in base ai propri carismi al cammino del Popolo di Dio.

Forti della propria appassionante storia di impegno, le Acli sono protagoniste del cambiamento verso una rigenerazione etica della democrazia; la nostra azione sociale – in rete con altre forze della società civile – per un lavoro dignitoso, per uno sviluppo equo e sostenibile, per la pace, per la società interetnica, per l’affermazione della cultura della legalità nascono da una competente analisi della realtà, frutto di una costante attenzione alle persone che quotidianamente “attraversano la nostra esperienza”.

Le Acli sono un soggetto dell’economia civile attivo nella transizione verso un “nuovo modello” che metta al centro la persona, la giustizia ed il rispetto per la natura. Dall’ispirazione della nostra associazione è nato un sistema articolato di attività economiche e attività di volontariato che hanno rappresentato e rappresentano un efficace e vitale fattore di coesione e promozione sociale nelle nostre comunità. La formazione è per noi lo strumento privilegiato per comprendere il presente e preparare il futuro, mentre i servizi rappresentano la risposta integrata ai bisogni e ai diritti di cittadinanza delle persone. Ciò è sempre più importante oggi in un momento in cui la povertà torna a mostrare il suo volto e ci viene richiesto di “risolverne le cause strutturali” – come dice Papa Francesco nella Enciclica “Laudato si” – “non solo per ottenere risultati pratici e riordinare la società, ma soprattutto per guarirla da una malattia che la rende fragile ed indegna dell’uomo”.

Le Acli sono presenti sul territorio con Circoli territoriali, Nuclei aziendali e professionali: luoghi vitali dove si sviluppa l’attività associativa del Movimento. La formazione popolare alla cittadinanza, l’azione sociale e l’erogazione di servizi in risposta ai bisogni trovano nelle nostre realtà di base la loro realizzazione.

Tali proposte sono tese a coinvolgere gli associati nel segno di una partecipazione attiva e consapevole e di una convivialità accogliente ed attenta alla valorizzazione di ogni persona. Sono luoghi di socialità e di fraternità dove ciascuno può mettersi in gioco ed offrire gratuitamente la propria azione volontaria. Sono luoghi di innovazione sociale dove si sperimentano progetti specifici di grande importanza per le comunità locali».

“Progetto Donne”

Da luglio 2019, su iniziativa della Parrocchia, è stato creato all'interno del Circolo Ciccone un “gruppo di sostegno alle donne”, denominato “Progetto Donne”, in italiano, perché rivolto anche alle altre comunità parrocchiali.

Da subito si è avviato un servizio psicologico: inizialmente riservato alle donne, poi esteso ai loro familiari, investendo più in generale sulle dinamiche familiari.

Ora, grazie alla collaborazione fra la nostra Parrocchia, la Parrocchia personale per i fedeli di lingua inglese "San Carlo" e l'Associazione Scalabriniana "ASCS", tale servizio viene realizzato con la denominazione "Progetto Wasl".

E' inoltre in fase di definizione un progetto di prevenzione della violenza, soprattutto a livello inter-familiare.

2. COMUNITÀ CATTOLICA “MISIONEROS DE JESÚS” (MdJ)

A livello internazionale

Carisma

I “Misioneros de Jesús” sono una Comunità di laici e laiche che, insieme a sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose di tutto il mondo, si impegnano a diffondere il messaggio della fede.

Missione

Essere “*Misioneros de Jesús*” significa dare un’autentica testimonianza dell’amore di Cristo, mediante il servizio agli altri, ovunque essi si trovino.

I “*Misioneros de Jesús*” sono stati fondati nell’ottobre 1986, nella Parrocchia di Nostra Signora degli Angeli dell’Arcidiocesi di New York, nel Bronx. Suoi fondatori furono tre laici: Ángela Vélez, Alexis Vélez e Neil Vélez.

Attualmente lavorano sotto la direzione spirituale di Sua Eccellenza Mons. José Iriondo, vescovo ausiliare della stessa Arcidiocesi di New York.

Attività

In tutto il mondo, i “*Misioneros de Jesús*” si dedicano alla catechesi e all’insegnamento della dottrina della Chiesa cattolica, pertanto per le loro attività è necessaria l’approvazione della Chiesa locale.

Fonte di ispirazione e punti di riferimento fondamentali sono le direttive indicate nei loro pontificati da san Giovanni Paolo II, che ha auspicato:

“Una nuova evangelizzazione: nuova nell’ardore; nuova nei suoi metodi e nuova nella sua espressione”;

e da sua santità Benedetto XVI che, all’incontro delle famiglie, tenutosi nel luglio 2006 a Valencia (Spagna), ha detto che:

«La famiglia cristiana ha, oggi più che mai, una missione nobile e imprescindibile, che è quella di trasmettere la fede, che implica l’offerta di sé a Gesù Cristo, morto e risorto, e l’inserimento nella comunità ecclesiale. I genitori sono i primi evangelizzatori dei loro figli, dono prezioso del Creatore, a cominciare dall’insegnamento delle prime preghiere. Si costruisce così un universo morale radicato nella volontà di Dio, nel quale il figlio cresce nei valori umani e cristiani che danno pieno senso alla vita».

Per questo, i Missionari di Gesù praticano l’evangelizzazione e diffondono la dottrina attraverso celebrazioni e liturgie eucaristiche, ritiri, veglie, congressi, assemblee, corsi di formazione, concerti e altre attività organizzate a tal fine.

Anche i media: radio, stampa, televisione, internet, libri, riviste... vengono impiegati al medesimo scopo.

Attualmente la comunità dei “*Misioneros de Jesús*” è principalmente presente negli Stati Uniti, Porto Rico, Repubblica Dominicana, Colombia, Perù, Guatemala, Australia, Francia, Messico, Panama.

In El Salvador (riferimento di particolare importanza per i “*Misioneros de Jesús*” che vivono a Milano, essendo quasi tutti di origine salvadoregna) la Comunità fu ufficialmente fondata il 24 giugno 2006, quando venne nominato direttore nazionale il sig. Andrés Lozano.

Nell’Arcidiocesi di Milano

I “*Misioneros de Jesús*” di Milano condividono il carisma, la visione e gli obiettivi della Comunità internazionale di appartenenza.

Incorporata alla Parrocchia personale dei Migranti “Santo Stefano Maggiore”, la Comunità dei “*Misioneros de Jesús*” è strutturata in ministeri che hanno il compito di organizzare anzitutto «Ritiri di iniziazione “*per le sue piaghe*”» (Ritiri di fede e/o di conversione).

Promuovono anche:

- Assemblee, dove si riflette su un testo biblico, accompagnato da testimonianze di vita quotidiana e dove si sperimenta ed esprime la propria gioia attraverso lodi e preghiere;
- Cenacoli di fede, in cui si medita il vangelo quotidiano, per comprendere come il Signore parli attraverso la Parola e permettere a ciascuno di identificarsi per mezzo del vangelo.

- Los “*domingos de milagros*” (“*domeniche di miracoli*”): evento con cadenza bimestrale, il cui nome allude al miracolo che avviene quando coloro che mai hanno assistito ad una celebrazione di fede iniziano (proprio in quel giorno) a cercare il Signore Gesù.

- Adorazioni eucaristiche, perché l'essenziale per ogni *misioneros* è identificarsi con Gesù sacramento.

I “*Misioneros de Jesús*” a Milano desiderano offrire la propria vita a Cristo come laici e donne e uomini impegnati per il Vangelo, in armonia e obbedienza con il proprio parroco e la Chiesa.

3. COMUNITÀ DI ORAZIONE ED EVANGELIZZAZIONE “DIO UNO E TRINO” (COM.OR.EVA.)

La Comunità di Orazione ed Evangelizzazione “Dio uno e trino” è nata all'interno della nostra Parrocchia per aiutare a crescere spiritualmente in una Comunità cristiana cattolica, perseverando con gioia e umiltà, come insegnano gli Atti degli Apostoli: «*Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere*» (At 2,42).

E così crescere insieme come testimoni: «*Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*» (Atti 1,8).

La Comunità si riunisce pertanto settimanalmente (il sabato sera) per un incontro personale con il Signore Gesù; sforzandosi di identificarsi a Lui mediante la conversione.

Carisma

- Vivere in unità e comunità familiare come il Signore Dio uno e trino.
- Vivere la preghiera nelle sue varie forme (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica, parte quarta, art. 3), a livello personale e comunitario.
- Evangelizzare, comunicando (a partire dal rapporto personale con Cristo) il primo annuncio (*kerygma*) e testimoniare nella vita quotidiana, usando tutti i mezzi a disposizione.

Missione

- Servire Cristo nei fratelli (Cfr. Mt 25,31ss) in famiglia, nel vicinato, nel lavoro e nella Comunità parrocchiale.
- Rinvigore e rafforzare la fede del fratello e della sorella in Cristo all'interno della Chiesa.
- “*Vivere sempre nella Pentecoste*” (San Paolo VI), facendo conoscere e amare lo Spirito Santo, per favorire una “*cultura della Pentecoste*” (San Giovanni Paolo II).
- Camminare mano nella mano con Maria, prima evangelizzatrice e discepola del Maestro.

Attività

- Giornate o ritiri spirituali, ogni due o tre mesi
- Adorazione eucaristica
- Catechesi parrocchiale, lettura biblica settimanale, corso biblico, vangelo del giorno...
- Laboratori di formazione la domenica
- Festival liturgico di musica e canto
- Pastorale della strada, degli ammalati...
- Formazione all'interno di ogni ministero

4. GRUPPO DI PREGHIERA “DIVINO NIÑO JESÚS”

La devozione a Gesù Bambino

Fin dai tempi antichi, i cattolici hanno avuto grande devozione al Bambino Divino e hanno onorato la sua santa infanzia, considerando questa età di Gesù come una meraviglia di innocenza e gentilezza.

Nel 1223, a Greccio (Rieti), San Francesco d'Assisi decise di ricordare il Natale con grande solennità realizzando una mangiatoia simile a quella di Betlemme e celebrando così la messa di mezzanotte tra pastori, pecore, buoi e asini; lui stesso pronunciò una bella predica della vigilia, ricordando la grande bontà del Figlio di Dio nel volersi fare uomo, per salvare le nostre anime.

Più tardi sant'Antonio da Padova fu tanto devotamente entusiasta del Bambino Gesù che questi gli apparve in tali sembianze, come testimonia l'iconografia classica che lo rappresenta.

Altro santo che nelle immagini viene rappresentato con in braccio Gesù Bambino è San Cayetano, il quale era solito chiedere ciò di cui aveva bisogno per i meriti dell'infanzia di Gesù.

Nel XVI secolo i santi che maggiormente contribuirono a diffondere la devozione al Bambino Divino furono Teresa di Gesù (Teresa di Ávila) e Giovanni della Croce.

Santa Teresa gli portava un tale amore che un giorno lo contemplò in visione «*come era stato qui in terra*». A ricordo di tale esperienza, quand'era in viaggio portava sempre con sé una statua di Gesù Bambino e ordinava che in ogni casa della sua comunità se ne venerasse una, che spesso lasciava lei stessa in dono al momento del congedo.

Nell'anno 1636, Gesù stesso fece alla venerabile Margherita del Santissimo Sacramento la promessa divenuta famosissima: «*Qualunque cosa tu voglia chiedere, chiedila per i meriti della mia fanciullezza, e la tua preghiera sarà esaudita*».

Mentre due secoli dopo, Santa Teresa del Bambino Gesù (comunemente chiamata Santa Teresina), entrando nel Carmelo di Lisieux ricevette proprio questo titolo, che interpretò vivendo la semplicità del bambino che si affida completamente al padre e sa di non poter fare nulla da solo; rimuovendo in questo modo l'idea che la santità consista nel fare cose straordinarie (penitenza, ecc.) mentre si raggiunge più semplicemente nel compimento quotidiano della divina volontà. Per questo, nel suo messaggio d'infanzia spirituale è centrale l'affermazione per cui: «*È la fiducia e solo la fiducia che deve portarci all'Amore*»

Infine, negli ultimi trecento anni la devozione a Gesù Bambino s'è diffusa sempre più rapidamente in Europa, America, Asia, Africa e Oceania.

Nel mondo vi sono molte raffigurazioni ed immagini che rappresentano Gesù Bambino, attraverso le quali sono stati ottenuti grandi miracoli. Tra le più note ricordiamo: il Bambino Gesù di Praga nella Repubblica Ceca; il Santo Bambino di Atocha in Spagna e Messico; il Bambino Gesù di Arenzano, in Italia; ed il Bambino Gesù di Bogotá, in Colombia.

Infine, il “Gruppo di preghiera Divino Niño Jesús” di S. Stefano in Milano s'è formato nella nostra parrocchia il 20 giugno 2004, per iniziativa di alcune sorelle e fratelli devoti e l'approvazione di Don Giancarlo Quadri.

Carisma

La fiducia riposta in Gesù si basa sulle sue stesse parole: «*Qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio*» (Gv 14,13).

Mentre quindi il mondo scommette sul potere delle armi e del denaro, secondo la legge del più forte, Gesù insegna che regnerà attraverso l'amore quando diventeremo bambini guidati dal suo e nostro Padre celeste.

Per questo ci chiede una profonda conversione di cuore: «*In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*» (Mt 18,3).

Missione

Obiettivo primario del gruppo è la conversione personale, per essere sempre più simili al Bambino Gesù: in tutto docili e obbedienti al Padre. Per questo la santità è ricercata non in cose straordinarie, ma nel compimento semplice e quotidiano della divina volontà.

Si vuole inoltre onorare l'infanzia di Gesù: ringraziandolo della sua nascita per la nostra salvezza; evangelizzando mediante la diffusione della devozione al Divino Bambino, a partire dalla relazione personale con Lui; testimoniandolo nella vita quotidiana, per mezzo del servizio ai fratelli: in famiglia, sul lavoro, ovunque ci si trovi e, ovviamente, nella comunità parrocchiale.

Per questo, fin dalla fondazione, la solidarietà è stata una nota caratterizzante del gruppo.

Attività

- Preghiera comunitaria settimanale (la domenica) e preghiera personale quotidiana.
- Partecipazione ai momenti formativi parrocchiali: catechesi, lettura biblica, corso biblico.
- Ascolto del Vangelo del giorno.
- Partecipazione a ritiri spirituali e all'adorazione eucaristica.
- Organizzazione e partecipazione alla Novena di Natale.
- Varie forme di solidarietà con i bisognosi.

5. HERMANDAD DEL SEÑOR DE LOS MILAGROS DI MILANO (HSMM)

Devozione al “Señor de los milagros”

Il culto al Señor de los Milagros affonda le radici nella memoria di tre terremoti che dal 1655 al 1746 sconvolsero la città e il distretto di Lima in Perù.

Il 13 Novembre 1655 un primo terremoto ridusse in macerie la capitale peruviana, rispettando solamente il muro rustico d'una stanza, nel quartiere di Pachacamilla, dove anni prima un ex-schiavo di origini angolane, di nome Benito, aveva dipinto l'immagine di Gesù crocifisso.

Il 20 Ottobre 1687 ci furono invece contemporaneamente un maremoto, che investì il porto del Callao e un terremoto, che tornò a distruggere la città di Lima, abbattendo anche la Cappella che nel frattempo era stata costruita in onore dell'immagine, ormai considerata miracolosa, ma lasciando intatto l'altare sovrastato dalla stessa. Quel giorno, per la prima volta, una copia “ad olio” della sacra immagine uscì in processione per le strade del quartiere Pachacamilla e si stabilì che lo si sarebbe fatto ogni anno nei giorni 18 e 19 di Ottobre.

Infine, il 28 Ottobre 1746 un nuovo terremoto tornò a distruggere gran parte della Cappella del Monastero (che era stata prontamente riedificata) rispettando però per la terza volta l'immagine miracolosa.

Si aggiunse così una terza “uscita” alla Processione: 18, 19 e 28 ottobre, che andò acquisendo popolarità ed estensione di percorso, fino a raggiungere i punti più periferici della capitale.

In seguito, il culto si sarebbe diffuso a tutta la nazione e a molte di quelle in cui avrebbero migrato milioni di peruviani, portandolo con sé. Tra queste l'Italia.

Nello specifico della città di Milano, la Comunità peruviana iniziò a celebrarlo nei primi anni '90 del secolo scorso, portando in processione una piccola immagine all'interno del cortile della Chiesa di via Copernico 7, dove in quel tempo si radunava la comunità latinoamericana.

Il crescente numero di devoti fece poi che nel 1996 si costituisse la “*Hermandad del Señor de los Milagros di Milano*” e che, in occasione dell'Anno giubilare 2000, venisse commissariata ad alcuni artigiani di Lima una nuova immagine, più grande e realizzata su indicazioni della Hermandad-madre detta della “Nazarena”.

Infine, nell'anno 2003 l'immagine venne trasportata nella basilica di Santo Stefano Maggiore, nostra chiesa parrocchiale, dove tutt'ora è venerata.

In seguito, su richiesta dell'allora cappellano dei migranti, Don Giancarlo Quadri, che ne divenne il primo assistente spirituale, il 15 giugno 2008, l'Arcidiocesi di Milano eresse con Decreto arcivescovile (cfr. cann. 312 e 314 del CDC) la "*Hermandad del Señor de los milagros de Milán*" ad "associazione pubblica di fedeli" (can. 301); attribuendole personalità giuridica pubblica nella Chiesa (can. 313) e assoggettandola alla superiore direzione dell'Arcivescovo di Milano.

Ben presto però, a causa di gravi problemi interni, la stessa Arcidiocesi dovette commissariarla, affidandola dapprima (nel 2011) allo stesso Don Giancarlo, poi dal 2013 all'attuale assistente spirituale e parroco, Don Alberto Vitali.

Ciononostante, la venerata tradizione è andata crescendo e la sua regolamentazione precisata, con le modifiche allo Statuto del 27 ottobre 2013 e quella più radicale del 2022 (promulgata nel 2023), con cui si chiude la fase di commissariamento.

In particolare, l'Art.9 del nuovo Statuto recepisce quanto precedentemente stabilito in forma transitoria, il 10 maggio 2018, dall'allora Vicario episcopale di settore per la Pastorale dei migranti, Mons. Luca Bressan: «*La HSMM vivrà la propria dimensione ecclesiale quale Confraternita facente parte della Parrocchia personale dei Migranti, Santo Stefano Maggiore. Il parroco pro tempore della Parrocchia di Santo Stefano Maggiore sarà l'autorità ecclesiastica di riferimento per l'HSMM e suo assistente spirituale*» (Prot. Nr. 22/18 N. 4):

Art.9: «*La HSMM si inserisce nell'ambito della Parrocchia di Santo Stefano Maggiore in Milano (personale per i migranti) e trova in essa il proprio riferimento principale. Per quanto attiene alle attività della HSMM all'interno della Basilica di Santo Stefano Maggiore, l'associazione si impegna a rispettare la competenza dell'Ente canonico responsabile della chiesa stessa*».

Carisma

Il carisma della Hermandad del Señor de los milagros è la devozione al Signore crocifisso, venerato con il titolo di "*Signore dei miracoli*".

Struttura

L'HSMM è composta da sette *Cuadrillas* (Quadriglie, con la possibilità di crearne altre o sopprimerne alcune) ed è strutturata ai sensi degli articoli 11, 12 e 16 dello Statuto (cui il presente Piano pastorale si riferisce in toto)

Missione

Promuovere e sostenere la devozione e il culto al *Señor de los milagros*, favorendo la crescita umana e cristiana di tutti i suoi membri, associati e devoti in genere.

Attività

Le principali attività dell'HSMM sono l'organizzazione e la promozione delle celebrazioni del *Mes morado*, della *Novena* e della *Processione* annuale.

Altre attività possono essere organizzate all'interno della stessa Confraternita o in collaborazione con la Parrocchia, sempre però con l'approvazione del Direttivo generale, dell'Assistente spirituale e del Parroco (figure queste ultime che al momento coincidono).

CONDIZIONI DI APPARTENENZA ALLA PARROCCHIA

(Per tutti i gruppi ecclesiali che ne fanno parte, qualunque sia la loro denominazione e carattere, locale o internazionale)

Anzitutto deve essere molto chiara la distinzione fra gruppi “appartenenti” alla Parrocchia e gruppi soltanto “ospitati” occasionalmente o per un determinato periodo di tempo.

In questo secondo caso, è richiesto semplicemente il rispetto delle regole comuni che normalmente vengono osservate quando si è in casa d'altri e, in particolare, dei principi e caratteristiche della Parrocchia stessa.

I Gruppi “appartenenti” alla Parrocchia sono invece tenuti a soddisfare i seguenti requisiti:

1. *La professione di fede cattolica*, espressa nei simboli di fede e nell'insegnamento dei sacrosanti Concili; in particolare il Concilio Vaticano II.

La Comunione con il Papa, vescovo di Roma e successore di san Pietro, il quale «è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli» e il riconoscimento della sua autorità (LG 23).

2. Una buona integrazione nel cammino della Chiesa locale (Arcidiocesi di Milano), attraverso la Parrocchia; conoscere e valorizzare le scelte espresse dall'insegnamento del suo Vescovo. In particolare, le costituzioni del Sinodo minore “*Chiesa dalle genti*”.

La comunione con il Vescovo, come insegna il Concilio Vaticano II: «*I fedeli poi devono aderire al vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, affinché tutte le cose siano concordi e unite e siano feconde per la gloria di Dio*» (LG 27).

3. Accettazione di questo Piano pastorale parrocchiale. Tutti i punti di questo Piano pastorale parrocchiale devono essere non solo rispettati, ma considerati parte integrante del cammino del gruppo stesso; di conseguenza, bisogna sentirsi impegnati a contribuire alla sua realizzazione, a livello personale e comunitario.

Il riconoscimento dell'autorità del parroco, che ha l'ultima parola in tutto ciò che riguarda la vita parrocchiale, secondo le disposizioni del Codice di Diritto Canonico: «*il parroco deve essere il moderatore nella sua parrocchia, sotto l'autorità del Vescovo diocesano e sulla quale è tenuto a vigilare perché non si insinuino abusi*» (CJC 528 §2).

4. I responsabili di ciascun gruppo appartenente alla Parrocchia e in particolare coloro che hanno il compito di formare gli altri nella fede, sono incaricati con l'approvazione del parroco.

5. Coloro che hanno un incarico in un gruppo parrocchiale devono partecipare ai momenti formativi della Parrocchia.

6. I gruppi appartenenti alla Parrocchia devono comunicare al parroco, per tempo, le attività che intendono svolgere in Parrocchia o fuori di essa.

IV PARTE

PARLEREMO DEL SIGNORE ALLA GENERAZIONE CHE VIENE, AL POPOLO CHE NASCERÁ DIREMO L'OPERA DEL SIGNORE

(Sal 22,32)

- Finalità generale e obiettivi specifici -

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,19-20)

Vivere e annunciare il Regno di Dio

La rinnovata scelta delle Comunità linguistiche

1. Finalità generale
2. Obiettivi specifici

In sintesi

Vivere e annunciare il Regno di Dio

L'esperienza bimillenaria dei discepoli di Gesù, nel vivere la comunione che li identifica come "suoi amici" (Gv 15,15), potrebbe indurci a ritenere di sapere perfettamente quali siano le finalità d'una Comunità parrocchiale e quindi superfluo il tornare a precisarli in un Piano Pastorale.

Al contrario, la stessa esperienza ci mostra come l'abitudine possa facilmente affievolire la consapevolezza di quanto siamo chiamati a celebrare e a compiere, facendoci cadere nella ripetizione quasi meccanica di gesti e formule che, logorandosi nel tempo, non solo perdono d'efficacia ma finiscono addirittura per essere controproducenti.

Per questo è ancora utile e doveroso (oltre che essenziale nella logica d'un Progetto pastorale) riflettere sugli obiettivi propri di quella porzione di Chiesa locale che è la Parrocchia, alla luce della Parola di Dio e dei documenti del Magistero.

Lo facciamo guardando anzitutto al modello di "Comunità cristiana" tratteggiato nel secondo capitolo degli Atti degli Apostoli: pur nella consapevolezza del suo carattere ideale (nemmeno i primi cristiani riuscirono a incarnarlo pienamente, come già rivelano i versetti immediatamente successivi) il testo mantiene intatto il suo valore normativo:

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,42-47).

Fondamento e condizione della comunione (oltre che ragione di massima responsabilizzazione per noi) è la consacrazione che Gesù fece di se stesso al Padre (Gv 17,1a.19-21ab): icona di riferimento di questo Piano Pastorale e fine supremo della nostra convivenza:

«Gesù, alzando gli occhi al cielo, disse: “Padre, per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda».

A sua volta, mosso dallo Spirito Santo e radicato nella Tradizione ininterrotta che lo unisce alla Comunità apostolica, il Magistero così definisce quella porzione particolare di Chiesa che è la Parrocchia:

«La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell’ambito di una Chiesa particolare, la cui cura pastorale è affidata, sotto l’autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore» (CDC 515 §1) .

E ancora: «Come regola generale, la parrocchia sia territoriale, tale cioè che comprenda tutti i fedeli di un determinato territorio; dove però risulti opportuno, vengano costituite parrocchie personali, sulla base del rito, della lingua, della nazionalità dei fedeli di un territorio, oppure anche sulla base di altri criteri» (CDC 518).

Fu proprio in virtù di quest’ultimo canone, che il 2 febbraio 2015 il card. Angelo Scola, eresse nell’Arcidiocesi di Milano la “Parrocchia personale dei migranti, Santo Stefano Maggiore”, alla quale apparteniamo come Comunità latinoamericana. Parrocchia che non possiede un territorio delimitato, poiché coincide con quello dell’intera Diocesi.

Come già accennato, in precedenza esisteva la Cappellania dei Migranti, istituita dal card. Carlo Maria Martini il 9 maggio 1994, nell’ambito della celebrazione del XLVII Sinodo diocesano. La Cappellania ebbe sede da prima in via Copernico 7, poi dal 2003 nella chiesa della Parrocchia di Santo Stefano Maggiore nel centro di Milano, all’epoca ancora Parrocchia “territoriale”, ma con pochissimi parrocchiani che abitavano nelle vie limitrofe alla basilica. Per questo nel 1981 la chiesa era stata chiusa e adibita ad archivio storico diocesano, mentre i fedeli dirottati nelle vicine parrocchie di San Babila e dei SS. Apostoli e Nazaro Maggiore.

Il card. Angelo Scola trasformò pertanto “canonicamente” la Parrocchia da territoriale a personale, facendo della basilica di Santo Stefano la sua chiesa parrocchiale.

Infine, nell’anno 2018 d.C., l’arcivescovo Mario Delpini celebrò il Sinodo minore “*Chiesa dalle genti*”, affinché l’intera diocesi prendesse coscienza di quanto il Signore la stesse di fatto già trasformando, con l’arrivo di migliaia di fedeli migranti da ogni parte del mondo, e per quali cammini la stesse conducendo.

Le indicazioni pastorali contenute nelle Costituzioni del Sinodo minore integrano pertanto le finalità del presente Piano pastorale.

Rinnovata scelta delle Comunità linguistiche

L’esperienza maturata negli ultimi trent’anni nell’Arcidiocesi di Milano ci ha permesso di sviluppare alcune attenzioni che costituiscono punti di riferimento imprescindibili per il nostro attuale servizio di pastorale dei migranti, che sintetizziamo in otto punti.

1. Prestare attenzione alla persona concreta: alla sua storia, ai suoi bisogni, alle sue aspirazioni e potenzialità, come pure alle sue reali possibilità.

Liberandosi quindi e anzitutto dai condizionamenti di quelle teorie sociologiche ed ecclesiologiche che non siano comprovate da una sperimentata prassi pastorale. Anche e soprattutto da quelle che sembrerebbero più innovative o di moda.

Ammoniva al riguardo Miguel de Unamuno: «*L’aggettivo umano mi appare tanto sospetto quanto il suo sostantivo astratto umanità. Né l’umano né l’umanità, né l’aggettivo semplice né il*

sostantivato, ma il sostantivo concreto: l'uomo. L'uomo di carne e ossa, quello che nasce, soffre e muore... quello che mangia, beve gioca, dorme e pensa e desidera; l'uomo che si vede e sente; il fratello, il vero fratello»⁶⁹.

Che Dio ci scampi dal sacrificare il bene delle persone a teorie astratte e ideologiche!

2. Avere una lucida consapevolezza delle trasformazioni in atto a livello locale e globale, nelle società e nella Chiesa.

Eviteremo così l'errore di basarci su logiche e modelli superati dalla realtà. Pertinente a tale proposito è l'immagine di «*società liquida*», coniata dal sociologo Zygmunt Bauman, per indicare la continua trasformazione dei modelli sociali di riferimento: valori, mentalità, memoria e il modo di concepire gli spazi nonché di abitarli.

Va inoltre considerata la realtà di ciascuna Diocesi, che nel nostro caso è alquanto eterogenea. Assai diversi sono infatti i contesti sociali e culturali dei borghi montani, dei piccoli o medi centri di provincia e delle città, magari metropolitane. Come pure, all'interno d'una medesima realtà cittadina, le disparità fra i quartieri centrali e quelli periferici.

3. Prestare molta attenzione al significato, reale o presunto, delle parole e delle categorie che usiamo.

Se infatti fino al secolo scorso il termine «*integrazione*» significava inserimento degli «stranieri» (“estranei”) nel modello ben definito d'un determinato gruppo sociale diverso da quello di provenienza, oggi non è più così o almeno non dovrebbe esserlo, posto che gli attuali migranti lasciano paesi fortemente in crisi d'identità per andare in altri che lo sono di più.

Non si tratta quindi di «*annettere una minoranza ad una cultura i cui usi e costumi restano sostanzialmente immutati (così è pensata, oggi, l'accoglienza dei migranti in molti luoghi), ma come il lasciare che, a partire dai legami che loro stessi sanno creare con le loro tradizioni e usanze, si creino forme di conoscenza, dialogo, meticciamiento*»⁷⁰.

4. Non ha senso esigere dai fedeli migranti ciò che ormai, a ragione, non si chiede agli stessi italiani.

Mentre infatti si parla con sempre maggiore insistenza di «*spazi esistenziali*», per indicare gli ambiti in cui le persone concretamente vivono: i luoghi di lavoro, di studio, d'incontro, di svago... e non quello in cui vanno semplicemente a dormire, che senso avrebbe pretendere dai fedeli migranti che frequentino una determinata parrocchia, soltanto perché si trova nel quartiere in cui (più o meno temporaneamente) hanno la residenza anagrafica?

A tale proposito si impongono due ulteriori considerazioni: una sull'«abitare», l'altra sui criteri di valutazione dei livelli d'integrazione.

a) Rispetto all'abitare, sappiamo bene che il «*grande viaggio*» dai paesi d'origine a quelli di destinazione, costituisce soltanto la prima tappa della migrazione. Fra ripari di fortuna, posti letto, spostamenti legati alla precarietà lavorativa ed economica, passano infatti anni (non di rado vissuti individualmente) prima che i migranti raggiungano una certa stabilità abitativa, lavorativa e relazionale. Le comunità linguistiche rappresentano quindi un «*punto di riferimento sicuro per la vita di fede e di radicamento in un contesto comunitario*»⁷¹.

b) Se dovessimo poi utilizzare il criterio delle «*relazioni a Km 0*», per valutare i livelli d'integrazione degli italiani urbanizzati, che prendono casa in quartieri diversi da quelli di origine, ai quali però quotidianamente ritornano perché sono i nonni a “curare i nipoti”, i quali di conseguenza frequentano in loco le scuole (o in zone ancora diverse, nel caso di scuole

⁶⁹ Miguel de Unamuno, *Del sentimento trágico de la vida*, Ed. Espasa Calpe 2007, p. 49

⁷⁰ L. Bressan, Lettera interna al *Vicariato per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale della Diocesi di Milano*.

⁷¹ Arcidiocesi di Milano, Sinodo minore “Chiesa dalle genti”, Cost. 9 #2

private) come pure il catechismo; e praticano sport e corsi d'ogni genere ovunque gli capiti; mentre i genitori lavorano nei posti più disparati della città o dell'hinterland, e tornano soltanto la sera, stremati, col solo legittimo desiderio di riposare... avrebbe davvero senso pretendere dai fedeli migranti, inseriti nelle stesse dinamiche, che frequentino la parrocchia vicina a "casa", per considerarli «davvero integrati»?

5. Del resto, non possiamo certo ignorare quanto le situazioni dei migranti siano diverse fra loro. Non ricadiamo cioè nell'equivoco, già denunciato, di perdere di vista le persone concrete, massificandole.

Alcuni infatti sono in Italia da vari decenni, altri da poche settimane. Lo stesso dicasi per le presunte «*seconde generazioni*», che nemmeno esistono come fenomeno unitario: fra i giovani d'origine straniera, alcuni sono nati in Italia, altri sono arrivati da piccoli, altri da adolescenti (e sono quelli che hanno sofferto di più). Infine, non necessariamente condividono la lingua madre, pur appartenendo ad un medesimo gruppo etnico e persino dentro le stesse famiglie.

6. E' certo invece che ognuno parli con Dio la lingua nativa e le parole della fede (le preghiere) le abbiamo tutti bevute col latte materno.

Dovremmo perciò considerare come l'essere obbligati a parlare con la madre in una lingua diversa sarebbe violentemente innaturale. Perché allora scandalizzarsi delle resistenze di molti migranti a farlo con la mamma-Dio? Perché tentare di negarglielo?

Beninteso: non è soltanto questione di lessico, ma di stile, tradizione, devozioni. Falciarle di netto, in nome d'una mal intesa o frettolosa «integrazione» significherebbe provocare un danno irreparabile alla fede di migliaia di persone.

Per questo, tanto l'ordinamento canonico quanto l'attuazione pastorale pressoché unanime delle Diocesi italiane, riconoscendo la preziosità delle Comunità linguistiche: le prevedono e favoriscono.

7. Ovviamente, quanto finora prospettato non giustifica in alcun modo la tentazione di trasformare le strutture pastorali per i fedeli di lingua straniera in isole autoreferenziali.

Al contrario, vanno create relazioni e avviate collaborazione a tutti i livelli (promuovendo servizi di mediazione culturale) in ambito territoriale e sociale; sensibilizzando *in primis* le comunità ecclesiali alla reciproca accoglienza.

8. Infine, per loro natura, le Comunità linguistiche sono «*luoghi di transito*», dove i fedeli migranti restano fino a quando non abbiano completato il proprio radicamento in altre realtà ecclesiali.

Ovviamente non esistono tempi standard e vincolanti: dipende dalle situazioni personali e dalle capacità di ciascuno. Sarebbe pertanto ridicola la pretesa di stabilire delle scadenze: per alcuni si tratterà di qualche anno, per altri di tutta la vita. Non di rado la partecipazione alla Parrocchia territoriale e alla Comunità linguistica si integrano fruttuosamente, anche per gli stessi fedeli italiani.

In generale si può dire che le "prime generazioni" vivono tale processo con molta fatica, le «seconde» (espressione utile a semplificare, a rischio di sembrare contraddittori) secondo modalità molto diversificate, in alcuni casi persino drammatiche; le terze con naturalezza e maggiore serenità.

Tutto ciò ovviamente può essere favorito da buone relazioni fra le Chiese d'origine e quelle di approdo: la Parrocchia incrementerà pertanto le collaborazioni in atto e ne promuoverà di nuove, riconoscendo le situazioni vissute quali esperienze di grazia.

In definitiva, occorre affrontare le sfide del tempo che Dio ci sta donando con la lucida consapevolezza di Papa Francesco, che sempre ammonisce: «*stiamo vivendo non un'epoca di cambiamenti, ma un cambio d'epoca*». Non ne vedremo la fine, cioè il compimento, e non ci sono chiesti miracoli; c'è invece chiesto di vivere queste trasformazioni con l'umile intelligenza di chi sa che certi processi non possono essere determinati, bensì soltanto accompagnati.

1. Finalità generale

1. Rispetto alla finalità generale, la Parrocchia dei migranti ha la stessa della Pastorale dei migranti nel suo insieme: garantire la continuità e la crescita di quel cammino di fede che, fino al momento della migrazione, i fedeli venuti da altre parti del mondo hanno compiuto in contesti culturali diversi da quello di approdo e caratterizzati da proprie tradizioni originarie.

Pertanto, affinché il loro inserimento nella nuova realtà sociale ed ecclesiale avvenga senza traumi, sempre dolorosi e controproducenti, deve essere graduale: non siano costretti a sacrificare le proprie peculiarità; ma, valorizzandole, siano anch'essi protagonisti della realizzazione di quella cattolicità della Chiesa locale, che per sua natura è anche universale.

2. Obiettivi specifici

2. Quanto agli obiettivi specifici, sono gli stessi per i quali la Chiesa universale (nel Codice di Diritto Canonico) e la Chiesa di Milano (col Sinodo minore "Chiesa dalle genti") hanno riaffermato l'importanza di avere specifiche strutture pastorali per accompagnare i fedeli migranti: Cappellanie, Missioni *cum cura animarum* e Parrocchie personali.

In sintesi

Possiamo quindi riassumere gli obiettivi della nostra azione pastorale in tre punti:

1. Garantire la continuità e la crescita di quel cammino di fede che, fino al momento della migrazione, i battezzati venuti da altre parti del mondo hanno compiuto in contesti culturali diversi e caratterizzati da tradizioni proprie e originarie.

2. Annunciare il Vangelo a quanti, venendo da altri luoghi, non hanno invece compiuto un cammino di fede nei propri paesi; consapevoli che "nonostante" ma anche "in virtù" delle tante difficoltà, la migrazione può rivelarsi un *Kairos* (*Kairos*), vale a dire: un tempo propizio, un'occasione per l'incontro con il Signore.

3. "Annunciare la gloria e le meraviglie del Signore alle nuove generazioni" (Sal 78,4), valorizzando quanto di bello e buono c'è nelle radici culturali e religiose dei loro genitori; radici che molte volte nemmeno conoscono.

V PARTE

PER I TUOI GIUDIZI TUTTO È STABILE FINO AD OGGI, PERCHÉ OGNI COSA È AL TUO SERVIZIO

(Sal 119,91)

- Forme di ministero e programmazione pastorale -

«Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,11-13).

FORME DI MINISTERO

Ministeri liturgici

Una Chiesa ministeriale

1. Lettori della Parola
2. Chierichetti e Cerimonieri
3. Cori (Comoreva, Diaconia LG, Divino Niño, Misioneros de Jesús, Pastorale giovanile)

Ministeri di corresponsabilità

Consigliare nella Chiesa

La "sinodalità" come stile e metodo ordinario di pastorale

1. Consiglio pastorale parrocchiale e Consiglio per gli affari economici
2. Membri del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio per gli affari economici
3. Composizione del Consiglio pastorale parrocchiale

PIANIFICAZIONE PASTORALE

1. Attività liturgiche e spirituali
2. Attività di formazione
3. Attività di servizio
4. Attività ricreative

CALENDARI PASTORALI

1. Calendario permanente, secondo i tempi liturgici (valido per tutti gli anni)
2. Calendario annuale (con le iniziative previste per ciascun anno)

FORME DI MINISTERO

I. Ministeri liturgici

1. Lettori della Parola
2. Chierichetti e Cerimonieri
3. Cori (Comoreva, Diaconia LG, Divino Niño, Misioneros de Jesús, Pastorale giovanile)

Una Chiesa ministeriale

Tenendo conto di quanto afferma solennemente il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia: «L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando i divini uffici sono celebrati solennemente con il canto, con i sacri ministri e la partecipazione attiva del popolo» (113), è compito primario della Comunità, e in particolare del parroco, la formazione e la cura delle persone idonee alle varie funzioni del servizio liturgico.

Ancor più, alla luce delle precise osservazioni e raccomandazioni del nostro Arcivescovo, Mario Delpini, nella Proposta pastorale per l'anno 2022-2023: "*Kyrie, Alleluia, Amen. Pregare per vivere, nella Chiesa come discepoli di Gesù*".

1. Lettori della Parola

Gesù, nel suo ultimo discorso, si è rivolto non soltanto ad alcuni eletti, ma a tutti i discepoli, affidando loro il compito di annunciare la Parola di Dio.

Proclamare la Parola significa annunciare ciò che Dio dice al suo popolo e metterlo nella mente e nel cuore di coloro che ascoltano, affinché la sua Parola produca frutti abbondanti di vita eterna.

Annunciare la Parola è dunque un ministero. In latino, la parola ministero significa "servizio". Quindi un ministro (cioè colui che esercita un ministero) è un servitore della Comunità.

Il lettore o annunciatore della Parola non esercita pertanto il proprio ufficio soltanto nel momento della celebrazione, come forse molti pensano, ma in ogni momento della vita. Inoltre, l'annuncio della Parola di Dio è una missione divina: per questo non può essere compiuta da chi semplicemente legge bene, se prima non ha compreso in profondità il significato di quella Parola e si sforza di metterla in pratica.

Ancora, il lettore o ministro della Parola, con la presenza e la voce, deve rispettare la dignità del suo ministero. Dove sempre ricordare che, sebbene il suo ministero sia molto importante nella Liturgia della Parola, molto più importante è il messaggio che per mezzo della sua voce Dio sta rivolgendo al suo popolo. La missione del lettore non è altro che quella di offrire la sua persona, che è qualcosa di secondario, e quindi deve presentarsi con grande umiltà e sempre pronto e ben preparato in tutto ciò che può, perché le persone ricevano il messaggio di Dio.

Per questo chi svolge tale ministero deve approfittare di ogni opportunità formativa, iniziando da quelle offerte dalla Parrocchia: Corso biblico mensile, Lettura biblica del sabato (obbligatoria alla vigilia della domenica in cui tocca leggere), Catechesi per giovani o adulti, Lettura quotidiana del Vangelo.

In sintesi, come ogni altro ministero ecclesiale, l'essere lettore non è una questione individuale o un servizio che si possa svolgere a titolo personale. Il gruppo dei lettori deve piuttosto considerarsi una fraternità: una vera e propria *Confraternita della Parola*, i cui membri coltivano insieme un'autentica spiritualità, basata sulla formazione e la preghiera.

2. Chierichetti e Cerimonieri

La funzione di chierichetti e cerimonieri consiste nel servire durante le liturgie comunitarie; aiutando i sagrestani a preparare tutto il necessario e accompagnando il sacerdote e gli altri ministri nello svolgimento delle celebrazioni.

Conoscitori del rito nel suo insieme e di ogni sua particolarità, animati per lo splendore della casa di Dio e la bellezza del culto, prevedono e preparano tutto: gli spazi come gli oggetti liturgici, e servono l'altare di Dio .

Il *cerimoniere maggiore* è colui che, debitamente preparato nella sacra liturgia, nella sua storia, nella sua natura, nelle norme liturgiche... è incaricato di guidare gli altri, chierichetti e cerimonieri, secondo le norme delle celebrazioni, il loro spirito e le legittime tradizioni, affinché la liturgia raggiunga il suo fine spirituale.

A loro volta, i chierichetti e i cerimonieri prestano servizio sotto la direzione del cerimoniere maggiore.

Poiché nelle grandi celebrazioni, per la quantità di dettagli da curare, il cerimoniere maggiore non può coordinare tutto simultaneamente senza mancare in qualcosa, deve condividere la responsabilità di guidare le funzioni con alcuni di coloro che normalmente dirige.

Nella celebrazione i chierichetti e i cerimonieri portano l'incensiere e la navicella, e la croce astile affiancata dalla candele; si occupano di preparare l'altare, portare gli oggetti sacri al momento opportuno, lavare le mani del celebrante...

Il cerimoniere maggiore provvederà anche a dividere i compiti fra i vari ministranti.

Tutti poi devono avere consapevolezza di non compiere gli atti liturgici per sé, ma per il bene dell'intera Comunità. Devono perciò coordinarsi in modo tempestivo con i cantori, i lettori, gli assistenti, i ministri...

Ancora, chierichetti e cerimonieri devono essere umili e discreti. Non dovrebbero dire nulla di superfluo, ma limitarsi ad operare e scambiarsi indicazioni utili. In ogni momento, devono agire con pazienza e diligenza. In tutti i loro movimenti devono essere discreti per non disturbare il clima della preghiera.

Infine, per essere chierichetti e cerimonieri, non è necessario aver ricevuto il ministero dell'accollato, perché si tratta di servizi che possono essere affidati a laici non istituiti (anche minorenni) purché in possesso della necessaria conoscenza e devozione.

3. Canto e cori

La storia complicata – e talvolta pesino sofferta – dell'unico coro che per anni aveva accompagnato le celebrazioni liturgiche della Comunità latinoamericana in Santo Stefano, portò nel 2017 alla decisione di scioglierlo, affidando l'animazione del canto ai diversi gruppi ecclesiali presenti in Comunità.

Al momento, abbiamo quindi cinque cori (Comoreva, Diaconia LG, Divino Niño, Misioneros de Jesús e Pastorale giovanile), che si alternano nelle celebrazioni domenicali e si uniscono in quelle particolarmente solenni.

Tale scelta ha favorito l'aumento dei cantori e di un tempo più rilassato per le prove.

In realtà molto resta da fare, soprattutto nell'educazione dell'Assemblea al canto, perché esiste sempre il pericolo che un buon coro, per quanto involontariamente, la sostituisca, relegandola al ruolo di semplice spettatrice.

II. Ministeri di corresponsabilità

Consigliare nella Chiesa

La “sinodalità” come stile e metodo ordinario di pastorale

1. Consiglio pastorale parrocchiale e Consiglio per gli affari economici
2. Membri del Consiglio pastorale e del Consiglio per gli affari economici
3. Composizione del Consiglio pastorale parrocchiale

Consigliare nella Chiesa

Per comprendere e attuare nel migliore dei modi possibili questa sezione – che ovviamente non sta a noi definire, ma accogliere dal magistero del vescovo – riportiamo testualmente il documento più normativo attualmente in vigore nella nostra Diocesi, ovvero le Costituzioni del XLVII Sinodo diocesano “*Firmavit faciem suam*”, sinodo celebrato dal Card. Carlo Maria Martini dal 4 novembre 1993 al 16 dicembre 1994. Le relative Costituzioni sono state ufficialmente promulgate il 1 febbraio 1995.

«Un momento significativo della partecipazione all'azione pastorale della parrocchia si realizza anche mediante il "consigliare nella Chiesa", in vista del comune discernimento per il servizio al Vangelo.

Il consigliare nella Chiesa non è facoltativo, ma è necessario per il cammino da compiere e per le scelte pastorali da fare.

Il Consiglio pastorale parrocchiale e, nel suo settore e con la sua specificità, il Consiglio parrocchiale per gli affari economici, sono un ambito della collaborazione tra presbiteri, diaconi, consacrati e laici e uno strumento tipicamente ecclesiale, la cui natura è qualificata dal diritto-dovere di tutti i battezzati alla partecipazione corresponsabile e dall'ecclesiologia di comunione» (Sinodo XLVII, Cost. 147 §1).

La “sinodalità” come stile e metodo ordinario di pastorale

Come sappiamo, uno degli obiettivi del pontificato di papa Francesco è insegnare quello stile di corresponsabilità fra i membri del Popolo di Dio che lui stesso chiama “sinodalità”.

Apparve già chiaramente in quella che si può ritenere la sua enciclica più rilevante, l'*Evangelii gaudium*, ma lo ha poi sviluppato anche in molti altri interventi.

Essere sinodali non significa semplicemente essere “democratici”, dove uno vale uno, in una confusione e banalizzazione di ruoli e carismi, a rischio di vanificare la profezia.

Si tratta piuttosto di superare quella “burocrazia ecclesiastica” che divide il clero dai fedeli, perché quanti nella Chiesa hanno il “carisma della sintesi” (sacerdoti e soprattutto vescovi; e ancor più i vescovi con il Papa) possano svolgere il proprio ministero sostenuti dall'apporto dell'intera Comunità.

Ora, ciò che è vero per la Chiesa universale e per le diverse Chiese particolari vale anche per le singole Comunità, porzioni di quelle. Non si tratta quindi di sviluppare una specifica ecclesiologia, o rivendicare riconoscimento e potere, bensì di fare della sinodalità lo stile e il metodo ordinario della pastorale.

A ricaduta, ciò vale anche per ogni gruppo che faccia parte della Parrocchia e *in primis* per il Consiglio pastorale parrocchiale, che è il luogo in cui la sinodalità deve essere esercitata a più alto livello.

1. Consiglio pastorale parrocchiale e Consiglio per gli affari economici

Pur tenendo conto delle specificità della nostra Parrocchia, composta da diverse Comunità sparse fra Milano e l'hinterland, e quindi della necessità di strutturare in modo appropriato i vari organismi che la gestiscono – secondo quanto stabilito dal Decreto d'erezione, promulgato dal Card. Angelo Scola il 2 febbraio 2015 – in questi anni ci siamo dotati di alcuni Consigli pastorali e Consigli per gli affari economici, per le Comunità più numerose e strutturate fra quelle che la compongono.

Consiglio pastorale parrocchiale

«Il Consiglio pastorale, in una corretta visione ecclesiologica, ha un duplice fondamentale significato: da una parte rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale di cui è espressione in tutte le sue componenti, dall'altra costituisce lo strumento della decisione comune pastorale, dove il ministero della presidenza, proprio del parroco, e la corresponsabilità di tutti i fedeli devono trovare la loro sintesi.

Il Consiglio pastorale è quindi realmente soggetto unitario delle deliberazioni per la vita della comunità, sia pure con la presenza diversificata del parroco e degli altri fedeli. E' quindi possibile definirlo organo consultivo solo in termini analogici e solo se tale consultività viene interpretata non secondo il linguaggio comune, ma nel giusto senso ecclesiale.

I fedeli, in ragione della loro incorporazione alla Chiesa, sono abilitati a partecipare realmente, anzi a costruire giorno dopo giorno la comunità; perciò il loro apporto è prezioso e necessario.

Il parroco, che presiede il Consiglio e ne è parte, deve promuovere una sintesi armonica tra le differenti posizioni, esercitando la sua funzione e responsabilità ministeriale. L'eventuale non accettazione, da parte del parroco, di un parere espresso a larga maggioranza dagli altri membri del consiglio potrà avvenire solo in casi eccezionali e su questioni di rilievo pastorale, che coinvolgono la coscienza del parroco e saranno spiegati al consiglio stesso.

Nel caso di forti divergenze di pareri, quando la questione in gioco non è urgente, sarà bene rinviare la decisione ad un momento di più ampia convergenza, invitando tutti ad una più matura e pacata riflessione; invece nel caso di urgenza, sarà opportuno un appello all'autorità superiore, che aiuti ad individuare la soluzione migliore»⁷².

«Un buon funzionamento del consiglio pastorale non può dipendere esclusivamente dai meccanismi istituzionali, ma esige una coscienza ecclesiale da parte dei suoi membri, uno stile di comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale. Una buona presidenza richiede al parroco qualità come la disponibilità all'ascolto, la finezza nel discernimento, la pazienza nella relazione.

La cura per il bene comune della Chiesa domanda a tutti l'attitudine al dialogo, l'argomentazione delle proposte, la familiarità con il Vangelo e con la dottrina e la disciplina ecclesiastica in genere.

E' inoltre richiesta la necessità di una formazione assidua per coltivare la sensibilità al lavoro pastorale comune e va garantita la continuità, ma anche il ricambio, dei membri del consiglio»⁷³.

«Il Consiglio pastorale è obbligatorio per tutte le parrocchie della diocesi. Criteri obiettivi di composizione, di rappresentanza e di funzionamento pastorale sono precisati nell'apposito direttorio diocesano, tenendo conto delle diverse tipologie di parrocchia presenti in diocesi.

La durata del Consiglio pastorale è di cinque anni e la comunità parrocchiale favorisca in ogni nuova composizione una intelligente e opportuna alternanza dei suoi membri»⁷⁴.

«Il Consiglio, consapevole di non esaurire le possibilità di partecipazione corresponsabile di tutti i battezzati alla vita della parrocchia, riconosca, stimi e incoraggi le altre forme di collaborazione, in piena comunione con il parroco, per la costruzione della comunità»⁷⁵.

«Il Consiglio pastorale si preoccupi di coinvolgere, ascoltare e informare tutta la comunità cristiana a proposito delle principali questioni pastorali inerenti la vita della parrocchia,

⁷² Sinodo XLVII, Cost. 147 §2

⁷³ Sinodo XLVII, Cost. 147 §3

⁷⁴ Sinodo XLVII, Cost. 147 §4

⁷⁵ Sinodo XLVII, Cost. 147 §5

ricercando gli strumenti più opportuni ed efficaci, compresa l'assemblea generale parrocchiale che può essere particolarmente utile in sede sia di progettazione sia di verifica»⁷⁶.

Consiglio per gli affari economici (CAE)

Il Consiglio per affari economici (e tecnici) sarà composto da uno o due membri di ciascuna delle tre Comunità che condividono gli spazi delle chiese di Santo Stefano Maggiore e San Bernardino alle Ossa: la Comunità latinoamericana, la Comunità filippina e la Comunità srilankese; nominati secondo i criteri del Direttorio menzionato.

2. Membri del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio per gli affari economici

Il Consiglio pastorale della Comunità latinoamericana in Santo Stefano a Milano è eletto secondo le indicazioni del *“Direttorio per i Consigli di Comunità pastorale e parrocchiali. Testo per il rinnovo 2019-2023”*, che ci menziona espressamente:

«Cappellanie per stranieri e Missioni con cura d'anime.

Il Consiglio pastorale è da considerarsi obbligatorio in ogni struttura pastorale per fedeli di lingua straniera (non solo le parrocchie, quindi, ma anche le cappellanie e le missioni cum cura animarum)» (Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive, cost. 9 §4) e l'invito è esteso dalle presenti disposizioni alla possibilità di dotarsi di una commissione economica.

Il cappellano o il missionario provvederà a costituire a tale scopo una commissione elettorale, da lui presieduta, di almeno tre componenti. La commissione elettorale provvederà a stabilire il numero di componenti da assegnare ai due organismi (in analogia a quanto previsto per le parrocchie) e le procedure per arrivare a designare i membri degli stessi.

Laddove possibile, in analogia ai CPCP e ai CPP, si procederà ad elezioni, che avverranno durante la celebrazione eucaristica domenicale e il cappellano (o il missionario) provvederà a nominare un numero di componenti corrispondente alla metà dei membri eletti. Le commissioni economiche dovranno essere composte di almeno tre membri, due dei quali scelti dal cappellano (o dal missionario) e uno designato dal consiglio pastorale.

I nominativi dei componenti dei consigli pastorali e delle commissioni economiche andranno comunicati al Vicario episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede. Ogni cappellano o missionario relazionerà annualmente all'Arcivescovo circa l'andamento della gestione economica mediante un rendiconto economico da redigere secondo le indicazioni dell'ufficio amministrativo diocesano.

La Parrocchia di S. Stefano Maggiore potrà essere organizzata in più consigli pastorali in ragione delle singole comunità linguistiche. Il parroco della stessa potrà quindi assegnare a un cappellano vicario il compito di seguire un singolo consiglio pastorale, mantenendo il compito del coordinamento e presiedendo la riunione in caso di sua presenza.

Le eventuali commissioni economiche, anche se suddivise in ragione delle comunità linguistiche, riferiranno al parroco»⁷⁷.

3. Composizione del Consiglio Pastorale parrocchiale

In ottemperanza alle suddette norme, il Consiglio pastorale della Comunità latinoamericana in Santo Stefano Maggiore è così composto:

- Membri di diritto (sacerdote, diacono, religiosa)

⁷⁶ Sinodo XLVII, Cost. 147 §6

⁷⁷ Arcidiocesi di Milano, *Direttorio per i Consigli di Comunità pastorale e parrocchiali* (Testo per il rinnovo 2019-2023), §8.1

- Responsabile di un settore pastorale (Caritas, Catechisti, Commissione di spiritualità romeriana, Consiglio per gli affari Economici, Cori, Diaconia *Lumen Gentium*, Liturgia, Segreteria, Sacrestia)

- Rappresentanti dei gruppi ecclesiali (Circolo Acli, Comoreva, Comunità di Monza, Comunità "Oscar A. Romero", Gruppo di Orazione *Divino Niño*, Gruppo Donne-Acli, Hermandad del Señor de los milagros, Misioneros de Jesús, Pastorale Giovanile). Scelti dai rispettivi gruppi.

- Invitati permanenti sono infine i rappresentanti di alcune commissioni e servizi parrocchiali (Commissione arte e fede, Commissione artistica della Pastorale Giovanile, Organizzazione delle pulizie, Organizzazione degli eventi comuni, Organizzazione della cucina, Servizi di comunicazione, Servizi di logistica).

Il Consiglio Pastorale si riunisce di norma ogni due mesi; e comunque obbligatoriamente all'inizio d'ogni tempo liturgico.

PIANIFICAZIONE PASTORALE

1. Attività liturgiche e spirituali
2. Attività di formazione
3. Attività di servizio
4. Attività ricreative

Come si evince dai capitoli precedenti, le attività svolte dalla Comunità possono essere raggruppate in quattro categorie: liturgico-spirituali, formative, di servizio e ricreative.

Avendole già trattate nel dettaglio, ci limitiamo qui a riassumerle.

1. Attività liturgiche e spirituali

- Solenne celebrazione del Triduo Pasquale, insieme alla Comunità filippina
- Celebrazione eucaristica, la domenica e nei giorni festivi di precetto alle 10.30
- Santa Messa per i defunti, il primo venerdì del mese alle 20.00
- Adorazione eucaristica, il primo sabato del mese alle 16.30
- Celebrazione di Pentecoste con l'Arcivescovo, nella "Fiesta delle genti"
- Lettura biblica sulla Parola della liturgia domenicale, ogni sabato alle 18.30
- Lettura e commento del Vangelo (Lezionario ambrosiano), tutti i giorni su Fb e Yt
- Celebrazione comunitaria dei Battesimi, ogni prima domenica del mese alle 15.30
- Sacramento della riconciliazione (confessioni) ogni domenica alle 9.30
- Celebrazione comunitaria della Riconciliazione negli ultimi martedì di Avvento e Quaresima
- Via Crucis con meditazione biblica, i martedì di Quaresima, alle 20.00.
- Celebrazione della festa del *Divino Salvador del mundo* (Trasfigurazione, 6 agosto)
- Celebrazione del *Señor de los milagros*, novena e processione l'ultima domenica di ottobre
- Celebrazione della festa patronale di Santo Stefano (26 dicembre)
- Celebrazione della festa co-patronale di San Zaccaria profeta (6 settembre)
- Celebrazione della memoria di San Martiniano, fondatore della nostra chiesa (3 gennaio)
- Novena e festa di San Giuseppe (19 marzo)
- Celebrazione del martirio di sant'Oscar Arnulfo Romero (24 marzo)
- Novena di Natale, in devozione al *Divino Niño*
- Pellegrinaggio ad un Santuario mariano, all'inizio del mese di maggio (1 maggio)
- Preghiera del Santo Rosario, ogni sabato di maggio, alle 19.30
- Veglie e ritiri parrocchiali o dei gruppi ecclesiali, nei "tempi forti" dell'anno liturgico

2. Attività di formazione

- Iniziazione cristiana degli adulti: la domenica, da ottobre a maggio, alle 12.30
- Catechesi per i giovani: tutti i mercoledì dell'anno, alle 20.30
- Catechesi per gli adulti: in Avvento, Quaresima e Pasqua, alle 20.00
- Catechesi dei gruppi ecclesiali: secondo il proprio calendario
- Corso biblico: una volta al mese, la domenica pomeriggio
- Formazione umana integrale: secondo il calendario specifico di ogni attività.

3. Attività di servizio

- Segreteria parrocchiale: da lunedì a venerdì, dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00
- Caritas parrocchiale: martedì 10.00-13.00 e giovedì 14.00-17.00 oppure su appuntamento
- Servizi di sacrestia: la domenica e in occasione di ogni celebrazione
- Cura e manutenzione degli spazi: sabato mattina e secondo necessità
- Servizio di comunicazione: secondo necessità, per avvisi, trasmissioni e social network

4. Attività ricreative

- Organizzazione di eventi comunitari: si vedano i calendari permanenti e annuali

CALENDARI PASTORALI

Calendari pastorali:

1. Calendario permanente, secondo i tempi liturgici (valido per tutti gli anni)
2. Calendario annuale (con le iniziative previste per ciascun anno)

Lasciandoci guidare dall'insegnamento "pratico"⁷⁸ del nostro Arcivescovo Mario, che non cessa di indicarci la liturgia⁷⁹ quale luogo naturale, più appropriato e sintetico per maturare e celebrare la fede, faremo riferimento all'Anno liturgico per costruire il Calendario basilare della nostra azione pastorale.

Pertanto, sebbene l'Anno Pastorale della nostra Diocesi inizi l'8 settembre, festa della Natività della Beata Vergine Maria, cui è dedicata la Chiesa Cattedrale, il Duomo; e per la nostra Parrocchia inizi due giorni prima, il 6 settembre, festa dell'antico compatrono San Zaccaria profeta; la prima domenica di Avvento segnerà l'inizio del calendario pastorale che consideriamo in questo Progetto pastorale.

1. Calendario permanente secondo i tempi liturgici (valido per tutti gli anni)

Celebrazioni liturgiche

- Ogni domenica e nelle solennità, Celebrazione eucaristica in Santo Stefano, alle 10.30
- Ogni seconda domenica del mese, Celebrazione eucaristica a Monza, alle 17.00
- Ogni primo venerdì del mese, Messa per i defunti in Santo Stefano, alle 20.00
- Ogni primo sabato del mese, Adorazione eucaristica in Santo Stefano, alle 16.30

⁷⁸ Ovvero impartito mediante la "prassi" del suo ministero

⁷⁹ Specialmente nella «Proposta pastorale per l'anno 2022-2023: Kyrie, Alleluia, Amen»

Formazione

- Ogni mercoledì, Catechesi per i giovani, alle 20.30
- Ogni sabato, lettura biblica, alle 18.30
- Ogni quarto giovedì del mese, Catechesi per la Comunità di Monza, alle ore 21.00
- Ogni mese, Corso Biblico, l'ultima domenica pomeriggio

Tempo di Avvento

(novembre-dicembre)

- Dal martedì precedente la I settimana di Avvento: Catechesi per adulti: martedì alle 20.00
- 16-23 dicembre: Novena di Natale
- Ultimo martedì di Avvento: Celebrazione comunitaria della Riconciliazione alle 20.00

Tempo di Natale

(dicembre-gennaio)

- 24 dicembre: Veglia di Natale e Messa della Vigilia del Natale, a partire dalle 20.00
- 26 dicembre: Festa patronale di Santo Stefano, solenne Celebrazione eucaristica, pranzo comunitario e festa nel pomeriggio
- 31 dicembre, Santa Messa con *Te Deum*, alle 18.00
- 3 gennaio, Memoria di San Martiniano, solenne Celebrazione eucaristica, insieme alla Comunità filippina, alle ore 20.00

Tempo dopo l'Epifania

(gennaio-febbraio)

- 2 febbraio: Anniversario dell'istituzione della Parrocchia personale dei migranti "Santo Stefano Maggiore" (2015)

Tempo di Quaresima

(tra febbraio e aprile)

- Al martedì, Via Crucis con meditazione biblica, alle ore 20.00
- Ultimo martedì di Quaresima, Celebrazione comunitaria della Riconciliazione alle 20.00
- Sabato in "*Traditione Symboli*": pomeriggio di convivialità della Pastorale giovanile e partecipazione alla "Veglia in *Traditione Symboli*", in Duomo alla sera
- 10-18 marzo: Novena di S. Giuseppe, alle 20.00
- 19 marzo: Festa di S. Giuseppe, Celebrazione eucaristica in S. Stefano, alle 20.00
- 24 marzo: Festa del Martirio di S. Óscar A. Romero, Celebrazione eucaristica nel giorno

Tempo di Pasqua

(tra marzo e marzo/giugno)

- Solenne celebrazione del Triduo Pasquale, con la Comunità filippina
- Dal martedì dopo la domenica "*in albis*": Catechesi per adulti, ogni martedì alle 20.00
- 1 maggio: Celebrazione o Pellegrinaggio ad un Santuario, all'inizio del mese mariano
- Preghiera del santo Rosario, ogni sabato di maggio, alle 19.30

Tempo dopo Pentecoste

(tra marzo/giugno e agosto)

- Pentecoste: Celebrazione eucaristica con l'Arcivescovo, nella "Festa delle genti"
- La seconda domenica di giugno si celebra il sacramento della Confermazione e la prima Comunione, insieme alla Comunità filippina, alle ore 10.30
- 19 luglio: Memoria dei "*Santi Innocenti di Milano*", martiri nel 367. Sul luogo della loro sepoltura fu edificata la basilica di Santo Stefano Maggiore
- 26 luglio: Santi Gioacchino e Anna, veneratissimi nella nostra chiesa, dove gli sono dedicati un altare e un ciclo pittorico

Tempo dopo il martirio di San Giovanni il Precursore

(agosto-ottobre)

- 6 agosto: Celebrazione della festa del Divino Salvatore del mondo (Trasfigurazione del Signore), patrono della Comunità salvadoregna "Mons. Oscar Arnulfo Romero", presso il Centro Schuster, in via P. Morell 2, Milano
- 15 agosto: Assunzione della B. Vergine Maria, solenne Celebrazione eucaristica alle 10.30
- Ultima domenica di agosto: Festa della "*Fratellanza dei Popoli latinoamericani*". Celebrazione eucaristica alle 10.30; a seguire, pranzo comunitario e festa nel pomeriggio
- 6 settembre: festa del compatrono San Zaccaria profeta, inizio dell'anno pastorale parrocchiale; solenne celebrazione eucaristica con la Comunità filippina; alle ore 20.00

Tempo dopo la Dedicazione della Chiesa Cattedrale

(ottobre-novembre)

- "*Mes morado*", in devozione al *Señor de los milagros*
- Novena e solenne Processione diocesana, l'ultima domenica di ottobre
- 2 novembre: *Commemorazione di tutti i fedeli defunti*: Celebrazione eucaristica e processione all'altare della "*Memoria dei nostri defunti*", con la Comunità filippina alle 20.00

2. Calendario annuale (specifico per ogni anno)

Sulla base di questo *Piano pastorale*, del *Calendario permanente parrocchiale*, della *Proposta pastorale* annuale del nostro Arcivescovo, degli eventi proposti dalla Chiesa locale e da quella universale, nella sessione settembrina il Consiglio Pastorale ed il parroco presenteranno alla Comunità parrocchiale il "*Progetto pastorale*" per l'anno incipiente, che avranno elaborato (anche a distanza) durante l'estate.

Il Progetto pastorale annuale dovrà armonizzare le diverse iniziative della Parrocchia e quelle dei gruppi che la compongono, affinché il Calendario annuale possa essere il più fluido possibile, senza sovrapposizioni, garantendo i legittimi *desiderata* dei gruppi ecclesiali; iniziando da quelli preminenti della Comunità nel suo insieme .

Il Progetto pastorale con il relativo Calendario annuale saranno quindi resi pubblici, attraverso i *social* della Parrocchia.

CONCLUSIONE

ATTO DI CONSACRAZIONE A MARIA, MADRE DELLA CONSOLAZIONE

A conclusione della Costituzione dogmatica "*Lumen gentium*", sulla Chiesa, il Concilio Vaticano II ha voluto riservare un intero capitolo alla Vergine Maria, definendola "*immagine e inizio della Chiesa*", "*segno di sicura speranza e di consolazione*":

«La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore »⁸⁰.

A Maria dunque, nostra Madre e Compagna di cammino, immagine e inizio della Chiesa, *Mater Consolationis* (secondo il titolo della bella immagine che veneriamo nella nostra chiesa, qui portata solennemente da san Carlo Borromeo nel 1569, alla quale ci rivolgemmo durante i mesi più duri della pandemia, a partire da quel 22 marzo 2020 in cui morirono don Giancarlo Quadri e don Franco Carnevali proprio a causa del virus), torniamo e sempre torneremo, ad invocare le grazie necessarie al nostro quotidiano cammino di fede, in vista della pienezza di felicità e di vita, promessaci dal Signore Gesù⁸¹.

A lei affidiamo anche la realizzazione del presente Piano pastorale parrocchiale.

⁸⁰ LG 68

⁸¹ Cfr. Gv 10,10

PREGHIERA DI AFFIDAMENTO A MARIA, MADRE DELLA CONSOLAZIONE⁸²

Nel mondo in cui viviamo,
sono molte le ragioni per la tristezza e la disperazione:
guerre, odio, vendetta, pianto e dolore;
a volte da lontano, altre da vicino, ma il suo pungiglione raggiunge tutti.
Perciò, oh Dio, quanto abbiamo bisogno della consolazione del tuo amore!
Continua a consolare il tuo Popolo per mezzo di Maria, Madre della Consolazione.

I mali che continuamente minacciano l'esistenza
possono farci passare momenti brutti e notti di confusione,
ma vissuti con fede, come Maria di Nazaret,
impariamo a confidare in Te, che sempre consoli il tuo Popolo.

Madre della Consolazione, insegnaci che con Gesù Cristo, tuo Figlio,
sempre nasce e rinasce la gioia,
sebbene la tristezza assedi i nostri cuori.

La vita umana è fragile, e il battito del cuore che la sostiene è traditore;
a tutti possono capitare momenti difficili, nei quali si diffonde lo scoraggiamento
e la via d'uscita più semplice può sembrare quella di cedere alla disperazione.
In te però Maria, Madre della speranza a prova d'ogni avversità,
troviamo un rifugio sicuro per le nostre afflizioni.

Maria, Madre della Consolazione, vieni a condividere i nostri amari dolori,
che per te sono la via già conosciuta che conduce a Cristo, nostra salvezza.

I nostri sono tempi sotto la tirannia della guerra,
seria minaccia alla pace, che tanto anelano gli uomini e le donne di bene.
Madre della Consolazione, tu sai fin dove può arrivare il male:
fa' che l'amore superi sempre ogni ostacolo sulla via della pace.

Il pianto che sgorga dal dolore dimostra quanto soffra la nostra umanità,
e il dolore che ci causiamo gli uni gli altri, reclama giustizia e carità;
abbiamo bisogno di percorsi d'incontro e di dialogo, che generino fraternità.

Maria, Madre della Consolazione, guarda i tuoi figli con tenerezza e compassione,
e aiutaci a coltivare la riconciliazione, che produce perdono.
Madre della Consolazione, facci assaporare il balsamo del tuo amore!

Amen

⁸² Liberamente tradotta da: Fabian Martin Gomez, Recolletto agostiniano, Casa di Formazione San Agustín, Las Rozas, Madrid

APPENDICE

Cronologia dell'elaborazione del presente Piano pastorale (2022-2025)

26 febbraio - 6 settembre 2022

*Tempo di discernimento
della Comunità parrocchiale latinoamericana*

RIPARTIAMO DA DIO

Contemplando il Padre di tutte e tutti, per aprire cammini di speranza

1. Assemblea parrocchiale: Sabato 26 febbraio 2022

2. Quaresima, tempo di discernimento: 6 marzo – 14 aprile 2022
 - Incontri di riflessione delle diverse realtà pastorali e gruppi parrocchiali, tra loro e con il parroco

 - Consultazione e contributi dei fedeli

3. Celebrazione del Triduo pasquale: 14-17 aprile 2022

4. Elaborazione del Piano pastorale: 17 aprile - 3 settembre 2022, a cura del Consiglio pastorale parrocchiale e del parroco

5. Promulgazione del Piano pastorale: 6 settembre 2022, festa di San Zaccaria profeta e antico compatrono della basilica di S. Stefano Maggiore

6. Atto di Consacrazione e affidamento del Piano pastorale a Maria, Madre della Consolazione: 11 settembre 2022

7. Consegna del Piano pastorale al nostro Arcivescovo, Mons. Mario Delpini: 21 dicembre 2022, in occasione della preghiera natalizia e scambio di auguri con tutte le Comunità migranti nella basilica di S. Stefano Maggiore

